Palmiro Togliatti

L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE



Editori Riuniti

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

Macerata
Stor. 46043 | 0733
Fol. 40382

ASSR

Palmiro Togliatti

L'emancipazione femminile

prefazione di Luigi Longo

Editori Riuniti

bis 145

III edizione: giugno 1973
© Copyright by Editori Riuniti, 1965
Viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma
Impostazione grafica di Tito Scalbi

CL 63-0523-7

146

Indice

Prefazione 7

L'emancipazione della donna: un problema centrale del rinnovamento dello Stato italiano e della società italiana 21

L'unione delle donne deve essere unicamente lo strumento di lotta di tutte le donne per la conquista dei loro diritti e della libertà 49

« È stato giusto dare il voto alle donne? » 73

La questione della posizione fatta alle donne nella società, che è in sostanza la questione dei rapporti generali che si stabiliscono fra le donne e gli uomini, non può venire ridotta al solo aspetto economico 91

La presenza di questa grande forza di donne organizzata nel partito comunista è già un elemento di trasformazione e rinnovamento della società italiana 107

La chiave per la soluzione del problema dell'emancipazione sta nel fatto che le donne accedano a quella che è, nei rapporti sociali, la sostanza della persona umana, cioè il lavoro 137

157

Prefazione *

È stato durante la Resistenza che la donna italiana si è conquistata una nuova funzione nella società, è stata la Resistenza a spalancare questa porta. Prima non c'era mai stato — e lo ricordava già vent'anni fa il compagno Togliatti alla prima Conferenza nazionale delle donne comuniste — un momento della storia italiana che vedesse la donna soggetto attivo, interprete di un grande movimento popolare. È stata la Resistenza ad operare questa svolta, allorché il popolo umile e generoso — sono parole di Piero Calamandrei — impugnò le armi per conquistare la libertà e le donne furono al fianco degli uomini, e non qualche donna, ma decine di migliaia di donne, centinaia e centinaia di migliaia anzi, se alle staffette, alle gappiste, alle partigiane, uniamo tutte le donne che parteciparono alla Resistenza italiana, chi nascondendo feriti e prigionieri fuggiti, chi raccogliendo viveri ed indumenti, chi operando nelle fabbriche e nei campi o scendendo in piazza in manifestazioni di protesta.

* Dal discorso di Luigi Longo alla *Celebrazione del contributo delle donne comuniste alla lotta di liberazione nazionale*, tenuto a Roma, al Teatro Adriano a conclusione della IV Conferenza delle donne comuniste, il 29 giugno 1965.

158

È in centinaia di migliaia di episodi come questi, umani ed eroici ad un tempo, che sorse un senso nuovo dell'unità, la coscienza della necessità di essere assieme, di essere tante, di essere forti, di poter conquistare cosí, in una Italia liberata dal fascismo, un posto adeguato al proprio lavoro ed alla propria funzione sociale. Cosí, per la prima volta, le donne sono entrate nella storia d'Italia, e vi sono entrate a testa alta, come protagoniste, come fattore decisivo. Si può ben dire che esse sono state l'anima ed il cuore della Resistenza, perché senza la loro ampia partecipazione, senza la loro affettuosa solidarietà, il movimento partigiano non avrebbe potuto avere l'ampiezza, lo slancio, la solidità che ebbe.

Come comunisti noi siamo fieri di avere contribuito in modo così grande all'ingresso della donna come protagonista nella vita politica italiana. Come comunisti siamo fieri di avere avuto al nostro fianco fin dalle prime battaglie tante e così devote compagne combattenti per la libertà.

Noi abbiamo compreso fin dall'inizio la massima del compagno Togliatti: « La democrazia italiana ha bisogno della donna e la donna ha bisogno della democrazia », e non possiamo che compiacerci che, fin dall'inizio, tante donne abbiano riconosciuto nel nostro partito il piú valido difensore della causa della donna e della causa della democrazia ed abbiano dato al nostro partito il loro prezioso contributo di intelligenza, di lavoro e di eroismo.

Nella lotta di liberazione nazionale noi abbiamo impegnato tutte le nostre energie affrontando enormi sacrifici. Lo abbiamo fatto perché questa era la strada che si doveva seguire, per riconquistare la libertà e l'indipendenza della patria.

La Resistenza è stata una grande lezione di eroismo e di amor patrio, ma è stata anche una grande lezione di solidarietà e di unità nazionale. Questa lezione noi non l'abbiamo dimenticata. Anche per questo, celebrando il contributo delle donne comuniste alla lotta di liberazione,

noi celebriamo anche il contributo di tutte le donne italiane, delle donne socialiste, democristiane, del Partito d'azione, delle indipendenti, che hanno partecipato con noi alla lotta di liberazione. A tutte va il nostro omaggio e la nostra riconoscenza. Va alle 70 mila donne appartenenti ai Gruppi di difesa della donna, alle 35 mila partigiane combattenti, alle 4.600 donne arrestate, torturate, condannate, alle 623 donne fucilate o cadute in combattimento, alle 2.750 donne deportate nei campi di concentramento nazisti, alle 512 donne commissarie di formazioni partigiane, alle 16 donne insignite della massima onorificenza militare, la medaglia d'oro, alle 17 insignite della medaglia d'argento.

Consentitemi di nominare una sola di queste donne: una madre, una madre di eroi, la madre dei sette fratelli Cervi. Consentitemi di esaltare nel suo nome il coraggio, la fierezza, la dignità, i sacrifici di tutte le madri, di tutte le combattenti per la libertà, di tutte le donne che in un modo o nell'altro hanno partecipato alla lotta di liberazione nazionale. Consentitemi di esaltare nel nome di Genoveffa Cervi, madre di carcerati e di martiri antifascisti, le madri, le mogli e le figlie di tutti i compagni e di tutti gli antifascisti che nel ventennio della dittatura mussoliniana sono stati gettati in carcere, sono stati costretti ad emigrare, sono accorsi in Spagna a combattere per la libertà di quel popolo e per la libertà del nostro popolo.

Offenderemmo le nostre mamme se dicessimo che non hanno pianto quando ci hanno visto partire, quando hanno saputo che eravamo in prigione, quando sono rimaste per lunghi, interminabili mesi senza un cenno di vita, quando hanno appreso la terribile notizia che il loro figlio non c'era piú. Piú che le durezze della lotta pesavano sull'animo dei combattenti le angoscie delle madri. « Non so piú che cosa scriverti per consolarti e farti stare con l'animo tranquillo », scriveva Gramsci alla madre. « Il carcere è una bruttissima cosa, ma per me » aggiungeva

Gramsci — « sarebbe ancora peggiore il disonore per debolezza morale e per vigliaccheria » e alla vigilia del processo che lo doveva condannare a morire in carcere, Gramsci scriveva ancora alla madre: « Vorrei, per essere proprio tranquillo, che tu non ti spaventassi o ti turbassi troppo, qualunque condanna siano per darmi. Che tu comprendessi bene, anche con il sentimento, che io sono un detenuto politico e sarò un condannato politico, che non ho e non avrò mai da vergognarmi di questa situazione. Che, in fondo, la detenzione e la condanna le ho volute io stesso, in un certo modo, perché non ho mai voluto mutare le mie opinioni, per le quali sarei disposto a dare la vita e non solo a stare in prigione ».

E così concludeva Gramsci questa lettera alla madre: « Vorrei proprio abbracciarti stretta stretta perché sentissi quanto ti voglio bene e come vorrei consolarti di questo dispiacere che ti ho dato: ma non potevo fare diversamente. La vita è così dura, ed i figli, qualche volta, devono dare dei grandi dolori alle loro mamme, se vogliono conservare il loro onore e la loro dignità di uomini ».

È in queste lettere di antifascisti carcerati, è nelle lettere dei condannati a morte della Resistenza, che appare nel modo più immediato e più profondo il senso della nostra lotta più che ventennale contro il fascismo. Abbiamo voluto essere, tutti, soltanto dei combattenti per la libertà, dei combattenti per la dignità ed il riscatto del nostro popolo, dei combattenti contro quel mostruoso regime che è stato il regime fascista, che è stato il regime nazista. Quei regimi li abbiamo abbattuti dopo tanti anni di sofferenze, di sacrifici e di lotte.

Nell'esaltazione della vittoria, e negli orrori degli sterminii conosciuti, pensammo che mai più nulla di simile sarebbe potuto tornare sulla terra. Purtroppo, la brutalità dei potenti e degli sfruttatori non conosce fine. Dopo gli orrori nazisti, abbiamo conosciuto gli orrori degli imperialisti francesi contro il popolo algerino, ed oggi cono-

sciamo gli orrori degli imperialisti americani contro il popolo vietnamita, contro il popolo di Santo Domingo.

Ricordando la nostra lotta di liberazione nazionale, non possiamo non ricordare l'eroica lotta di tutti i popoli per la loro libertà ed indipendenza nazionale. Questa manifestazione di donne comuniste, di donne della Resistenza italiana, non può non inviare un saluto solidale e augurale a tutte le donne che nei vari paesi si sono battute e si battono per la causa della libertà.

Un saluto particolare vada alle donne algerine che tanto hanno sofferto nella lunga e coraggiosa lotta contro il colonialismo francese; vada, insieme al saluto, l'augurio che facciamo a tutto il popolo algerino perché ritrovi la sua unità, minacciata dagli avvenimenti di questi giorni, e perché Ben Bella e gli altri dirigenti del Fronte di liberazione nazionale siano restituiti alla libertà e possano riprendere il loro posto di lotta.

Ai partigiani e alle donne combattenti del Vietnam vada la nostra ammirazione e la nostra solidarietà attiva, e l'augurio di vittoria per la loro sacrosanta lotta per la libertà e l'indipendenza del loro paese.

A vent'anni dalla liberazione è giusto fare il bilancio della situazione a cui siamo pervenuti. In gran parte, voi lo avete fatto alla vostra Conferenza. Noi ci troviamo ora in una situazione politica ed economica, sociale e morale, che presenta gravi elementi di crisi. Quel soffio rinnovatore che le forze piú progressive del centro sinistra si proponevano di portare nella vita del paese, non si è avuto.

Da due anni, all'interno del centro sinistra, sono andate prevalendo sempre piú le forze conservatrici che hanno nel gruppo dirigente della DC il loro punto di forza. Nessun progresso sostanziale si è registrato, in nessun campo della vita nazionale. Non nel campo della vita economica, perché, anzi, la disoccupazione è tornata ad essere un fenomeno di massa con piú di un milione di lavoratrici e di lavoratori senza lavoro. Non nel campo dell'organizzazione democratica della società, perché nes-

182

suna delle riforme che pur si trovavano negli impegni programmatici del centro sinistra è stata realizzata, e le regioni sono ancora al di là da venire. Non nel campo della moralizzazione, che pure veniva indicata come uno degli obiettivi principali, perché, al contrario, non si sono mai avuti tanti scandali e tante corruzioni come, al vertice stesso dello Stato e dell'amministrazione.

Non si sono avute innovazioni nel campo della politica estera, se il presidente del consiglio di questo governo di centro sinistra, l'on. Moro, ha potuto manifestare « comprensione » e « solidarietà » per la barbara guerra che gli Stati Uniti conducono contro il popolo vietnamita, e che ha già provocato nel mondo un nuovo grave stato di tensione e pregiudicato i pochi progressi compiuti sulla via della pacifica coesistenza.

È in questo quadro generale che si deve valutare il punto attuale del processo di emancipazione femminile. Noi riconosciamo che, negli anni passati, questo processo, soprattutto per merito vostro e del nostro partito, ha fatto dei passi in avanti non trascurabili. Un paio di anni fa si era pervenuti ad un livello di occupazione femminile che sfiorava il 30 per cento della mano d'opera totale del paese, e ci si avviava, in questo modo, a raggiungere i paesi capitalistici piú sviluppati. Un altro passo in avanti era stato rappresentato dalla conquista, dopo lunghe lotte, della parità di retribuzione fra uomo e donna. Anche questi fatti esprimevano il posto nuovo, non soltanto dal punto di vista economico, che la donna andava conquistando nella società. Ma questo processo, ora, si è arrestato: anzi, ha compiuto dei gravi passi indietro. Secondo le statistiche ufficiali il numero delle donne occupate diminuisce dal luglio del 1963 al gennaio di quest'anno di oltre 700 mila unità. Non è questa una cifra di poco peso. Tutt'altro: corrisponde alla popolazione di una grande città italiana, corrisponde ad oltre l'11 per cento di tutta la mano d'opera femminile. Queste cifre pongono in una cruda luce tutta la questione femminile.

153

Disse il compagno Togliatti che « nei rapporti sociali il lavoro è la sostanza della persona umana ». Senza il lavoro lo sviluppo della personalità femminile rimane inevitabilmente unilaterale e quasi sempre limitato. La perdita di lavoro, in poco piú di un anno, da parte di oltre 700 mila lavoratrici, costituisce non solo un dramma personale per chi ne è stato colpito, ma è un grave colpo po tato alle stesse possibilità di avanzata della socie italiana.

Bene ha fatto, perciò, la vostra Conferenza a chie che la programmazione — che deve orientare la po governativa nei prossimi anni — si ponga come fine no l'aumento graduale della occupazione femminile, soluzione al problema dell'abitazione per le grandi popolari e provveda all'organizzazione di servizi con condo una concezione moderna della vita. La scuol na gratuita, la scuola dell'obbligo, l'istruzione pro devono assicurare ai giovani l'istruzione e l'educ chieste dalla esigenza della società moderna.

Il nostro partito condivide l'idea formulata d ferenza, che in un impulso sempre piú forte al zione femminile e alla trasformazione della socie strada maestra per rinnovare anche la famiglia it fa propria la proposta di una riforma dell'istituto f che si basi sulla eguaglianza dei coniugi nei loro reciproci e nei confronti dei figli.

Anche in Italia deve essere possibile, nel piú spetto dei sentimenti religiosi dei cittadini, giun scioglimento del vincolo matrimoniale quando le ni di convivenza siano state rese impossibili. Dò compagne del grande contributo che hanno dato, ro Conferenza, alla chiarificazione ed alla elabora problemi che provengono dalle masse femminili in lare e dalla situazione italiana in generale.

Il partito manterrà e rafforzerà il carattere della politica di emancipazione femminile collegand pre, però, e portando sempre il partito a collegarl

grandi temi delle riforme, della programmazione, della costruzione di una nuova unità.

Concordo con la compagna Jotti che ha rilevato, nel suo rapporto, che una massa di quasi mezzo milione di comuniste esercita ancora una influenza troppo scarsa all'interno del partito e, di piú, manifesta una limitata capacità d'iniziativa nei confronti degli altri movimenti politici, delle grandi masse e sul terreno dell'azione politica nel senso piú stretto. Ancora piú gravi insufficienze si manifestano nell'azione di conquista delle nuove generazioni femminili alla politica del partito.

Queste constatazioni devono impegnarci a superare queste deficienze. Credo che si debbano senz'altro vedere i suggerimenti organizzativi usciti dalla Conferenza per il mantenimento delle istanze di lavoro femminile a tutti i livelli dell'organizzazione del partito; sforzo continuo per dare autorità ed autonomia d'iniziativa ai quadri del movimento femminile; presenza di compagne dirigenti negli organismi di direzione del partito; formazione di nuove leve di quadri femminili ed avanzamento dei quadri formati a posti di responsabilità nel lavoro generale del partito.

Ci sono alcuni milioni di donne che votano per il nostro partito che, ad ogni elezione, in numero crescente pongono la loro fiducia nella nostra lotta e nella nostra azione. Troppo spesso però l'azione del partito verso queste masse femminili è troppo discontinua e legata prevalentemente a momenti elettorali. Troppo spesso — e lo avete affermato nel documento per la preparazione della V Conferenza delle donne comuniste — le condizioni di vita e di lavoro delle masse femminili non sono abbastanza punto di partenza della nostra azione.

Voi, compagne, avete affrontato tutti questi problemi nella vostra Conferenza. Avete affermato la necessità di collegare alla nostra attività e alla nostra lotta un maggior numero di donne. Tutto questo è bene, tutto questo è necessario. Ma io vorrei ricordare a voi, e vorrei ri-

cordare soprattutto ai dirigenti del nostro partito, che tutto questo non è ancora sufficiente. Quello che conta è di saper creare, in tutte le nostre organizzazioni, le condizioni perché questo grande numero di compagne possa prendere una parte di primo piano in tutta l'attività del partito. Quello che conta è di sapere proiettare verso le grandi masse del popolo questa nostra grande forza combattiva, di saperla fare diventare forza stimolatrice, organizzatrice, trascinatrice di un grande e potente movimento unitario e popolare per l'emancipazione femminile.

L'emancipazione della donna — disse Togliatti nella prima Conferenza delle donne comuniste — non è e non può essere problema di un solo partito e nemmeno di una sola classe. All'infuori di piccoli gruppi legati per ragioni d'interesse alle caste privilegiate, l'emancipazione femminile interessa tutte le donne, perchè tutte le donne sono interessate alla propria emancipazione, alla profonda trasformazione delle proprie condizioni di esistenza e, quindi, a quel rinnovamento di tutto il paese senza di cui questa trasformazione non è possibile. L'emancipazione della donna è perciò un momento e una condizione dello sviluppo generale della società. Ma in questo sviluppo i conflitti di fondo si ripropongono continuamente, in una lotta ininterrotta fra le forze che vogliono compiere un'opera di rinnovamento e le forze che, invece, si battono per non rinnovare nulla.

È oggi il caso dei gruppi dirigenti democristiani che comandano la politica del centro-sinistra ed ai quali, purtroppo, si allineano continuamente anche i ministri socialisti. Bisogna liberare l'Italia dal fantasma del centro-sinistra, ormai ostacolo al progresso del paese, ha detto la compagna Jotti nel suo rapporto. Occorre oggi dare vita — ha precisato ancora — ad un movimento unitario così ampio, ad un dibattito politico così serrato che non diano tregua a partiti e a governi.

Non si tratta di ritornare a vecchie forme di unità che hanno fatto il loro tempo, pensiamo a forme nuove di

156

collaborazione e di unità, corrispondenti ai problemi ed alle esigenze di oggi, e che sono la condizione per andare avanti. Non le forze democratiche, non le forze di sinistra possono trarre guadagno dal permanere delle attuali divisioni, da nuove frantumazioni. Possono trarci guadagno solo le forze di destra, nel loro tentativo di impedire ogni sviluppo democratico, ogni riforma, ogni progresso nella costruzione di una società piú civile e piú moderna. Possono trarci guadagno solo le forze conservatrici che hanno la direzione del centro-sinistra e che cercano sempre piú di imprigionarvi il partito socialista.

È da qui, è dalle esigenze di oggi e di domani, che sono nate le nostre proposte di creare nuovi rapporti fra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, tra tutte le forze socialiste, e l'indicazione di una prospettiva che contempli la creazione di un partito unico della classe operaia. È stato detto giustamente a questa Conferenza che noi non pensiamo ad una semplice somma delle forze organizzate nei partiti che si richiamano oggi al socialismo. Noi pensiamo che si tratta di dare vita a qualche cosa di nuovo che non solo corregga i difetti ma, soprattutto, superi i limiti di ogni forza socialista, compreso il nostro partito, e metta a profitto tutte le esperienze, tutti i contributi validi. E guardiamo non solo ai militanti, non solo alle forze organizzate, ma, oltre a queste, guardiamo agli operai, alle donne, ai giovani, agli intellettuali, a tutti coloro che aspirano al rinnovamento socialista del nostro paese e che sono disposti a battersi per esso.

È una prospettiva nuova, quella che noi indichiamo: è un rovesciamento di tendenza del processo di frantumazione del movimento operaio italiano, il prevalere della collaborazione e dell'unità dove, fino ad ora, sono prevalsi i contrasti e le divisioni. È un processo, questo, che noi non concepiamo solo come un dialogo di vertici, ma come un movimento che parta dalle cose concrete, dai problemi, dai compiti, dalle possibilità di oggi.

Questa è la strada che noi indichiamo per uscire dal-

157

la crisi che oggi travaglia il nostro paese e che è crisi politica, economica, sociale e morale. Questa è la strada per uscire dalla crisi in modo positivo, per andare avanti. Per questa strada è possibile, oggi, fare un nuovo rilancio, dare un nuovo sviluppo alla lotta per l'emancipazione femminile, ed avanzare verso la società socialista in cui la donna avrà riconosciuti tutti i suoi diritti e potrà sviluppare pienamente la sua personalità.

Quel che noi vogliamo oggi è realizzare pienamente i grandi ideali della Resistenza, che sono stati ideali di libertà, di democrazia e di giustizia. Voi, compagne, siete state l'anima ed il cuore della Resistenza. Voi dovete essere, anche oggi, l'anima ed il cuore delle battaglie che ci attendono, l'anima e il cuore dei nuovi rapporti di collaborazione e di unità che vogliamo stabilire con tutte le forze di sinistra, con tutte le forze socialiste.

È un grande compito quello che poniamo, a noi e a voi, ma è con grande spirito che lo affrontiamo. Riusciremo cosí a superare tutti gli ostacoli, tutte le difficoltà, tutte le incomprensioni che incontreremo nel nostro cammino.

A tutte voi, a tutte le vostre organizzazioni io vorrei chiedere, in questo momento, un impegno preciso: giungere a quel giorno di agosto, in cui ricorrerà il primo anniversario della scomparsa del compagno Togliatti con un partito piú forte, con un partito che abbia superato ovunque il numero degli iscritti dell'anno scorso, che abbia realizzato successi importanti nel reclutamento di nuove compagne, di nuovi compagni, di nuovi giovani. Noi celebreremo cosí nel modo migliore il ricordo del compagno Togliatti, e lo celebrerete nel modo piú degno soprattutto voi donne, che al pensiero e all'opera di Palmiro Togliatti tanto dovete.

Quando noi pensiamo all'insegnamento di Togliatti noi troviamo, come un punto fermo, il suo discorso del 1945, alla prima Conferenza delle donne comuniste. Da quel discorso sono derivate tutte le necessarie indicazioni per assicurare una funzione nuova alla donna, una funzio-

158

ne piú civile e piú moderna in una società profondamente rinnovata.

Quel discorso è stato uno dei grandi discorsi di elaborazione della politica della via italiana al socialismo, uno dei grandi discorsi di elaborazione della nostra politica di avanzata democratica, una delle pietre miliari sulla via della costruzione di un partito nuovo, un partito che avesse il carattere che noi abbiamo voluto dare al nostro partito e che oggi rappresenta una delle ragioni di fondo della nostra forza, dei nostri legami con le masse, dei nostri successi.

Merito di Togliatti, in questo campo, è stato di avere collocato il problema femminile nella realtà storica in cui esso doveva essere posto, e di avere visto la lotta per la emancipazione femminile come parte integrante ed essenziale della lotta per il rinnovamento democratico dell'Italia. La forza di questa concezione, di questa impostazione, sta nel collegare strettamente il problema dell'emancipazione ai problemi generali della lotta della classe operaia e delle forze popolari.

L'emancipazione, in Togliatti, diveniva cosí uno dei temi essenziali della lotta delle classi lavoratrici, della lotta per la costruzione di una società nuova, della lotta per aprire anche in Italia, nella democrazia e nella pace, la via di avanzata al socialismo.

Allo stesso tempo, però, la lotta per l'emancipazione conservava, nella concezione di Togliatti, un suo momento specifico, un suo momento autonomo, e tra i due elementi non vi era contraddizione, ma un nesso dialettico profondo. E c'era, allo stesso tempo, una visione storica profonda, un saper guardare sempre alle grandi tendenze della storia ai processi in sviluppo.

Voi ricorderete che allorché si discusse e si decise il voto alle donne, nel 1945, vi furono talune resistenze, anche nelle nostre file. Per certuni il voto alle donne poteva essere un rischio. Come avrebbero votato tanti milioni di donne? C'erano dei conservatori — consentitemi di defi-

159

nirli così — i quali non sapevano e non volevano guardare al di là di un risultato elettorale. Ma Togliatti fu, anche in questo, fermo e lineare. C'è un processo di rinnovamento della nazione, egli disse allora, ed esso ha bisogno della partecipazione delle donne, di una maturazione democratica delle donne. Potremo anche avere un risultato non buono alla prima prova, ma un partito comunista, il cui obiettivo essenziale è proprio questo rinnovamento della società, non può pensare, neppure per un istante, di rinunciare ad inserire la grande massa delle donne nel vivo della lotta politica.

Non resistenza conservatrice o strumentale al voto delle donne, perciò, ma impegno di conquista delle donne ai nostri ideali di libertà e di rinnovamento nel quadro di una impostazione giusta, marxista e profondamente nazionale, del problema dell'emancipazione femminile. Visione larga, aperta, di tutti i problemi che l'emancipazione comporta, delle alleanze con tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche che in questa lotta si devono realizzare.

Anche partendo di qui Togliatti pose in modo nuovo il problema della religione e delle donne cattoliche. La religione vista non come ostacolo, ma come stimolo possibile, per le donne cattoliche, alla lotta per una società piú giusta, piú avanzata, la quale non conosca piú tutte le brutture, tutte le ingiustizie che ancora oggi vediamo. Una visione unitaria, quindi, e la coscienza profonda che la unità è la strada attraverso cui passa la nostra lotta per una Italia nuova, profondamente rinnovata politicamente, economicamente, socialmente e moralmente, per un'Italia che avanzi verso il socialismo.

Questo, compagne, è stato l'insegnamento di Togliatti. Questa è stata e sarà la linea del nostro partito, questo è il senso profondo dell'azione che con slancio rinnovato noi conduciamo per creare nuovi rapporti fra tutte le forze democratiche di sinistra, per creare nuovi rapporti fra tutte le forze socialiste.

Luigi Longo

160

L'emancipazione della donna: un problema centrale del rinnovamento dello Stato italiano e della società italiana *

Compagne, non ho bisogno di dire molte parole per esprimervi la soddisfazione della direzione del nostro partito nel vedervi riunite cosí numerose in questo primo Convegno nazionale delle donne comuniste. Abbiamo ascoltato con soddisfazione i rapporti che avete fatto sulla vostra attività; siamo lieti e fieri di constatare quale spirito vi ha guidato nel lavoro delle vostre organizzazioni e vi anima oggi nei lavori di questo convegno. Siamo lieti e fieri di vedere qui unite per la prima volta, venute da tutte le parti d'Italia, delle combattenti, delle militanti, delle lavoratrici aderenti al nostro grande partito e che si impegnano a dedicare la maggior parte possibile delle loro energie al trionfo delle idee e del programma per cui noi combattiamo.

Sin dall'inizio dell'attività legale del nostro partito abbiamo posto con grande energia la questione del lavoro che i comunisti devono svolgere in seno alle masse lavoratrici femminili e, rendendoci conto delle difficoltà che in un paese come l'Italia esistono per lo sviluppo di questa attività, abbiamo fatto uno sforzo particolare per tro-

* Discorso pronunciato alla I Conferenza femminile del Partito comunista italiano, Roma, 2-5 giugno 1945.

161

vare forme di organizzazione delle donne comuniste le quali permettessero, prima di tutto, l'adesione al partito di folti gruppi di donne coscienti dei nostri scopi, e in pari tempo permettessero alle donne comuniste e al partito comunista nel suo complesso di dare un contributo notevole alla lotta per l'emancipazione delle donne italiane. Siamo lieti di vedere che, seguendo i consigli che vi abbiamo dato, siete riuscite a ottenere anche nelle zone e regioni piú difficili risultati notevoli. Le cifre che ci avete dato di donne iscritte al nostro partito rappresentano una grande vittoria; esse significano che incomincia a esistere in Italia non soltanto in seno alla classe operaia e alle masse lavoratrici maschili, ma anche in seno alle masse lavoratrici femminili un'avanguardia consapevole dei grandi obiettivi per i quali oggi bisogna combattere se si vuol portare il nostro paese a una profonda rigenerazione, se si vuole rinnovarne profondamente la vita economica, politica, sociale.

Desidero però immediatamente mettervi in guardia contro un'eccesiva soddisfazione per i risultati da voi raggiunti. È vero che un primo grande passo in avanti lo abbiamo fatto; è anche vero però che questo passo e il progresso notevole ch'esso significa non possono ancora considerarsi sufficienti. In primo luogo riteniamo che le forze che siamo riusciti a conquistare alla nostra organizzazione e al nostro programma non ci danno ancora tutti gli elementi di cui il partito ha bisogno per sviluppare il suo lavoro tra le donne nella misura richiesta dalla situazione; in secondo luogo pensiamo che le forze femminili raccolte oggi nelle nostre file non sono ancora utilizzate appieno, in modo razionale e giusto, e quindi non rendono ancora tutto quello che dovrebbero rendere. Ci avete detto che ci sono 80 mila donne comuniste iscritte nelle nostre organizzazioni di partito al di sotto della linea gotica. È una cifra che appare imponente soprattutto a chi conosce le condizioni di esistenza delle masse lavoratrici femminili in queste regioni; nonostante però che la cifra sia imponente, se guardiamo

al modo come si sviluppa la lotta politica e sociale in questa parte d'Italia, è certo che non sentiamo ancora l'influenza che una grande forza simile dovrebbe esercitare. Questo vuol dire che le nostre forze non sono ancora utilizzate in modo pienamente razionale ed efficace. Questo vuol dire che, dopo il primo grande passo in avanti che avete compiuto, altri grandi passi in avanti devono essere ancora fatti.

Inoltre vi invito a fare attenzione al fatto che questo numero di aderenti è molto inegualmente distribuito nelle nostre organizzazioni. Esso è piú grande là dove vi sono nuclei proletari discreti, diminuisce proporzionalmente dove tali gruppi sono meno folti, e diventa relativamente molto piccolo per esempio in una grande città come Roma dove pure vi è una grande massa di donne lavoratrici, le quali possono e debbono essere portate da noi a vivere una vita politica nuova, a dare il loro contributo attivo alla ricostruzione del paese.

Desidero anche dire alcune parole, all'inizio del mio intervento, di amichevole e fraterna critica per il modo come alcune delle questioni che interessano la vostra Conferenza sono state trattate in alcuni vostri interventi. È senza dubbio molto interessante tutto quello che ho sentito dire da voi, e mi hanno riferito che molto interessanti sono le cose dette dalle compagne che non ho potuto sentire. Vi invitiamo dunque a continuare a dare nei vostri interventi tutto il contributo di cui siete capaci alla elaborazione dei vostri e nostri problemi, e soprattutto vi invitiamo a dare questo contributo in modo che vi sia un fecondo scambio di esperienze fra le compagne che hanno lavorato in determinate condizioni e sono riuscite a fare grandi passi in avanti, e quelle che invece ancora si dibattono di fronte a difficoltà che non riescono a superare. Mi sembra però che avete dato un carattere un po' troppo ristretto al vostro dibattito, come se la questione del lavoro tra le donne fosse essenzialmente e quasi esclusivamente una questione di partito, di riuscire cioè ad ave-

re nel partito molte donne, di riuscire a conquistare molte donne alla nostra influenza, di riuscire a conquistare e consolidare posizioni che domani possano permettere al partito di affermarsi nel campo elettorale e in altri campi analoghi.

Tutto questo è giusto che venga fatto; però lascia, non dico in disparte, ma in seconda linea, la questione fondamentale, quella che dovrebbe stare al centro della vostra attenzione, dei vostri dibattiti e di tutto il vostro lavoro, e che non è questione di partito nel senso ristretto della parola, perché riguarda tutta la società italiana, il grado di sviluppo cui essa è arrivata e il progresso che le vogliamo far fare. Voglio dire la questione della emancipazione delle masse femminili, nel senso piú ampio e piú profondo. È evidente che per affrontare questo problema e dare alla soluzione di esso un valido contributo abbiamo bisogno di avere molte donne nel partito, abbiamo bisogno di avere una influenza in mezzo a masse lavoratrici femminili che non aderiscono e non possono ancora aderire al partito comunista, abbiamo bisogno di tutto quello che voi state facendo e di molte altre cose ancora, tenendo però sempre presente che cosa è il partito. Il partito è un'organizzazione politica la quale non è e non può essere fine a se stessa. Il partito è uno strumento politico e di organizzazione che noi costruiamo per impiegarlo a favore delle masse lavoratrici, a favore del popolo, a favore del nostro paese, a favore dell'Italia. Per questo, quando parliamo dei compiti dei nostri aderenti, dobbiamo sempre considerarli in relazione con qualche cosa che sta molto al di sopra del partito stesso, e che è l'interesse generale della nazione italiana.

Mi sembra che nelle vostre discussioni non sia ancora venuto alla luce con sufficiente energia questo elemento. Mi sembra cioè che non avete ancora messo nella giusta luce né che tutto il nostro lavoro nel campo che vi interessa è volto a realizzare la emancipazione della donna, né quale è il valore di questa emancipazione nella odier-

164

na società italiana, né quali sono le esigenze fondamentali della lotta che per l'emancipazione della donna si deve condurre. Bisogna allargare la visione delle donne che si iscrivono al partito; bisogna far loro comprendere che non lavorano soltanto per questa organizzazione a cui sono venute e alla quale vedo che voi avete cominciato ad affezionarvi ed è bene che vi affezioniate sempre piú, ma che il loro lavoro è un contributo indispensabile per riuscire a dare libertà, dignità, vita nuova, lavoro, gioia e benessere a tutte le donne italiane. Bisogna, infine, che noi stessi e voi prima di tutti sappiate esattamente quali sono le profonde trasformazioni della vita economica, politica e sociale italiana che sono legate alla emancipazione della donna e in grande misura la condizionano.

Quale è la situazione che sta davanti a noi oggi? Oggi è in corso in Italia un profondo processo di rinnovamento, è in corso quella che non esito a chiamare una rivoluzione democratica. L'Italia si sta rinnovando attraverso la dura prova del crollo del fascismo, della disfatta e della distruzione di tanti beni materiali e morali. Essa si sta trasformando profondamente, e questo processo di trasformazione non è cosa che possa essere limitata a una determinata attività legislativa, o a determinate singole misure economiche o politiche. No: il rinnovamento che in questo momento si inizia per noi è qualcosa di molto ampio, di molto radicale, di molto profondo. Quegli uomini politici i quali pensano o mostrano di pensare che tutto si possa ridurre a far compiere una rotazione al governo ad uomini che già vi passarono e dettero pessima prova piú di vent'anni fa, oppure che per accontentare il popolo basti fare qualche leggina nuova o ritoccare qualche articolo di una Costituzione, si sbagliano di grosso. Essi si sbagliano soprattutto perché non si accorgono che, al di fuori e contro le loro volontà conservatrici, un processo di rinnovamento è già in corso ad opera del popolo stesso, che si è risvegliato attraverso le sofferenze, che si è battuto per salvare l'Italia dalla catastrofe, e dal quale sorge un

moto rinnovatore che ha una impronta chiaramente democratica, ma nettamente rivoluzionaria, perché tende a creare un regime del tutto nuovo in confronto non solo del fascismo, ma anche degli ordinamenti che lo precedettero. In altre parole, si sta svolgendo in Italia quella rivoluzione democratica che nel nostro paese non è stata mai né condotta a fondo né sviluppata seriamente, che iniziatasi nel secolo scorso ha fatto qualche passo in avanti, ma non è mai riuscita a trionfare.

Che cosa sia democrazia e che cosa sia rivoluzione democratica credo di non aver bisogno di spiegarlo. Democrazia è un governo del popolo, nell'interesse del popolo, sotto il controllo del popolo; e una rivoluzione democratica si ha quando un governo siffatto viene conquistato attraverso un profondo sommovimento popolare, che travolge davanti a sé tutte le resistenze, come l'insurrezione nazionale del nord ha trovato gli ultimi residui fascisti e gli invasori tedeschi.

Se è vero però che è in corso in Italia una rivoluzione democratica, è vero in pari tempo che la rivoluzione democratica che si svolge oggi nel nostro paese ha una impronta particolare. Vi sono state nella storia molte rivoluzioni democratiche, a incominciare da quella inglese e da quella francese; vi sono stati tentativi di rivoluzione democratica piú o meno riusciti in Germania, in Italia, in tutti i paesi d'Europa, ma nessuna di queste rivoluzioni democratiche può essere considerata simile, né soprattutto può essere identificata a quello che avviene oggi nel nostro paese. La rivoluzione democratica che si inizia in Italia nel periodo storico che noi viviamo è una rivoluzione che ha un carattere suo particolare, il quale le deriva dalle condizioni stesse in cui oggi si trova l'Italia. Questo carattere particolare mi pare sia determinato soprattutto da tre elementi.

Prima di tutto si tratta di una rivoluzione democratica la quale si svolge in un paese che ha subíto piú di venti anni di tirannide fascista e che dalla tirannide fa-

166

scista è stato portato alla rovina. Il fascismo, crollando, ha lasciato intorno a sè un mucchio di rovine, ma soprattutto esso ha lasciato nel paese una profonda aspirazione di giustizia. La maggioranza degli italiani comprende e sente che se il paese vuole essere salvo, i responsabili della sua catastrofe devono essere rigorosamente puniti. Questo fatto dà un'impronta particolare alla nostra rivoluzione democratica perché esclude dalla direzione economica e politica della nazione prima di tutto i fascisti, cioè la parte piú reazionaria della società italiana capitalistica, quella parte che è direttamente responsabile oppure complice di tutto quello che è capitato. Oltre a ciò, la maggior parte del popolo sente che se si vuole rinnovar veramente la nostra vita e impedire ogni possibile rinascita reazionaria, non si può affidare il compito della ricostruzione a quegli elementi conservatori che hanno messo l'Italia, nel passato, per quel piano inclinato, sul quale, scivolando, essa è finita inesorabilmente, per necessità storica e politica, nel fascismo, nella disfatta e nella catastrofe. Questa è la prima particolarità della rivoluzione democratica italiana nel momento presente, particolarità che riassumerei dicendo che la nostra rivoluzione democratica si sviluppa in condizioni politiche e storiche tali che escludono dalla direzione del paese gran parte di vecchi gruppi dirigenti borghesi e impongono l'avvento di nuovi gruppi politici e sociali alla direzione di tutta la vita nazionale.

Secondo elemento caratteristico è che la nostra rivoluzione democratica si svolge oggi in un ambiente sociale profondamente diverso da quello per esempio in cui si svolsero la rivoluzione inglese, la rivoluzione francese ed anche il risorgimento italiano, che pure ebbe, malgrado le sue debolezze, il carattere di rivoluzione democratica. Nel passato, al tempo dei movimenti rivoluzionari cui ho accennato, la classe operaia era agli inizi della sua formazione, e quindi, se era disposta a battersi e si batteva per la conquista della libertà, non era però in grado di da-

167

re a tutto il movimento una impronta determinata, corrispondente ai suoi interessi concreti e alle sue aspirazioni ideali. Oggi la classe operaia ha acquistato una propria forza, un proprio peso sociale, una propria organizzazione, una propria disciplina ed una coscienza che non aveva un secolo e mezzo fa, e neanche 50 anni fa. Oggi poi attorno alla classe operaia si raccolgono masse lavoratrici, del braccio e della mente, delle città e delle campagne, nelle quali si irradia la forza e la coscienza della classe operaia e le quali quindi avanzano, con uno spirito nuovo, alla ribalta della storia. Classe operaia e masse lavoratrici chiedono di dare la loro impronta al rivolgimento democratico che si sta svolgendo, e dato il fallimento delle vecchie caste dirigenti reazionarie, esigono di assumere una parte dirigente di primo piano nella soluzione di tutte le questioni che sono poste da una rivoluzione democratica e nella direzione del paese in generale. Questo ha come conseguenza inevitabile che i problemi della emancipazione economica e sociale dei lavoratori e tutte le questioni connesse con essi tendono a ricevere un inizio di soluzione, conforme ai desideri del popolo, nel corso stesso del rivolgimento democratico. Questa è la seconda particolarità della rivoluzione democratica italiana nel momento attuale, particolarità che riassumerei dicendo che la nostra rivoluzione democratica si sviluppa in condizioni politiche e storiche tali che impongono la soluzione, nel corso di essa, di problemi economici e sociali nuovi, i quali non si posero e quindi non vennero risolti nel corso di rivolgimenti democratici di altri paesi e di altre epoche.

Terzo elemento caratteristico è che la nostra attuale rivoluzione democratica si svolge in un paese il quale è profondamente disorganizzato, le cui ricchezze sono in gran parte distrutte, che ha un apparato produttivo sconvolto e in parte non più in grado di funzionare, in una situazione quindi in cui si presentano problemi difficilissimi, che interessano da vicino non solo i lavoratori ma tutti gli strati sociali legati alla produzione. L'elemento

168

nuovo consiste qui nel fatto che questi problemi non possono essere risolti facendo ritorno ai criteri tradizionali di direzione della vita economica. Non si può oggi in Italia dire che basta « lasciar fare, lasciar passare », perché, se si dice e se si fa cosí, la inevitabile conseguenza sarà un nuovo sopravvento dei gruppi egoistici e reazionari che già una volta ci hanno portati alla rovina, sarà il trionfo della piú vile delle speculazioni e sarà quindi, inevitabilmente, la rivolta materiale e morale non solo dei lavoratori, ma di tutti gli uomini onesti e sinceri. Bisogna adottare un criterio nuovo. Non si può e non si deve escludere la iniziativa privata dal campo della ricostruzione economica, ma in pari tempo si può e si deve escludere la speculazione, si può e si deve esigere e ottenere che l'interesse generale del paese prevalga sugli interessi egoistici di gruppo. Di qui la terza particolarità della rivoluzione democratica italiana nel momento presente, particolarità che riassumerei dicendo che la vita economica del paese, nei suoi aspetti concreti, immediati e urgenti, deve essere regolata secondo princípi di giustizia sociale e di solidarietà nazionale.

Queste mi sembrano essere le principali caratteristiche nuove della rivoluzione democratica che si sta svolgendo oggi in Italia e di qui deriva che tutte le questioni, sia economiche che politiche, le quali oggi si presentano al popolo italiano, devono essere risolte in un modo diverso da come vennero risolte dalle rivoluzioni democratiche precedenti, o nel corso di esse, e che la stessa democrazia che si forgia oggi nel nostro paese deve avere una impronta particolare. Essa non può essere puramente e semplicemente il vecchio regime parlamentare borghese che esisteva tra di noi prima del fascismo, non può essere nemmeno una semplice riproduzione dei regimi che uscirono dalle rivoluzioni borghesi democratiche del secolo scorso, ma deve essere una democrazia di tipo nuovo, una democrazia antifascista, popolare, progressiva; deve essere un regime il quale tenga conto di tutte le esperienze che

il popolo ha fatto nel corso dei decenni della oppressione e della miseria, e che sulla base di queste esperienze costruisca una società nella quale ciò che è avvenuto nel passato non possa piú ripetersi, nella quale nuovi gruppi politici e sociali, cioè la classe operaia, le masse lavoratrici, prendendo la direzione della vita nel paese, diano ad essa una impronta nuova. Questa è la democrazia per la quale noi combattiamo. Ed è per questo che ci troviamo in disaccordo con elementi di altri partiti politici i quali pur fanno parte del fronte unito del Comitato di liberazione nazionale, i quali però ancora non riconoscono e non comprendono questa novità, e quindi si oppongono alle trasformazioni economiche e politiche verso cui tendono le aspirazioni popolari e che sono una necessità della nostra vita nazionale. A questi elementi indichiamo ancora una volta il pericolo e la impossibilità del permanere di una direzione politica che non possegga l'energia necessaria per governare in modo nuovo, avviando il paese a quelle trasformazioni che saranno decise dai rappresentanti del popolo riuniti in Assemblea costituente, e frattanto distruggendo tutti i residui fascisti, restaurando davvero la libertà e iniziando la ricostruzione con spirito di giustizia sociale e di solidarietà nazionale. Noi non vogliamo si crei un distacco, che presto diventerebbe un abisso, tra la direzione del paese e le masse popolari che anelano a un rinnovamento profondo. La nostra posizione è quindi la sola che consente di mantenere la necessaria unità tra popolo e governo, e quindi la sola che tende a creare una normalità di vita democratica.

Non ho l'intenzione di indicare qui quali sono le misure concrete di rinnovamento politico e sociale che noi proponiamo. Sapete che essenzialmente si tratta della proclamazione della Repubblica, di una profonda riforma agraria e di una profonda riforma del sistema industriale e bancario. Come vedete, si tratta in parte di rivendicazioni che la classe operaia non pose e non poteva porre nel corso di precedenti rivoluzioni democratiche. Accanto a

170

EMANCIP. FEMMINILE

queste rivendicazioni di carattere economico e politico generale, vi sono però altre esigenze di rinnovamento, di natura sociale e morale, che oggi si presentano e dovranno essere soddisfatte. Tra esse pongo in prima linea quella della emancipazione della donna.

Nessuna delle rivoluzioni democratiche dei secoli passati ha risolto il problema dell'emancipazione della donna. La donna uscí dalla rivoluzione francese senza un riconoscimento della parità dei suoi diritti civili e politici. I giganti che proclamarono i diritti dell'uomo, non ebbero la capacità e il coraggio d'arrivare alla proclamazione dei diritti della donna, e non li ebbero per ragioni di ordine economico e sociale ben determinate. La legislazione civile e politica uscita dalla rivoluzione francese e che costituí poi il modello per la legislazione di quasi tutti gli Stati d'Europa, è una legislazione che sancisce l'inferiorità della donna. Per quello che riguarda le condizioni di fatto, benchè molte donne d'eccezione e masse di donne del popolo, in Francia, per esempio, avessero strenuamente combattuto contro la tirannide e per la libertà, le società che uscirono dalle rivoluzioni democratiche borghesi del secolo passato erano società nelle quali la donna non aveva la parte che le spetta nella costruzione e direzione della vita economica, politica e sociale. Il problema dell'emancipazione della donna incominciò ad affacciarsi soltanto dopo parecchi decenni, per una spinta data dalla evoluzione stessa del capitalismo, che attirava le donne a un'attività produttiva, e soprattutto per l'influenza esercitata dallo sviluppo del movimento per l'emancipazione della classe operaia.

Oggi siamo arrivati a un tale punto di sviluppo economico e di risveglio della coscienza popolare, e sono tali le esigenze che a noi si pongono, che l'emancipazione della donna deve essere uno dei problemi centrali del rinnovamento dello Stato italiano e della società italiana. Se vogliamo effettivamente condurre a termine in Italia una rivoluzione democratica, che trasformi i nostri

171

istituti politici, la nostra vita economica e il nostro costume, dobbiamo risolvere il problema dell'emancipazione della donna e risolverlo sotto tutti i suoi aspetti, e cioè sotto l'aspetto economico, politico, sociale e morale, nel senso piú vasto della parola. Se non riusciremo in questo compito non potremo dare alla democrazia italiana quella impronta nuova, popolare e progressiva che vogliamo darle.

Non nascondiamoci però le difficoltà. Esse derivano dal fatto che la donna nella società italiana ha sempre visto misconosciuti i propri diritti, è stata sfruttata e oppressa. Non solo essa non ha mai goduto di pieni diritti civili e politici, ma di fatto non è stata ammessa o è stata ammessa solo in parte e attraverso grandi resistenze a partecipare a una attività produttrice e costruttiva.

La situazione della donna italiana è sempre stata, anche nell'ultimo secolo, una delle piú arretrate in confronto a quella delle donne degli altri paesi. Se voi scorrete la nostra storia, trovate raramente figure di donne le quali si affermino con una loro personalità, come le trovate invece nella storia di altri paesi.

Perfino nella nostra letteratura — lo riconobbe uno dei piú grandi nostri pensatori, Francesco De Sanctis — all'infuori della Francesca di Dante non vi è figura di donna che abbia una propria marcata personalità. Beatrice, Laura, sono immagini ideali astratte, piú che donne vere, e dal loro capostipite, discende la galleria di figure femminili di convenzione, senz'anima e senza sangue. La Lucia dei *Promessi sposi* è una povera donna del popolo, la quale a tal punto non riesce ad avere una propria personalità che perfino per distinguere nel modo piú elementare il bene dal male, ha bisogno che venga a spiegarglielo un frate. Non parliamo poi della letteratura moderna dove la donna è ridotta a strumento insignificante di piacere altrui, perdendo persino la robusta salute delle borghesi del Boccaccio, e dai cosiddetti grandi romanzieri della fine del secolo passato questa immagine di degenerazione scende

172

giú giú, alle novelle, alle riviste a grande tiratura, ai racconti cinematografici e infine alle riviste pornografiche o quasi pornografiche, con un processo di avvilimento e degradazione che culminò nel periodo fascista. Le grandi figure umane di donne, create da uno Shakespeare, da un Racine, da un Goethe, da un Tolstoi, nella nostra letteratura non le troviamo, e questo è specchio fedele della posizione arretrata occupata dalla donna nella società italiana. Perfino nei racconti popolari l'elemento femminile diventa qualcosa di generico ed evanescente — la fata benefica che soccorre il bambino perduto nel bosco — non si incarna in figure realmente viventi, come si trovano, per esempio, nella letteratura popolare dei popoli slavi.

Anche nel risorgimento che fu, malgrado tutto, epoca di risveglio nazionale e popolare, la donna è da noi madre, moglie di eroi, ma non è eroina essa stessa, nel senso attivo della parola, non partecipa in primo piano alla lotta per la liberazione del paese. La Cairoli, la Garibaldi, la Confalonieri, sono eccezioni, e sono grandi donne quasi per riflesso di altre personalità che le dominano, piuttosto che per se stesse, per un loro pensiero e per una loro azione. E qui, compagne, sta la grande importanza, quasi vorrei dire la grande novità storica di quello che è accaduto nel corso degli ultimi anni e degli ultimi mesi nel nostro paese; quando delle donne sono entrate a far parte delle organizzazioni clandestine di combattimento per la libertà e contro il fascismo, quando delle donne hanno vestito la uniforme del combattente della libertà, hanno preso le armi, hanno dimostrato di avere raggiunto un cosí alto grado di responsabilità civile e politica, una cosí marcata personalità per cui hanno potuto affrontare il sacrificio e il martirio, hanno potuto toccare le piú alte vette dell'eroismo.

Ho sentito che avete celebrato in questa Conferenza le donne del nostro partito e di altri partiti, le donne del popolo che si sono sacrificate, che sono cadute combattendo. Credo però che si dovrà valorizzare il loro eroismo

173

e il loro sacrificio molto piú di quanto non sia stato fatto fino ad oggi, perché questo è nella storia d'Italia un fatto nuovo, che veramente può significare l'inizio di un rinnovamento morale, politico e sociale profondo per grandi masse che fino a ieri sono state escluse dalla vita politica, a cui è stata negata quella parità di diritti che spetta ad ogni persona. Queste donne nuove, cadute per la libertà e per la patria, la Anna Maria Enriquez, la Vittoria Nenni, l'Irma Bandiera, le sorelle Arduino e cento e cento altre, voi avete il dovere di farle diventare cosí popolari che il loro nome sia conosciuto da tutte le donne italiane. Se mi permettete di fare una proposta, vorrei... si facessero a milioni delle immagini a colori di queste donne per distribuirle alle donne del popolo che le conservassero insieme alle immagini dei santi. Esse sono cadute per voi, per la vostra emancipazione; esse ci hanno dato la certezza della vittoria della causa femminile, perché hanno fornito alla nazione intiera la prova che la donna italiana è capace di rinnovarsi, è capace di dare nelle prime file il suo contributo alla nuova storia d'Italia. Ciò che esse hanno fatto, e soprattutto il grande numero di queste combattenti è cosa cosí nuova che perfino sorprende. Quando l'energia nuova delle donne entra con cosí grande impeto nella vita di un popolo, vuol dire che per questo popolo è veramente spuntata l'aurora di un grande rinnovamento. Guidate dall'esempio trascinatore di queste martiri, le donne italiane sapranno emanciparsi da ogni arretratezza e da tutte le servitú, sapranno essere in prima fila nella costruzione d'un nuovo regime democratico e nella soluzione di tutte le nostre odierne difficoltà.

Ho parlato della tradizionale arretratezza delle masse femminili italiane. Non credo però, compagne, che la colpa di questa arretratezza debba esser messa in relazione col fatto che le donne italiane sono profondamente legate alla religione cattolica. Non lo credo prima di tutto perchè vi sono paesi, in Europa e in America, dove le donne, pur essendo profondamente legate alla religione

174

cattolica o a quella protestante, hanno fatto grandi passi avanti sulla via del progresso civile e politico, conquistandosi una netta personalità e un posto notevole nella vita della nazione. Inoltre, se cercate bene nella storia del nostro paese, trovate che le sole donne che ebbero una loro personalità marcata, inconfondibile, furono delle religiose, come Santa Chiara, partecipe della fondazione di quel moto francescano che fu all'inizio un moto di rinnovamento sociale con impronta comunistica, o come Santa Caterina, che parlava a tu per tu con re, con principi e imperatori, e dibatteva con loro tutti i piú gravi problemi del suo tempo. Non credo, dunque, che la religiosità delle donne italiane sia la causa della loro arretratezza, come non credo che questa religiosità possa essere un ostacolo alla lotta delle donne per lo loro emancipazione e per la democrazia, a meno, s'intende, che non intervengano elementi di propaganda conservatrice e reazionaria estranei all'animo della donna ed estranei anche al vero sentimento religioso.

La vera causa dell'arretratezza delle donne italiane deve essere cercata nell'arretratezza dei rapporti economici e quindi nell'arretratezza dei rapporti civili che regnano nel nostro paese. Ciò è vero prima di tutto per le campagne, in cui i residui del feudalismo, risorto anche là dove prima tendeva a scomparire e rafforzatosi dappertutto, tra di noi, dopo il Rinascimento, vivono ancora e sono piú o meno sensibili in quasi tutte le regioni dell'Italia centrale e meridionale. L'arretratezza delle donne poi deriva dal fatto che i rapporti sociali e civili arretrati si trasferiscono dalle campagne nelle città e a quasi tutti gli strati della popolazione maschile e femminile, entrano nella famiglia e vi creano una atmosfera particolare di disuguaglianza e di oppressione, dando origine a una famiglia che in alcune regioni d'Italia è ancora di tipo schiettamente feudale.

Altro motivo che determina l'arretratezza delle masse femminili è che in Italia non vi è stata mai una vera vita democratica: vi sono stati regimi che si chiamavano

175

liberali, istituti che si chiamavano democratici, ma una vera vita democratica, e cioè una direzione dello Stato esercitata dalle masse lavoratrici attraverso i loro rappresentanti liberamente eletti e sotto il controllo delle masse, una tale vita politica non è mai esistita e noi dobbiamo oggi conquistarcela. Il progresso della donna che si è verificato negli altri paesi europei dopo la prima guerra mondiale, da noi non vi è stato, anzi, proprio in questo momento è intervenuto il fascismo, con una serie di misure accortamente studiate e applicate con un'opera di controllo e repressione che si estendeva a tutto il paese, spingendo la donna di decenni e decenni indietro dall'accesso al lavoro produttivo. Vi sono state leggi, circolari, direttive speciali emanate dalla Camera dei fasci, le quali tendevano a escludere le donne dalle fabbriche, dagli impieghi, dalle professioni libere, e persino dalle scuole. Vi è stata una legge fascista che faceva pagare doppie tasse alle studentesse delle scuole medie e delle università. Vi fu persino un segretario del partito fascista, Augusto Turati — che non capisco come non abbia trovato ancora il suo Piazzale Loreto, — che fece un discorso in cui protestava persino perchè le donne andassero in Chiesa, in quanto ciò le distoglieva dai loro compiti casalinghi. La bestiale campagna demografica ha fatto il resto. Le conseguenze di tutto ciò sono state tragiche per la donna italiana. Nelle provincie meridionali, nella Campania, in Calabria, in Basilicata, il regime fascista ha arrestato il processo di eliminazione dell'analfabetismo femminile. La cifra delle donne che sanno leggere e scrivere, dal '21 al '36, non aumenta piú con lo stesso ritmo con cui era aumentata nei 20 o 50 anni precedenti. Il fascismo ha portato alla donna la ignoranza e la schiavitú, e l'ha corrotta con la diffusione di tutta una letteratura di cattiva lega che tendeva a diffondere in mezzo alle masse di donne tenute lontane dall'attività produttiva, dei germi veri e propri di degenerazione.

Per far sparire tutto questo si deve svolgere un gran-

de lavoro, parte integrante della battaglia per l'emancipazione della donna italiana. Questa battaglia è per noi, che siamo democratici in modo conseguente, di importanza vitale.

Se la democrazia italiana vuole affermarsi come democrazia nuova, antifascista, popolare e progressiva, deve emancipare la donna. Cosí essa potrà assumere quella impronta che impongono i tempi e che il popolo vuole, e crearsi una base incrollabile.

La democrazia italiana ha bisogno della donna e la donna ha bisogno della democrazia. Questo vuol dire che tutte le questioni legate alla formazione e affermazione di un nuovo regime democratico, sono strettamente legate anche alla emancipazione delle donne, all'avvento delle donne alla vita politica e alla libertà, in modo che esse riescano, attraverso un grande rivolgimento di natura sociale e morale, ad acquistare nella società italiana il posto che è stato loro negato finora, e che invece sono capaci di tenere.

La democrazia italiana ha bisogno della donna per profondi motivi. Sulle rovine del fascismo noi vogliamo costruire un'Italia nuova, e non la vecchia Italia reazionaria, conservatrice, ipocrita e corrotta. Se ritornassimo alla vecchia Italia da cui già una volta venne fuori il fascismo, accadrebbe inevitabilmente che il fascismo, o un regime reazionario simile, ci afferrerebbe di nuovo, ci riporterebbe indietro, ci precipiterebbe ancora una volta nella catastrofe. Noi non vogliamo eliminare il fascismo soltanto nel senso che vogliamo condurre a fondo e con giustizia l'epurazione, allontanare i fascisti e filofascisti dall'apparato dello Stato, punire quelli che devono essere puniti secondo il senso di giustizia del popolo. Vogliamo eliminare dalla coscienza degli italiani quelle che sono state le idee generatrici e direttrici del fascismo, i princípi su cui era basata la società fascista e che sono princípi profondamente contrastanti con l'animo femminile.

Vogliamo una società che non sia costruita sulla men-

zogna, sull'inganno del popolo da parte di una ristretta cricca di dirigenti senza scrupoli, unicamente occupati a fare i loro interessi. Quando si parla di giustizia sociale, giustizia sociale deve esserci. Quando si parla di avvento del popolo al governo della cosa pubblica, di governo nell'interesse di tutto il popolo, sotto il controllo del popolo, così deve essere realmente.

Vogliamo un'Italia nella quale sia eliminato completamente dagli animi e non possa piú ispirare l'azione del governo lo spirito di aggressione, di rapina, da cui sono usciti gli armamenti, le guerre coloniali, l'autarchia, la rovina della nostra economia, e da cui infine è uscita questa ultima guerra criminale che ha strappato alle donne i figli e i mariti, che ha sfasciato le famiglie italiane, che ha disgregato tutta la società italiana e ci ha condotti alla catastrofe. L'avvento della donna alla vita politica come forza autonoma, che abbia coscienza di quello che si fa attorno ad essa, che sia capace di giudicare secondo il suo buon senso e di imporre una determinata linea di condotta ai dirigenti di tutto il paese, è necessario, è indispensabile se vogliamo ottenere questo risultato, fondare un regime di pace e fare dell'Italia un fattore di pace anche nei rapporti internazionali.

Abbiamo bisogno di liquidare nel nostro paese lo spirito di violenza e sopraffazione dei privilegiati contro i poveri, dei possidenti contro gli sfruttati; di creare uno spirito di fraternità e solidarietà nazionale tra tutti quelli che lavorano, uniti tutti per impedire che la reazione risorga, per rivendicare i loro diritti e creare una società nella quale il lavoro non sia piú sfruttato. Le donne, che hanno un senso di fratellanza e di solidarietà piú vivo che gli uomini (forse perché sono rimaste per tanto tempo lontane da questa aspra lotta in difesa di posizioni privilegiate di casta) possono dare un contributo decisivo per liquidare i residui dell'odio reazionario che ancora vive in tanta parte della società italiana, e che è un ostacolo cosí grande alla costruzione di un regime di vera libertà.

178

Quando vediamo infine i compiti immediati, enormi, che stanno davanti a noi in questo paese devastato, saccheggiato, distrutto, nel quale i lavoratori non chiedono altro che di riprendere a lavorare per produrre nell'interesse proprio e nell'interesse di tutti, chiedono di non produrre ancora una volta per degli ignobili speculatori, sentiamo che la donna, libera ed emancipata, stretta attorno alle sue organizzazioni, può dare un contributo decisivo, può essere una delle forze le quali riescano a imporre a tutto il paese una politica di solidarietà nazionale, sociale ed umana, affrettando cosí la soluzione di tutti i problemi della ricostruzione economica e politica.

In un paese cosí profondamente sconvolto, in cui sono venuti meno tanti di quei legami di solidarietà che uniscono gli uomini nel lavoro e nella vita di tutti i giorni, abbiamo bisogno in particolar modo di ricostruire e difendere la unità familiare. Abbiamo bisogno di una famiglia rinnovata, di una famiglia che non abbia piú l'impronta feudale, che ha avuto e che ha tuttora in molte regioni di Italia, che si liberi dalla corruzione e dalla ipocrisia che vi ha fatto entrare il fascismo, e sia un centro di solidarietà umana elementare. È per questo che siamo contrari a porre qualsiasi problema che tenda a rompere o affievolire la unità familiare. Della famiglia italiana vogliamo fare non solo un centro di solidarietà, ma anche un centro di lotta contro il dilagare della corruzione provocato dalla politica delle classi dirigenti fasciste, contro la piaga vergognosa della prostituzione, soprattutto nelle grandi città, dove sono passati eserciti che sembra si siano comportati secondo la vecchia norma dei conquistatori, per cui le donne non sarebbero che strumento per rallegrare gli ozi dei soldati. Abbiamo bisogno di difendere la famiglia, infine, per risolvere il problema dell'infanzia. Ci sono troppi bambini in Italia che vanno scalzi, che hanno perduto i loro genitori, che soffrono, che non mangiano sufficientemente e che si corrompono, che se non vengono salvati dalla situazione in cui si trovano non potranno diventare

giovani robusti, uomini audaci e coraggiosi. Vogliamo che nella famiglia e attorno alla famiglia italiana difesa e rinnovata, crescano bambini sani, che imparino di nuovo a ridere e a giocare, che vadano tranquillamente a scuola, che escano dall'inferno materiale e morale nel quale molti di loro si trovano ora e da cui dobbiamo trarli ad ogni costo.

Per tutto questo, compagne, quando ho sentito negli interventi di alcune di voi che esistono punti di dissenso, di contrasto e alle volte di lotta aperta fra voi, donne di un partito democratico avanzato, e le donne iscritte alle organizzazioni cattoliche, mi sono in parte meravigliato e soprattutto dispiaciuto. Non vedo perché non vi possa essere una collaborazione stretta, di tutti i giorni, tra le donne comuniste, socialiste e altre di idee avanzate, che possono essere anche religiose esse stesse, e la grande massa di donne che non sono ancora deste a una vita politica, oppure quelle donne che, rideste ad una vita politica, aderiscono a un partito come quello della Democrazia cristiana. Non vedo perché nel trattare e risolvere le questioni della donna, della famiglia, dell'infanzia e cosí via, nello affrontare con spirito di solidarietà nazionale e sociale le nostre piú gravi difficoltà, non possa esservi una collaborazione proprio con le donne che hanno sentimenti religiosi. I sentimenti religiosi delle donne non sono in contrasto con quello che noi riteniamo debba essere fatto oggi per rinnovare la società italiana, anzi, possono essere di aiuto per comprendere meglio e meglio diffondere quello spirito di giustizia, di fraternità e di solidarietà che le donne comuniste vogliono far trionfare nella vita politica del nostro paese. Quanto alle calunnie di cui voi siete oggetto, è certamente doloroso che queste calunnie vengano lanciate da uomini che si dicono ministri della verità e i quali, continuando in questo modo le stupide e ingiuriose campagne del fascismo contro la classe operaia e contro il nostro partito, dimostrano di non sapersi liberare dall'abitudine di un regime che era basato sull'impostura. Quello che la

180

classe operaia e i comunisti sono e sanno fare per il loro paese, lo abbiamo dimostrato con l'azione e col sacrificio ed è scolpito nel cuore del popolo, che non dimentica e non si lascia ingannare. Voi fate bene a respingere con la piú grande calma ogni calunnia e a lasciare ad altri la grave responsabilità di rompere l'unità del popolo oggi cosí necessaria. Soprattutto, però, continuate ad operare come i migliori amici del popolo e difensori dei suoi interessi contro i suoi nemici. Sarà questo il miglior modo di strappare la maschera ai calunniatori e costringerli a vergognarsi delle loro cattive azioni. Noi continuiamo ad essere i campioni dell'unità popolare, e tanto piú lo vogliamo essere nella lotta per la emancipazione femminile.

La emancipazione della donna, infatti, non è e non può essere problema di un solo partito e nemmeno di una sola classe. Esso interessa tutte le donne, fatta eccezione, s'intende, di quei piccoli gruppi legati per motivi di interesse alle caste dirigenti privilegiate, responsabili della rovina in cui ci troviamo e che non vogliono che il popolo rinnovi l'Italia secondo le sue aspirazioni. All'infuori di questi gruppi, si deve realizzare la unità di tutte le donne italiane, considerate nel loro complesso come una massa che ha interessi comuni, perché è tutta interessata alla propria emancipazione, alla profonda trasformazione delle proprie condizioni di esistenza e quindi a quel rinnovamento di tutto il paese senza cui questa trasformazione non è possibile.

Per questo, quando ci hanno chiesto che cosa volevamo per le donne, abbiamo dato una risposta molto semplice. Prima di tutto abbiamo detto alle donne: se volete dare un effettivo aiuto all'Italia nel proprio risorgimento, rivendicate tutti i diritti delle donne, lottate per il riconoscimento completo di questi diritti, e soprattutto della parità completa con gli uomini nella vita politica, economica e sociale. Nella misura in cui riuscirete a rompere tutte quelle catene che hanno impedito alle donne di affermarsi come una grande massa progressiva e di formarsi

181

una loro personalità, voi renderete un servizio all'Italia intiera. In conformità con ciò, abbiamo lottato perchè venisse concesso alle donne il voto attivo e passivo nelle elezioni amministrative e politiche, senza tenere nessun conto delle conseguenze che avrebbero potuto derivarne per il nostro partito. Qualunque sia il modo come le donne voteranno, esse debbono ottenere il riconoscimento di questo diritto politico elementare. Quelle donne che oggi non hanno ancora compreso la soluzione giusta che deve essere data a determinati problemi, voteranno secondo la loro coscienza e la loro convinzione, ma non sarà mai detto che il partito comunista, partito delle libertà e del progresso, sia capace di porre, per uno stretto interesse di partito, anche la piú piccola barriera al progresso e alla emancipazione delle masse femminili.

La seconda cosa che abbiamo detto alle donne è di unirsi per creare una grande organizzazione nella quale si trovassero insieme, discutessero i loro problemi, elaborassero le loro rivendicazioni, facessero venire alla superficie della vita nazionale le loro dirigenti, di qualunque convinzione politica fossero, cercassero insomma una grande forza organizzata e unitaria che potesse dare un contributo effettivo alla rinascita dell'Italia.

Compagne, questo è l'orientamento che abbiamo dato come partito comunista alle nostre compagne dirigenti del lavoro femminile del partito. Quando si è trattato della creazione dell'Unione delle donne italiane abbiamo invitato queste compagne a dare il loro contributo con tutte le loro forze alla creazione di una grande associazione femminile senza partito; senza fare nell'interno di questa organizzazione nessuna questione di tendenza o di prestigio, e soprattutto senza cercare in nessun modo di fare di questa organizzazione uno strumento del partito comunista. L'Unione delle donne deve essere unicamente uno strumento di lotta di tutte le donne per la conquista dei loro diritti, e della libertà. Su questa posizione siamo oggi, e ci manterremo domani e sempre.

182

Per questo desidero rivolgere amichevolmente un rimprovero a quelle compagne che intervenendo da questa tribuna hanno dato l'impressione di considerare l'unità delle donne italiane e la organizzazione in cui essa si realizza come strumenti che dovrebbero servire a estendere l'influenza del nostro partito. L'influenza del nostro partito si estende attraverso la propaganda del partito stesso. L'Unione delle donne italiane è un'altra cosa: è una grande organizzazione in cui voi dovete andare e collaborare con tutte le donne di ogni fede e di ogni opinione, senza dare alle sezioni dell'UDI una impronta di succursale del partito comunista e soprattutto cercando di far entrare in queste sezioni il maggior numero possibile di donne lavoratrici.

Mi sembra però che in questo campo le donne italiane non abbiano ancora ottenuto i risultati necessari. Non si vede ancora, non si sente ancora, nella vita politica italiana, l'esistenza di una grande associazione di donne. La si è sentita solo in un caso: nell'agitazione per la concessione del voto alle donne. Qui l'UDI ha fatto un buon lavoro e ce ne rallegriamo, ma per la impostazione e soluzione di tutti gli altri infiniti problemi che interessano le masse femminili, e il paese in generale, l'esistenza di una grande associazione di donne che intervenga come elemento di stimolo democratico, di aiuto e in certi casi di equilibrio non si fa ancora sentire.

Ho fatto recentemente un viaggio in varie regioni d'Italia. Ho visto sezioni di tutti i partiti, ma da nessuna parte ho visto una sede dell'UDI né ho sentito che fosse in corso un congresso dell'UDI o una sua azione politica. Ciò vuol dire che le iniziative di questa organizzazione sono ancora troppo limitate. Non è escluso che questo avvenga perché questa associazione ha ancora troppo l'impronta di un organismo in cui le dirigenti sentono gelosia l'una dell'altra, e non comprendono che gli interessi del proprio partito non si fanno lí, perché lí bisogna lavorare assieme per gli interessi

183

delle donne e del paese in generale. Vi invito, compagne comuniste, a studiare seriamente la questione, a correggere gli errori che ancora si fanno da parte nostra in molte località, a rinnovare il vostro metodo di lavoro in questo campo, e a dare con le vostre forze un contributo molto piú grande che sino ad ora, alla creazione di una grande organizzazione unitaria in cui tutte le donne italiane, senza distinzione di partiti, si sentano in casa loro. Se per ottenere questo riterrete necessario suggerire all'UDI forme di organizzazione piú facili, che non imitino troppo quelle di un partito politico o di un sindacato, fate proposte in questa direzione alle donne di altre correnti che dirigono l'UDI, ma soprattutto non crediate che le donne abbiano già raggiunto, nella creazione di una loro propria grande organizzazione di massa, i risultati che sono loro necessari.

So che le donne aderenti alle organizzazioni cattoliche non hanno voluto aderire all'UDI, perché ritengono che ai loro fini particolari servano di piú le loro organizzazioni. Questa è una cosa che non ci interessa. Le donne aderenti alla Democrazia cristiana risolvono i problemi della loro organizzazione come vogliono loro e noi risolveremo come vogliamo noi i problemi della organizzazione delle donne comuniste. Ritengo però che una collaborazione tra le donne che si riuniscono in questa associazione democratica che è l'UDI e le donne che si riuniscono nelle associazioni cattoliche, sia utile e necessaria alla causa per cui tutte le donne combattono. Non si tratta però di andare a strappare questa o quella donna cattolica a questa o a quella organizzazione, per farla entrare a far parte di una sezione dell'UDI. Si tratta di creare con il vostro lavoro e col lavoro di donne di altri partiti e di altre tendenze, una grande associazione di donne che sarà l'UDI, e stringere con le associazioni femminili cattoliche, se possibile, un patto, che potrebbe anche essere di tipo federativo per poter raggiungere l'unità di tutte le donne nella lotta per i

loro diritti. Forse voi lo ignorate, ma è bene ricordare che fino al 1923 è esistito in Italia un Consiglio nazionale delle donne, al quale facevano capo organizzazioni di diverso tipo. Certamente era un'organizzazione che lavorava con determinata impronta, corrispondente al clima politico di quei tempi. Voi dovete dare al lavoro delle donne una impronta nuova, moderna, corrispondente al clima politico di oggi. Ma la rinascita di un siffatto organismo unitario non potrebbe che essere salutata da ogni buon democratico. Naturalmente questi sono consigli che io do a voi e che voi dovrete saggiare insieme con le dirigenti dell'UDI. Permettetemi soltanto di aggiungere che, se otterrete un risultato positivo, non sarà né al partito comunista che avrete fatto fare un passo avanti, né all'UDI come tale, la quale come prestigio vedo che ne ha già abbastanza, ma alla società italiana, perché vedremo finalmente apparire sulla scena politica una grande organizzazione femminile unitaria, anche se in forma federativa, un'organizzazione che potrà parlare in nome di tutte le donne, che potrà dire una parola di giustizia, di fratellanza, di unità, di solidarietà nazionale, nell'interesse di tutti.

Voglio aggiungere, infine, due parole per quello che riguarda la donna nel nostro partito. Ho detto che la democrazia italiana ha bisogno della donna. Permettetemi di continuare affermando che anche il nostro partito ha bisogno delle donne e per un motivo molto semplice. Abbiamo lanciato come parola d'ordine fondamentale, per il partito come tale, quella della creazione di un partito nuovo, di un partito di cui non solo la linea politica ma anche le forme di organizzazione e di lavoro siano pienamente adeguate alla situazione in cui si trova oggi l'Italia, un partito popolare, legato con tutti gli strati della popolazione lavoratrice, e quindi capace di intervenire attivamente e largamente, con funzioni costruttive, nella vita politica del paese. La creazione di un partito simile è legata in grande parte alla possibi-

185

lità di fusione del nostro partito con il partito socialista. Essa è legata al superamento di molte altre gravi difficoltà. È per superare alcune di queste difficoltà che abbiamo bisogno dell'aiuto delle donne. Un partito non potrà mai essere popolare se non ha nel proprio seno un gran numero di donne. Partito popolare non è soltanto quello che parla in nome del popolo o che è collegato con grandi organizzazioni di lavoratori dal lavoro dei suoi militanti. Un partito veramente popolare è quello che riesce a stabilire dei collegamenti propri con tutti i luoghi dove il popolo è riunito e attivo: quindi con le fabbriche, con i campi, con gli uffici, con le navi, con i sindacati, con le cooperative. Ma il popolo si trova, prima di tutto, in casa, dove sono le donne che dànno l'impronta alla vita familiare. Finché non riusciremo ad avere collegamenti con la casa e quindi con i rioni popolari, con i mercati, con tutti quei luoghi nei quali si svolge in forme elementari la vita della parte piú larga del popolo, non potremo dire di essere riusciti a costituire un partito popolare. Il partito socialista diventò popolare nel passato quando in ogni casa di popolani si trovava l'immagine di Carlo Marx vicino a quella di Gesú Cristo. Forse le donne non sapevano chi era Carlo Marx, ma la presenza dappertutto della sua immagine aveva un enorme valore perché voleva dire che stavano penetrando dappertutto alcune idee elementari del socialismo. Lo stesso deve avvenire oggi per il nostro partito e per le idee che esso propugna. Il nostro partito deve diventare il partito del popolo italiano che vive del proprio lavoro e vuole creare un'Italia nuova e libera. Per questo dobbiamo collegarci con tutti gli strati della popolazione, e per questo abbiamo bisogno di molte donne. A noi devono venire le operaie che hanno coscienza dei nostri obiettivi politici e sociali, a noi devono venire intellettuali, studentesse, impiegate, coscienti degli indirizzi che vogliamo dare alla vita politica del paese, a noi devono venire le contadine, le donne di casa, le piccole

186

commercianti che non vivono di speculazione, le mogli di operai e di artigiani. Quando avremo nel partito e attorno a noi grandi masse di donne, potremo veramente far capire a tutti che cosa siamo, potremo spezzare per sempre tutte le calunnie che si propalano sul nostro conto, convincere il popolo intiero che i comunisti sono delle persone prima di tutto oneste, e che essi sono i veri combattenti per gli interessi di tutto il paese.

Vi invito quindi a studiare con grande cura le forme del vostro lavoro, della vostra propaganda e della vostra organizzazione. Rendetele piú semplici e facili che vi sarà possibile. Per una donna la quale vive tutto il giorno in casa, vicino al fornello e talora esce solo a fare la spesa, alle volte basta, per illuminare la sua coscienza e attirarla a noi, che essa intervenga una volta la settimana ad ascoltare delle semplici conversazioni al circolo comunista e che legga un opuscoletto elementare, stampato a grandi caratteri, con delle illustrazioni. Le donne che entrano nel partito non devono obbligatoriamente diventare delle martiri o delle eroine, e nemmeno delle donne che sappiano parlare nei comizi. Noi non pretendiamo che le donne comuniste si stacchino dalla loro vita quotidiana, che rinuncino a quelli che ritengono essere i loro doveri, che perdano in qualsiasi modo gli attributi e le grazie della loro femminilità. Vogliamo che tutte le donne del popolo sappiano come nelle nostre file vi sono uomini e donne i quali sanno anche morire per il bene del popolo e per il loro ideale; ma alla grande massa delle donne che si orientano verso di noi chiediamo essenzialmente di unirsi per riflettere in comune sulla loro situazione e sulle difficoltà della loro esistenza e trovare in comune il modo di rimediarvi. A noi spetta far comprendere loro che la soluzione di queste difficoltà, anche delle piú piccole, è legata al fatto che si riesca a rinnovare profondamente la società italiana, a darle una impronta nuova, a far sí che la volontà del popolo riesca finalmente a trionfare.

187

In questa Conferenza avete incominciato a sentire che siete veramente una forza. Spero che acquisterete nel corso dei vostri lavori una coscienza piú chiara dei vostri compiti e soprattutto del modo come dovete lavorare per dare un maggior contributo all'attività generale del partito. Tornerete alle vostre organizzazioni piú forti politicamente, meglio armate, meglio addestrate. Quello che abbiamo voluto darvi è prima di ogni altra cosa la coscienza che il partito si rafforza non quando si chiude in sé, ma quando tutti i suoi membri diventano sempre piú consapevoli degli obiettivi generali per cui esso lotta e della parte che gli spetta nel rinnovamento del paese. Soltanto allora il partito diventa quella forza di cui l'Italia ha bisogno per rinascere. Cercheremo di darvi il maggior aiuto possibile, interverremo presso tutte le organizzazioni perché superino le resistenze di carattere oscurantistico, direi, che esistono talvolta nelle file stesse del partito, allo sviluppo del lavoro tra le donne. Chiederemo e faremo in modo che i compagni lavorino essi stessi per il movimento femminile quando le donne non sono abbastanza numerose o abbastanza esperte. Il successo della vostra attività dipende però essenzialmente da voi. Rimanete qui riunite tutto il tempo che è necessario per discutere tutti i vostri problemi; mettete per iscritto le osservazioni e i consigli che volete siano presentati alle organizzazioni periferiche, cercate di raddrizzare il lavoro vostro là dove avete commesso degli errori; orientate bene le compagne ancora male orientate; dateci l'aiuto di cui abbiamo bisogno per creare un partito popolare; fate sí che le donne italiane, per opera vostra e di tutte le donne democratiche, siano in grado di dare il contributo decisivo che esse devono dare per la creazione della nuova Italia.

188

L'unione delle donne deve essere unicamente lo strumento di lotta di tutte le donne per la conquista dei loro diritti e della libertà *

Compagne e compagni, prima di tutto devo premettere una osservazione: a causa di un equivoco, questa riunione che avrebbe dovuto essere riservata alle delegate della Conferenza dell'UDI e ad alcuni compagni della Direzione del partito, ha cambiato un po' il suo carattere, perché sono stati invitati e sono presenti anche dei compagni e delle compagne di Roma. Intenzione nostra era di trovarci con le compagne delegate alla Conferenza e di vedere un po' come essa era andata, fare le nostre osservazioni, sentire le loro e tirar le somme del lavoro. In una assemblea invece cosí numerosa, sarà difficile mantenere alla riunione questo carattere; parleremo però delle stesse cose ed io cercherò il piú possibile di attenermi a quello che era il proposito originario.

Il lavoro femminile del partito ci ha dato sino ad ora risultati abbastanza grandi, tali che in un'altra situazione del paese potremmo dichiararci soddisfatti di ciò che si è ottenuto; invece soddisfatti non lo siamo. Non siamo soddisfatti perché se consideriamo tutta la situazione del paese come essa sta davanti a noi, e soprattutto

* Discorso alle delegate comuniste alla Conferenza dell'Unione donne italiane, Roma, 8 settembre 1946.

189

come si è rivelata anche a quelli che ancora non la capivano, attraverso i risultati del referendum e delle elezioni, vediamo che nel complesso il settore femminile è tuttora un settore molto debole.

Conoscete la critica che abbiamo fatto dei risultati elettorali; sapete che abbiamo constatato che essi sono stati, per il partito, un grande successo date le condizioni del paese. Sapete però anche che dopo questo primo rilievo abbiamo constatato che due degli obiettivi propostici non hanno potuto essere raggiunti: uno era quello di avere la maggioranza fra comunisti e socialisti, l'altro era quello di essere almeno il secondo partito dell'Assemblea. Una delle cause di questo duplice insuccesso è senza dubbio da ricercare nella debolezza del nostro lavoro femminile. Sarebbe un grave errore se dicessimo che le donne in Italia hanno votato contro i comunisti; però, se ciò non si può dire, si deve dire che è stato molto piú facile condurre tra le donne l'agitazione anticomunista e che in alcune regioni dove siamo stati particolarmente deboli, il voto delle donne ha aggravato la nostra posizione. Ciò è avvenuto non soltanto nel Mezzogiorno — non si deve sempre dare la croce addosso al Mezzogiorno — ma anche in regioni caratteristiche del nord, dove esistono ad esempio, larghi strati di operaie tessili, in grandi città dove piú della metà della popolazione è composta di donne e altrove. In questi luoghi è accaduto che la massa di donne, sulla bilancia del risultato elettorale, ha pesato in senso non favorevole al nostro partito. Di ciò ci siamo preoccupati dopo le elezioni, e per questo ci siamo immediatamente rivolti al partito, attirando l'attenzione dei suoi quadri e delle sue organizzazioni sulla gravità del problema.

Tutti parlano in questo momento di diminuire l'influenza elettorale della Democrazia cristiana, di riuscire cioè a ridurre la massa degli otto milioni di voti democristiani la quale pesa sul Parlamento e nel paese in un modo determinante e di cui il popolo paga le conse-

1990

guenze nella vita di tutti i giorni. Le conseguenze le pagano già le donne quando vanno a fare la spesa, i disoccupati che non riescono a trovare occupazione perché non vengono realizzati i piani di lavori pubblici, e le pagheremo anche in altri campi dell'attività nazionale. Ebbene, se prendiamo questa massa di otto milioni di voti democristiani credo non sia errato dire che in essa i voti dell'elettorato femminile sono in un rapporto che non corrisponde a quello fra uomini e donne nel corpo elettorale in genere. Vi sono cioè molto piú donne che hanno votato per la Democrazia cristiana che non uomini, il che vuol dire che quando ci si pone il problema di ridurre gli otto milioni di voti dati alla Democrazia cristiana, sorge la questione non soltanto di riuscire a staccare da questo partito quegli operai, quei contadini, quei piccoli e medi coltivatori che le hanno dato il voto, ma prima di tutto di riuscire a staccare dal corpo elettorale della DC delle masse di donne. Per questo, immediatamente dopo le elezioni abbiamo chiamato le nostre compagne che dirigono il lavoro femminile e posto loro un obiettivo concreto, di riuscire, di qui alle prossime elezioni, a moltiplicare per due l'influenza del partito nelle masse femminili. Là dove come partito abbiamo una influenza di cinquanta dobbiamo riuscire ad averla di cento, là dove esiste una organizzazione democratica femminile di massa che tocca tre-quattrocento mila donne, essa deve riuscire ad influenzarne un milione. Il compito si pone, come vedete, non solo alle compagne che lavorano per il partito, che fanno propaganda ed agitazione di partito, ma si pone in prima linea alle compagne che lavorano in una organizzazione di massa quale è l'UDI.

Il tempo che avete davanti a voi non è però molto; bisognerà quindi andare in fretta. Per riuscire a fare i primi passi, abbiamo consigliato alle nostre compagne che lavorano nell'UDI di proporre la convocazione di questa Conferenza la quale doveva servire come primo

191

passo per riuscire a vedere a che punto è questa organizzazione, come si è sviluppata fino ad ora, come si può ancora sviluppare, quali sono le direzioni nelle quali bisogna lavorare per riuscire a svilupparla di piú e per raggiungere l'obiettivo concreto di raddoppiare la sua influenza fra le masse femminili.

Non ho seguito personalmente i lavori della Conferenza, ho ascoltato le informazioni che mi sono state date, ho letto le risoluzioni da voi approvate ed i rapporti che sono stati fatti. È probabile che, volendo andare a fondo nella discusione di tutti i lavori fatti, voi stesse scoprireste degli elementi negativi. Ci sono certamente state nella Conferenza delle debolezze. Nel complesso però vorrei esortarvi a non essere pessimiste sul risultato della Conferenza stessa. Tra i nostri quadri femminili troppe volte affiora la tendenza a scoraggiarsi facilmente di fronte alle prime difficoltà. Per un comunista questo non va. Succede spesso che, quando ci accingiamo per la prima volta a un lavoro difficile, non riusciamo a fare tutto subito come sarebbe necessario. Anche quando abbiamo incominciato a organizzare il partito non abbiamo subito imbroccato la strada giusta: anzi ce ne è voluto. L'essenziale è che un comunista deve avere fiducia nelle proprie forze e deve lavorare sempre con un profondo senso di ottimismo, derivante non solo dalla convinzione che la nostra causa vincerà, ma dalla capacità, soprattutto, di non demoralizzarsi mai e di saper superare nel corso del lavoro i propri difetti, dopo averli scoperti e criticati. Per questo, anche se nella vostra Conferenza sono affiorati elementi negativi, se vi sono stati episodi che potevano essere evitati, occorre tener presente che il fatto che siete riuscite a organizzare in pochissimo tempo una riunione nazionale della vostra organizzazione, alle soglie dell'inverno, per esaminare alcune delle questioni che piú interessano la massa femminile soprattutto in questo periodo in cui si avvicinano le difficoltà invernali, il fatto

192

che siete riuscite a mettervi d'accordo su alcuni punti programmatici e a scambiarvi la esperienza delle diverse regioni: tutto ciò offre una buona base per poter andare avanti nel vostro lavoro piú rapidamente e meglio di prima.

Certo, deficienze vi sono state anche, direi, nella convocazione stessa e nel modo come è risultata la composizione della Conferenza.

Il fatto che il Mezzogiorno sia stato cosí poco rappresentato — ad eccezione della Sicilia e di Reggio Calabria da dove poi è venuta una compagna che fa solo il lavoro di partito — dimostra che le cose in quésta parte d'Italia non vanno bene. Per il resto dell'Italia, le cose vanno meglio ma anche lí non vanno dappertutto. Abbiamo riscontrato ancora una volta la grande affermazione delle organizzazioni emiliane e toscane: anche in queste regioni però vi sono state organizzazioni che hanno mandato soltanto delegate comuniste (state attente, compagne di Reggio!). Sono poi apparse ancora una volta le debolezze del Veneto, della Lombardia, del Piemonte. Il quadro, quindi, è un po' vario; ma nel complesso credo che, dato che il lavoro è stato fatto con le sole vostre forze mentre gli altri partiti vi hanno dato un aiuto non molto grande, potete essere soddisfatte del risultato ottenuto. Si tratta adesso di andare avanti. In che modo? Che cosa fare? Come orientarci?

Penso che lasciando un po' da parte le questioni della Conferenza, la miglior cosa sia di precisare ancora una volta davanti a voi, delegate comuniste, qual è la linea del nostro partito per il lavoro fra le donne, perché quando questo vi sarà chiaro non vi saranno piú equivoci, ci intenderemo su tutto il resto e potrete lavorare meglio. La cosa è necessaria anche perché, per un certo periodo di tempo, nel nostro partito non è stata chiara la linea del lavoro di partito fra le masse femminili; vi è stata della incertezza, vi sono state delle esitazioni e persino delle opposizioni, delle resistenze chiaramente

193

individuabili alla linea fissata dal centro del partito per il lavoro femminile.

La nostra linea si riduce ad alcuni punti molto semplici, elaborati due anni fa a Napoli, nel momento in cui abbiamo sentito che si andava inevitabilmente alla concessione del voto alle donne ed alla immissione nella vita politica di milioni e milioni di donne, e quindi era necessario dare al lavoro femminile del partito un rilievo e una efficacia che nel passato non aveva mai avuto. Ricordo come nel passato veniva fatto il lavoro femminile al centro del partito. Nel '22, nel '24, nell'emigrazione e durante il periodo dell'illegalità, il lavoro femminile era sempre considerato come qualche cosa di marginale, affidato ad una speciale sezione di lavoro che veniva dopo tante altre e di cui ci si occupava di tanto in tanto. Il partito non partiva dalla constatazione che vi è piú della metà della popolazione composta di donne, le quali devono essere conquistate con una lotta e con un lavoro particolare e intenso.

Oggi invece partiamo in modo diretto da questa constatazione. Se il nostro lavoro fra le donne, dunque, dovesse corrispondere alla situazione di fatto dovrebbe essere uguale alla metà del lavoro complessivo del partito, poiché la metà (anzi, piú della metà) della popolazione è di donne. E come facciamo a conquistarle se non dedichiamo a questa conquista tanto lavoro quanto ne dedichiamo alla conquista delle masse maschili?

La nostra linea politica, la quale parte da una considerazione di questo genere, si può riassumere in tre punti e cioè:

porre il lavoro tra le donne come uno dei compiti centrali del partito;

creare alla base una organizzazione separata di donne per riuscire rapidamente, bruciando le tappe, a portare nel partito o raccogliere attorno ad esso delle masse di donne cosí come stiamo portando nel partito delle masse di lavoratori;

194

creare, d'accordo con altre forze democratiche, una organizzazione femminile di massa costruita in modo tale che possa pretendere non dico di avere nelle sue file, ma di influenzare tutte le donne italiane ad eccezione di quei gruppi che sono restii all'influenza di un partito democratico, cioè i gruppi reazionari contro i quali combattiamo.

Sono questi i tre princípi sui quali abbiamo impostato il nostro lavoro; forse questi princípi non sono stati formulati chiaramente da noi fin dall'inizio, e ciò è stato un nostro difetto; però essi erano molto chiari nella nostra mente e a tutte le compagne che sono venute a chiedere consigli, abbiamo sempre spiegato loro perché si doveva seguire la linea corrispondente ai tre punti sopraddetti. Occupiamoci adesso brevemente di ognuno di questi tre punti per vedere se il partito ha capito questa linea di lavoro e di lotta per la conquista delle masse femminili e se l'ha applicata con la necessaria tenacia e costanza.

Primo punto. Porre il lavoro fra le donne tra i compiti centrali del partito — Qui ritengo, abbiamo incontrato la resistenza piú grande e, senza farci illusioni, possiamo dire che non è stata ancora superata.

La maggior parte delle federazioni non hanno ancora capito che il lavoro tra le donne è uno dei compiti centrali del partito; prevale ancora in molte federazioni, anche delle migliori, l'orientamento che fa considerare il lavoro tra le donne come un lavoro marginale, affidato a una sezione di lavoro come tante altre, e questo errato orientamento nuoce al partito, nuoce alla nostra causa, nuoce alla causa della democrazia in Italia. Purtroppo la resistenza piú forte la si riscontra negli uomini, però vi è anche una resistenza fra le donne e se una critica è necessaria rivolgerla, penso che tale critica deve essere rivolta sia ai compagni come alle compagne.

Nel Mezzogiorno, purtroppo, prevale anche nei nostri compagni la mentalità che è diffusa in tutti gli strati

195

della popolazione maschile, la quale esclude la possibilità di attirare la donna a un lavoro politico in modo conseguente. Perciò si verifica che il compagno cerca sia assente da questo lavoro anche la donna che vive nella sua famiglia. Questa mentalità, del resto, l'ho riscontrata non solo nel Mezzogiorno; in una federazione della Toscana le compagne mi hanno detto che anche lí esiste la stessa mentalità e badate che si tratta di una federazione abbastanza forte, che ha avuto discreti risultati elettorali.

Vi è quindi da fare una lotta per riuscire a liquidare una mentalità arretrata che prevale ancora nelle file del nostro stesso partito e che ha manifestazioni condannabili di ogni genere. Si tratta essenzialmente del fatto che non ci si occupa delle questioni femminili, che non si mettono all'ordine del giorno dei comitati federali e di sezione i problemi che interessano le donne, che si trascura sistematicamente questo lavoro e una volta che si è messa una donna a farlo, non ci si interessa piú di ciò che essa fa, né le si dà alcun aiuto. Tutto questo ha come risultato che, alla fine, il lavoro tra le donne finisce per esulare dalla sfera dell'attenzione dei compagni.

Alle volte, poi, si notano manifestazioni ancora peggiori, specialmente nelle regioni piú arretrate; manifestazioni, direi, di spirito borghese nei confronti delle donne. Si verifica il fatto che non si può sollevare il problema delle donne senza che, anche se si tratta di una riunione di elementi responsabili di partito, non si devii nello scherzo, e in uno scherzo che è offensivo per le nostre compagne. Voi sapete che noi non siamo né dei puritani né dei frati e non chiediamo affatto che voi diventiate delle monache a meno che non abbiate per questo la necessaria vocazione. Ciò, però, non deve significare che nelle sezioni del partito ci si debba comportare, nei confronti delle compagne, in un modo non corretto, le si debba esporre a scherzi a doppio senso che le umiliano e le offendono. È questo un errato atteggiamento da eliminarsi al piú presto, perché rivela una

196

grave arretratezza ideologica e politica e perché è uno ostacolo reale alla estensione della nostra influenza tra le donne, a cui si deve far sentire in ogni istante che il problema della loro emancipazione, della loro libertà, della loro dignità, è sentito nel partito da tutti ed è sentito, direi, anche nelle cose piú elementari.

Ma vi è una resistenza da superare anche tra le donne; resistenza che abbiamo riscontrato soprattutto tra le vecchie compagne e fra le compagne anche giovani ma che si considerano vecchie per la loro esperienza. Esse, poste di fronte alla richiesta di dedicarsi al lavoro femminile, il che è spesso necessario date le loro qualità che consentono loro di avvicinare le masse femminili meglio di quanto possa fare un uomo, respingono l'invito perché dicono che non vale la pena di fare un lavoro tra le donne perché le donne non capiscono niente, o perché il lavoro tra di esse è ingrato, o noioso, o che so io. Questa resistenza si trova alle volte anche in bravissime compagne le quali, però, non appena acquistate certe esperienze e capacità di lavoro di partito, sembra si siano messe ideologicamente i calzoni e non ne vogliono piú sapere di lavorare fra le donne.

Ma la resistenza a mettere il lavoro tra le donne tra i compiti centrali, non si esprime soltanto in questi atteggiamenti psicologici; essa prende aspetti organizzativi assai pericolosi, perché portano non soltanto a trascurare il lavoro femminile ma a trascurare i quadri femminili, a non comprendere che se vogliamo sviluppare il lavoro fra le donne dobbiamo avere dei quadri femminili e dare una cura alla formazione di questi quadri.

Dopo le elezioni, quando una grande parte delle nostre federazioni sono state invitate a smobilitare una parte del loro apparato che lavorava a spese del partito, tutte hanno cominciato a mandar via le donne non comprendendo che questo metodo di smobilitare i quadri femminili è sbagliato; non comprendendo che, almeno, si dovrebbe seguire il criterio che tra i quadri di partito

e anche tra i compagni stipendiati dal partito si dovrebbe tendere ad avere la stessa percentuale di uomini e donne che vi è negli iscritti (se vi è il 20% di donne iscritte, vi dovrebbe essere il 20% di quadri). Mi direte che il calcolo è un po' meccanico. È vero: ma in un partito che, come il nostro, ha una tale scarsità di quadri femminili per cui non riusciamo a mettere assieme un quadro nazionale che ci soddisfi, questo criterio, secondo me, può essere suggerito alle federazioni almeno come stimolo, e per far loro capire quanto vi è da fare ancora in questo campo e quanto deve essere fatto.

Per quello che si riferisce al primo punto della nostra linea politica credo si possa dire che esso non è stato compreso e non è tradotto in pratica. Il lavoro femminile non è ancora considerato da tutto il partito come uno dei nostri compiti centrali.

Secondo punto. Organizzazione separata alla base. Su questo punto, purtroppo, non si è discusso apertamente, chiaramente, ma si è fatta una resistenza sorda alla sua traduzione in pratica. Le compagne non hanno avuto il coraggio di scrivere alla Direzione del partito dicendo: noi, compagne di Milano, di Torino, di Genova, ecc., siamo contrarie a questa direttiva per questi e questi altri motivi. Questo debbono fare i compagni quando non sono d'accordo su un punto qualunque della linea del partito; e in questo modo la periferia collabora col centro del partito, lo orienta, lo aiuta ad avere una linea giusta.

Le compagne di parecchie località, dunque, non hanno detto niente ma, fra di loro, andavano dicendo che la creazione di una organizzazione separata alla base è assurda, e naturalmente quando si parte dal preconcetto che è assurdo fare una determinata cosa, questa cosa non la si fa piú. Ciò è tanto vero che quando siamo andati in certe federazioni per la lotta elettorale politica e amministrativa, e cioè dopo un anno dalla liberazione, abbiamo trovato con sorpresa che la nostra direttiva era stata praticamente ignorata. Per conseguenza vi erano

198

delle fabbriche composte prevalentemente di donne, dove non solo non ci è stato possibile penetrare, ma non ci hanno lasciati nemmeno andare a parlare. Vi sono delle zone tessili dove abbiamo preso ben pochi voti e solo adesso si è iniziato il lavoro per vedere di mettere in piedi tra le tessili una organizzazione di partito.

Le direttive date dal partito erano giuste. Esse corrispondevano alla situazione del paese dopo 20 anni di dittatura fascista, ma le compagne non le hanno capite e quindi vi è stata una resistenza sorda alla loro applicazione. È in questa resistenza che, secondo me, bisogna individuare una delle cause determinanti lo scarso risultato elettorale di alcune regioni, soprattutto fra le masse femminili.

Perché abbiamo consigliato al partito la organizzazione separata femminile alla base e poi abbiamo fatto di questo consiglio una direttiva? Perché avevamo ed abbiamo fretta di conquistare le donne in Italia: questo il vero e solo motivo. Avevamo davanti a noi la prospettiva di una battaglia elettorale dopo 8-10 mesi dalla liberazione ed ora abbiamo la prospettiva di una nuova battaglia elettorale tra otto o dieci mesi. La lacuna della nostra influenza tra le donne doveva essere colmata rapidamente. Una delle qualità di un buon comunista, poi, è quella di non essere legato formalmente e rigidamente a nessuno schema organizzativo; non esiste forma di organizzazione che sia vera e giusta per ogni tempo ed ogni luogo, ma bisogna saperla adattare sempre e alla situazione e agli obiettivi che si ha l'intenzione di raggiungere. Il nostro obiettivo, oggi, è quello di avere le donne con noi; superiamo quindi tutte le resistenze, superiamo il fatto che le donne non vogliono venire a far parte della cellula maschile e formiamo la cellula femminile alla base.

La prima esperienza l'abbiamo fatta nel Meridione ed è riuscita. Ma, nonostante questo, la resistenza è continuata ancora e, se andiamo in qualche federazione ad informarci come va l'organizzazione delle cellule fem-

199

minili, ci viene fatto di sentire che cominciano solo adesso a capire che debbono creare questa organizzazione.

Dopo aver rilevato che il valore importantissimo, quasi decisivo, di questa direttiva di organizzazione per la conquista delle masse femminili, in certe parti d'Italia non è stato ancora affermato, desidero però precisare alcune cose e precisamente cosa devono fare le cellule femminili e come può e deve essere allargata questa forma di organizzazione.

In primo luogo, bisogna stare attenti a non ridurre la cellula femminile separata a un organismo che si occupi solo di questioni femminili; è questo un grave pericolo perché, in tal caso, non avreste un organismo di partito ma, semmai, una frazione dell'UDI. Bisogna riuscire ad ottenere che nelle cellule femminili si discuta di tutta la politica del partito, di tutte le questioni che in quel momento interessano il partito.

In secondo luogo, il fatto che esistono formazioni di base puramente femminili deve avere una certa ripercussione nel partito anche nei gradi piú alti; vi devono essere, anche nei gradi piú alti, determinate iniziative che nel nostro partito non esistono ancora. Per esempio: riunioni di quadri soltanto femminili per avere una discussione sui problemi del partito in generale. È una cosa, questa, che deve essere fatta perché solo in questo modo i dirigenti della federazione possono avere il contatto con i quadri femminili del partito e vedere a che punto di sviluppo sono arrivati. Altra iniziativa da prendere è quella di fare scuole solo per donne, per quadri dirigenti femminili, in cui l'insegnamento sarà adattato al livello di questi quadri ed in cui si otterrà una maggiore conoscenza di essi.

Terzo punto. La creazione di una organizzazione femminile di massa. Abbiamo parlato parecchie volte dell'UDI. Ricordo di averne parlato piú di un anno fa in un discorso; sono andato a rivedere oggi quello che

200

avevo detto allora e mi pare che non c'è niente da cambiare. Ma anche qui bisogna riconoscere che i compagni e le compagne non hanno capito la nostra linea. Per questo ripeto ciò che ho detto prima: se vi è un disaccordo, ditelo chiaramente, affinché si possa esaminare quale è la sua origine e chiarire le cose. Ma guai se il partito dovesse, anche solo in una sua parte, orientarsi a questo proposito in modo sbagliato. Questo invece mi pare stia avvenendo proprio ora. Alcuni di noi, infatti, hanno avuto la sensazione che dopo le elezioni del 2 giugno vi fosse nel partito una corrente che era per la liquidazione dell'UDI, e ciò proprio nel momento in cui appariva piú chiaro che mai il bisogno di una organizzazione femminile differenziata la quale ci permettesse di facilitare la soluzione del problema della conquista di quei milioni di donne che, se non hanno votato contro i partiti democratici di sinistra, non hanno neanche votato per essi. È evidente l'esistenza di questa corrente che desta un profondo disorientamento politico e organizzativo a cui bisogna far fronte. Occorre perciò dire chiaramente che la direzione del partito condanna nel modo piú reciso il fatto che si avanzi una simile prospettiva di liquidazione di quella organizzazione di massa femminile che è l'UDI. Una tale prospettiva è contro la linea del partito e nuoce ad essa. Chi pensa cosí ci dica chiaramente perché avanza questa prospettiva o proposta che sia; perché vuole distruggere questo strumento creato dalle masse femminili per la loro emancipazione; cosí ci faccia sapere nell'interesse di chi parla. Può darsi che parli nell'interesse dei nostri nemici. Certo non parla nell'interesse nostro e della democrazia.

Su questo punto, dunque, non appena si vede la minima esitazione o resistenza, bisogna dare una battaglia politica per persuadere e convincere i compagni e ribattere e distruggere i loro falsi argomenti. Una tale battaglia deve essere da voi data nelle conferenze di organizzazione. L'UDI deve continuare ad esistere; ogni

201

tendenza a liquidarla è condannata, nel modo piú energico, dal partito.

Ma noi condanniamo in modo energico — e qui bisognerebbe discutere a fondo con parecchi di voi — anche la tendenza a confondere l'UDI col partito. L'UDI non è il partito; il rapporto fra questa organizzazione e il partito, è analogo a quello che deve esistere fra il partito e il sindacato. Il partito è l'organizzazione politica della avanguardia, mentre l'organizzazione sindacale ha altri obiettivi piú larghi e non è una organizzazione di avanguardia, bensí organizzazione di massa, con forme organizzative e scopi diversi e quindi differenziata dal partito in tutte le sue principali caratteristiche. Lo stesso vale per l'UDI. Purtroppo, vi è ancora nel partito la tendenza a identificare o confondere l'UDI col partito. Questa tendenza si esprime alle volte col fatto che UDI e partito hanno la stessa sede il che di regola deve essere evitato, oppure col fatto che i relativi quadri sono gli stessi, oppure col fatto che le stesse sono le iniziative e ogni distinzione tra le due organizzazioni, cosí, viene scomparendo.

L'UDI non è il partito e ciò significa anche che le comuniste non devono sforzarsi di avere in mano esse tutto ciò che si riferisce all'organizzazione e direzione dell'UDI. Se l'UDI è una organizzazione di massa, tanto piú essa sarà efficace, tanto piú servirà ai suoi scopi, quanto piú in essa saranno portate e vi avranno posti di direzione non solamente le donne comuniste ma le democratiche, le socialiste, le azioniste, le indipendenti, masse di donne cioè, che non sono e non possono essere comuniste. Allora veramente l'UDI potrà diventare quello che noi abbiamo pensato: un'organizzazione che tenda ad avere sotto la sua influenza tutte le donne italiane.

Naturalmente, per far entrare nell'UDI donne di altri partiti e donne senza partito, bisogna dar loro posti di direzione; bisogna far loro sentire che contano qualche

202

cosa in questa organizzazione, che non siamo noi a decidere. La organizzazione dell'UDI deve avere una sua vita interiore democratica e se qualche volta voi comuniste non riuscite a far trionfare le vostre idee, non c'è niente di tragico.

Nella vita quotidiana delle sezioni non dovete esigere che tutti la pensino come voi. Noi non possiamo esigere questo nel sindacato, nella cooperativa, e in nessuna organizzazione di massa; anzi, bisogna lasciare che nelle organizzazioni di massa, e soprattutto in quelle femminili, si sviluppi anche la personalità degli altri. Una dirigente socialista che viene nell'UDI dovrà essere anche nell'UDI una dirigente e voi dovete fare in modo che lo sia effettivamente. Naturalmente i comunisti quando sono in una organizzazione di massa, cercano di far prevalere quella linea che è nell'interesse di tutta la massa, ma non devono affatto proporsi di essere loro da per tutto, di essere loro quelli che fanno tutto e decidono tutto. Ciò è profondamente sbagliato. Occorre quindi allargare l'UDI il piú possibile, facendo aderire e salire, a posizioni di direzione, localmente e nazionalmente, elementi di altri partiti, elaborando con loro, sulla base di rapporti politici fraterni, un programma sulla base del quale si mantenga l'unità dell'organizzazione. Toglietevi dalla mente questa rappresentazione del comunista il quale, attraverso le furberie e i trucchi, riesce a mettere nel sacco tutti gli avversari. I nostri obiettivi sono chiari, pubblici; noi ci presentiamo alle masse in modo aperto e se c'è qualcuno che lavora e lotta contro di noi perché non conosce i nostri obiettivi, è nostro dovere farglieli conoscere. Cosí, quando parliamo di unità per raggiungere un determinato scopo, quando diciamo alle donne cattoliche di venire con noi per fare la campagna invernale di aiuto alle donne e ai bambini, non facciamo nessuna manovra. Siamo sinceri! Vogliamo sinceramente la collaborazione con le cattoliche nell'interesse comune. Non pensiamo affatto a prendere in giro

293

o a ingannare la signora Federici o altre! Saremmo molto lieti se questa signora venisse a lavorare insieme con noi, perché ciò servirebbe a dare un maggior impulso all'azione che vogliamo svolgere in favore di tutti i diseredati. Questo e non una ridicola abilità di ingannare gli altri è la base della politica di unità che dovete seguire.

L'ultima questione relativa all'UDI è quella della forma di organizzazione. Anche su questa questione la incomprensione tra noi e le nostre donne è stata completa. Abbiamo discusso di questo problema nella direzione del partito e nella segreteria a parecchie riprese, e abbiamo sempre detto alle nostre compagne, in riferimento alle forme di organizzazione, di non organizzare l'UDI come si organizza il partito perché non ci sarebbero riuscite, e perché non era né necessario, né utile. Se volete dare le tessere — abbiamo detto — per creare un legame visibile tra le iscritte, datele; ma non è questa la strada per risolvere la questione e voi non riuscirete a creare una grande organizzazione femminile di massa solo distribuendo delle tessere. Se avete quindi delle buone compagne che sono capaci di lavorare, non mettetele a fare questo lavoro ma fate fare loro il vero lavoro di massa, mettetele ad organizzare le iniziative le piú diverse in favore delle donne, delle famiglie, dei bambini e cosí via, perché questo è il vero modo di creare l'UDI e anche di organizzarla. Occorre quindi una forma diversa di organizzazione da quella del partito e anche dei sindacati; occorre una forma di organizzazione elastica, non rigida. Soltanto dando all'UDI questa struttura organizzativa, riuscirete a farne veramente un organismo di massa di notevole importanza.

Non so se oggi ci siamo capiti e se siete ormai d'accordo per quanto si riferisce a questa linea organizzativa, ma se voi incomincerete a lavorare su questo terreno, vedrete che le difficoltà scompariranno e che l'UDI prenderà un nuovo grande impulso.

204

Sempre a proposito dell'UDI voglio trattare altre due questioni. La prima è quella dei quadri dirigenti dell'UDI nazionale, regionale, cittadina. La mia impressione personale è che essi sono ancora troppo ristretti. Come è avvenuto il reclutamento di questi quadri? Esso è stato fatto nel partito, o fra elementi simpatizzanti o fra elementi di altri partiti che erano cosí vicini a noi che se non ci fosse stata qualche piccola differenza di ideologia, sarebbero comunisti; poi, vi è stato il grande apporto delle compagne della sinistra cristiana le quali erano del resto anche esse molto vicine al nostro partito sia come orientamento politico che come ideologia. Il punto di partenza, quindi, per la formazione dei quadri è stato il partito comunista. Voi, invece, dovreste fare lo sforzo di riuscire a rafforzare i quadri dirigenti dell'UDI seguendo la via opposta.

Andate a vedere, a studiare localmente, a conoscere le donne nelle singole regioni, nelle singole città e voi vedrete che come la nazione ha i suoi quadri maschili che non coincidono con le persone che siedono all'Assemblea costituente, cosí ha i suoi quadri femminili che incominciano — direi — dalle studentesse che nella classe hanno un prestigio e continuano con le maestre, le professoresse piú conosciute, le direttrici di scuola, le scrittrici, le intellettuali e non intellettuali, le operaie conosciute nelle fabbriche e cosí via.

Cercate di fare questo lavoro minuto, paziente, per conoscere questi quadri, e dopo cercate di far venire questi elementi all'UDI anche se non hanno alcuna fisionomia politica, e sforzatevi perché anche nell'UDI continuino ad essere dei quadri dirigenti di masse femminili come sono state prima nel loro ambiente di lavoro.

Ecco un problema che, credo, dovrebbe essere studiato da noi e che dovete cercare di risolvere, perché altrimenti, i quadri dirigenti dell'UDI saranno sempre molto ristretti, si creerà un fenomeno di stagnazione, persino di disgregazione. Allargate i quadri dirigenti

285

anche se le nuove donne che entreranno cosí nell'UDI non potranno subito avere quelle qualità che può avere una comunista, un'azionista, una socialista, che sono delle militanti politiche.

L'altra questione che desidero porre — e che è la piú difficile forse — è quella delle donne delle grandi città. Nelle campagne — in quelle emiliane, toscane, lombarde soprattutto — riusciamo già a fare notevoli passi in avanti tra le donne, cercate quindi di applicare lo stesso metodo anche nelle campagne del Mezzogiorno. Nelle grandi città, invece, che esperienza abbiamo di conquista e organizzazione di masse femminili? Nessuna o quasi. Eppure nelle città, la maggioranza del corpo elettorale è di donne. Vi è qui, dunque, un grave difetto del lavoro delle nostre compagne e delle nostre organizzazioni di partito e di massa. Le nostre compagne di Milano, per esempio, invece di mettere il bastone fra le ruote all'iniziativa della segreteria di favorire la formazione delle cellule femminili, dovevano porsi il problema: tutte queste dattilografe, impiegate, commesse di negozio, studentesse, donne di casa, che sono la grande massa femminile di Milano, come le organizziamo? Come ci avviciniamo a loro? Quale iniziativa abbiamo preso? Quali risultati concreti ha ottenuto la nostra iniziativa?

Fino ad oggi, chi fa questo lavoro sono le organizzazioni dell'Azione cattolica, le quali hanno saputo organizzare, per esempio, « la giornata della dattilografa », e altre cose simili. Nelle città, quando si arriva a un milione o un milione e mezzo di abitanti, il problema femminile si presenta con aspetti particolari. Vi pregherei di studiare questi aspetti, perché ritengo che se non riuscirete a fare un passo in avanti nelle grandi città, il nostro lavoro femminile stagnerà sempre.

Infine, voglio dire due parole sui nostri quadri di partito femminili. Qui comprendo che le cose dovrebbero essere dette non a voi ma alle federazioni le quali trascura-

206

no la formazione dei quadri femminili, oppure non dànno a questo problema nessuna attenzione, anzi svolgono un'azione la quale tende a demoralizzare quelli che già vi sono. So che i nostri quadri femminili hanno dei difetti; anche le migliori compagne che abbiamo al centro del partito hanno dei difetti per cui non è sempre facile lavorare con loro. Questi difetti si accentuano quando si scende piú in basso dato che lí mancano le compagne che abbiano una certa esperienza. I compagni che hanno una certa esperienza di organizzazione di partito devono cercare di dare un aiuto alle compagne e non demoralizzarle; devono saper chiedere ciò che le compagne possono dare e cercare di far fare loro uno sforzo che le spinga in avanti. Occorre aiutare le donne a superare i loro difetti ed a vedere l'essenziale nelle questioni; e questo è compito di dirigenti del partito. Qual è la strada da seguire?

Una ricetta non c'è perché ognuno deve correggere i propri errori. Ma se mi chiedete, in generale, che cosa è un buon compagno vi posso dire che un buon compagno deve soddisfare a tre esigenze. Deve conoscere prima di tutto la linea politica del partito. Questa è la prima qualità per essere un buon compagno. Ogni volta che il partito compie un atto politico in una direzione o nell'altra, il buon compagno deve possedere lui la bussola che lo guidi e gli faccia comprendere perché il partito fa quella data cosa, prende quella data iniziativa. Per far ciò, occorre conoscere la linea del partito. Ora, che cosa è la linea politica del nostro partito? Per che cosa lotta il nostro partito? Il nostro partito lotta per una società socialista, lotta per il socialismo; ma oggi la lotta per il socialismo si sviluppa in condizioni internazionali e nazionali tali per cui noi ci sforziamo di avvicinare il piú possibile la società italiana a delle forme socialiste mantenendoci sul terreno della democrazia. Ecco la linea del nostro partito, quella che noi traduciamo in una formula complessiva quando diciamo che lottiamo per una democrazia progressiva. Alla luce di questa direttiva generale bisogna saper comprende-

re, in ogni momento, ogni atto concreto che noi facciamo. Ogni volta che prendiamo una iniziativa di lotta, lo facciamo per conquistare nuovi strati all'influenza del partito; ma noi manteniamo la lotta in quei limiti che ci permettono di andare avanti verso il socialismo muovendoci sul terreno democratico su cui ci stiamo muovendo. Lotta, quindi, per il socialismo su un terreno democratico; lotta per la conquista alla nostra influenza di strati sempre piú larghi di cittadini in modo da riuscire a mettere il partito comunista alla testa di tutto il paese — uomini, donne, giovani e vecchi — per guidarlo al combattimento per una società socialista.

La seconda cosa per essere un buon compagno è quella di lavorare per il partito, in una misura piú o meno grande. Vi sono coloro che dedicano al partito tutta la loro attività. Questo non si può chiedere a tutti i compagni. Ma a tutti i compagni si chiede di dare al partito una parte della loro attività, se no non sono dei compagni. E lo stesso vale per le donne. A tutte le donne che vengono al partito bisogna chiedere che attendano ad un compito, anche limitato, come può essere quello di andare a controllare ciò che si dice nelle file delle donne, a portare un manifesto, a diffonderlo nel loro ambiente. Fate fare alle compagne un lavoro anche limitato, ma sistematico in modo che il lavoro per il partito diventi un obiettivo che si inserisca regolarmente nella loro vita. È questo il secondo requisito per un buon compagno, requisito che adesso si trova in poche delle nostre compagne, perché su 400 mila iscritte se ne conteranno appena 10 mila che lavorano in modo regolare per il partito. Quando saremo riusciti ad avere 100 mila o 200 mila donne che diano un'attività continua al partito, avremo accumulata una tale capacità di penetrazione nelle masse per cui immediatamente vi accorgerete che il partito comincia ad essere presente dove prima non lo era mai stato.

Però, per essere un buon compagno, occorre anche una terza cosa. Ocorre l'attaccamento al partito, quello

203

speciale legame per cui il partito viene ad essere, nella propria esistenza, qualche cosa di molto serio, qualche cosa che non può piú essere considerata in un modo frivolo, qualche cosa a cui si sente che bisogna sacrificare una parte di se stessi. Non tutti gli iscritti al partito possono trovarsi nella condizione di dover sacrificare la loro esistenza al partito, come tanti hanno saputo fare; tutti però devono sentire che al partito essi devono dare una parte di se stessi. Senza di questo, non si è buoni compagni oltre a non poter essere quadri del partito. Questo, anzi, è l'elemento essenziale, perché quando vi è questo, anche le deficienze che vi possono essere nella conoscenza della linea politica o nel lavoro possono venire superate con maggiore facilità. Cercate quindi di creare nelle donne questo attaccamento al partito. In molti nostri comitati federali, al centro, alla periferia, si notano resistenze, si producono contrasti che non sono dovuti sempre al fatto che i problemi che si trattano siano difficili, ma al poco attaccamento al partito, per cui la propria vanità, il proprio orgoglio, diventano alle volte un fatto di importanza quasi decisiva. Per chi, invece, ha un solido attaccamento al partito, questa è una cosa di secondaria importanza, perché egli sente che, davanti al partito, si può e si deve, quando occorre, sacrificare la propria personalità. Nel partito comunista colui che dà qualche cosa alla causa del partito e del socialismo troverà sempre, presto o tardi, il posto che gli spetta nella stima della classe operaia e del popolo.

Concludo rivolgendomi particolarmente alle piú giovani compagne e dicendo loro una cosa che già ho avuto modo di dire in altre occasioni. Voi siete venute al partito due, tre anni fa, avete combattuto, avete fatto il vostro dovere nella lotta di liberazione e dopo; ma quanti, che hanno fatto il loro dovere nella lotta di liberazione, usciti poi da questa lotta si trovano oggi isolati e la loro personalità non conta piú niente! Pensate un po' a tutti i combattenti del partito d'azione: chi se ne ricorda piú di loro? Quale parte hanno nella vita del paese? Perché ciò?

Perché essi non hanno trovato il partito nel quale inserire la propria personalità e la propria attività, e che desse a queste il valore e il rilievo che si meritano. Voi, invece, l'avete trovato, avete trovato questa grande organizzazione che è stata creata con il lavoro, con l'eroismo, col sacrificio di decine, di centinaia, di migliaia di donne e di uomini i quali hanno mostrato anche con il sacrificio della loro vita il loro attaccamento al partito. Pensate a Gramsci. Tutti quelli che lo hanno conosciuto dicono che era, ai tempi nostri, l'uomo che aveva l'ingegno più profondo, la mente piú aperta, piú limpida, la fantasia più fervida ed anche il cuore piú sensibile. Quest'uomo ha dato al partito la propria vita e voi, entrando nel partito, avete fatta vostra, direi, una parte di questo enorme capitale che egli ha dato alla classe operaia ed alle masse lavoratrici, sacrificando la sua esistenza per creare il partito comunista, per farlo vivere, per far sí che fosse qualche cosa di serio, che avesse delle radici che non potranno mai piú essere tagliate. E come lui, centinaia di altri compagni hanno dato la loro esistenza per il partito. Voi siete venuti giovani al partito, siete la speranza, non dico nostra, ma del paese, della classe operaia, della nazione italiana; ma siete una tale speranza nella misura in cui saprete rimanere legati alla grande tradizione del partito comunista, nella misura in cui il vostro attaccamento al partito sarà all'altezza di queste tradizioni.

Vi ho parlato dei compiti del vostro lavoro di massa ma non vi stupisca che termini, invece, facendo questo appello ad un sempre piú solido attaccamento al partito. Senza la guida del partito non si vince nessuna battaglia e soprattutto non si vince la grande battaglia che noi dobbiamo condurre per fare dell'Italia un'Italia socialista.

Sappiate lavorare in questa organizzazione di massa e lavorare come donne, senza respingere nessuno, attirando tutti coloro che bisogna attirare per far sí che l'UDI diventi l'organizzazione che influenzi tutte le donne italiane democratiche, tutte le donne italiane che vogliono la liber-

210

tà ed il progresso. Ricordatevi però che riuscirete tanto meglio e tanto piú rapidamente ad adempiere questo compito, quanto piú saprete lavorare sulla linea del partito comunista e con un solido, un infrangibile, un invincibile spirito di attaccamento al nostro partito.

« È stato giusto dare il voto alle donne? » *

Compagne, non ho intenzione di aggiungere molte parole dopo quello che già è stato detto sia dalle compagne che hanno aperto questa riunione, sia dalle compagne che sono intervenute.

Prima di tutto mi voglio compiacere con voi per il tono generale della riunione. Dalle cose che ho sentito risulta chiaro, mi pare, che il lavoro non si svolge ancora dappertutto nello stesso modo, che vi sono dei posti dove va avanti meglio, dei posti dove è appena cominciato e non si sono ancora ottenuti grandi risultati. Questo è inevitabile ed è anche vero che siamo ancora a una certa distanza dalle elezioni. Però, quello che mi pare debba essere considerato soddisfacente è che l'orientamento generale della nostra attività, della nostra propaganda e il modo come cercate di prendere i contatti con le masse lavoratrici femminili, sono giusti.

L'altra cosa che intendo sottolineare e che mi sembra favorevole è che c'è a Roma, piú che in altre parti del partito — dove manca — una commozione, questo slancio, un elemento di sentimento, una ricerca dei motivi sem-

* Discorso pronunciato alla riunione delle attiviste di Roma. Roma, 13 maggio 1953.

plici che ci permettono di avvicinare tutte le donne, di convincerle, di trascinarle con noi, partendo da una visione dei problemi elementari della loro vita. Questo è giusto, questo va bene. Quindi in generale mi pare che si possa avere una impressione positiva, favorevole, della riunione di oggi.

Questioni di principio da porre per quello che si riferisce al nostro lavoro tra le donne, oggi non ce ne sono.

Sapete che attorno alla questione del modo come consideriamo l'attività del partito fra le donne, degli obiettivi che ci proponiamo e del modo come lavoriamo per cercare di raggiungerli, e attorno alla questione piú generale del posto che facciamo alla donna nella società nazionale, abbiamo assai lavorato dalla liberazione in poi, e alla elaborazione e precisazione di queste questioni ho dato il contributo che dovevo dare. Non vi è nulla oggi da rivedere; però si deve riconoscere che l'applicazione non è stata sempre e in modo continuo corrispondente alle posizioni che avevamo preso. E questa è una delle deficienze piú serie della attività del nostro partito. Di solito, quando ci sono le elezioni, si fanno le grandi esclamazioni di meraviglia, perché sembra che solo in quel momento si constati che le donne sono piú della metà degli elettori. Solo in quel momento ci si accorge di questo; ma se le donne sono piú della metà degli elettori, vuol dire che sono piú della metà della popolazione adulta. Ed è molto strano che un partito il quale dice di essere, ed è, un partito che ha le sue radici nel popolo e che lavora e lotta per la conquista della maggioranza della popolazione lavoratrice, si accorga che le donne sono piú della metà della popolazione soltanto quando c'è da fare le elezioni.

È evidente che se questa meraviglia si esprime quando ci sono le elezioni, vuol dire che giorno per giorno, nel corso della attività corrente, del lavoro del partito, questa questione la si lascia un po' in disparte. Di qui viene se ad un certo momento si è preoccupati del modo come le donne voteranno. Trovate compagni, simpatizzanti, ami-

213

ci, i quali desiderano ardentemente che dalla consultazione elettorale esca una vittoria delle forze democratiche e popolari e vi chiedono con preoccupazione: « Ma come voteranno le donne? ». Sembra si accorgano soltanto in questo momento che ci sono le donne come elemento costitutivo della società.

Allora sorge anche quella questione che mi son sentito porre ancora una volta quando ho visitato, otto giorni fa, la federazione di Agrigento in Sicilia, e che pongono di solito vecchi compagni con la domanda: « È stato proprio giusto dare il voto alle donne? Se non avessimo dato il voto alle donne non sarebbe stato meglio? Non avremmo ottenuto un risultato piú favorevole nelle elezioni della Costituente, il 18 aprile, nelle elezioni comunali e provinciali successive? ». Bisogna respingere in modo deciso, per ragioni di principio e anche per ragioni di fatto, queste preoccupazioni e lo stato d'animo che ispira questa domanda. Non si può considerare l'avvento alla vita politica di piú della metà della popolazione di uno Stato come un problema elettorale. No, questo è un problema di progresso della democrazia in generale, di progresso dell'umanità, di liberazione di tutta la società da quelli che sono i vecchi vincoli che tendono a mantenerla asservita, legata, a impedire il suo progresso.

Ma io desidero che la questione sia esaminata non soltanto secondo questa visione generale, ma anche concretamente e in linea di fatto. Quando siamo andati a studiare con attenzione se realmente si poteva dire che una maggioranza reazionaria nell'una o nell'altra località dipendesse dal voto delle donne, non siamo mai riusciti ad avere un risultato tale che ci permettesse di dire che ciò era vero. Su per giú si arrivava a dire che le donne avevano votato come hanno votato gli uomini, forse un po' piú a destra. In altri luoghi dicevano il contrario ed a me è capitato, proprio nel corso di questa discussione di otto giorni fa in Sicilia, proprio in quella provincia dove mi avevano posto la domanda se era stato giusto dare il voto al-

214

le donne, di scoprire che in uno dei piú grandi centri di questa provincia è accaduto questo fatto. C'erano quattro sezioni elettorali e, non so se di proposito o per caso, in una di queste quattro sezioni, i votanti erano rimaste tutte donne. Ebbene in questa sezione abbiamo avuto la maggioranza assoluta. Questo mi ha profondamente colpito perché, poi, andando a interrogare, andando a vedere che lavoro era stato fatto lí in particolare tra le donne, si trovava che un lavoro particolare non vi era stato, bensí un lavoro su per giú come quello fatto in tutto il resto della nostra organizzazione e voi sapete che non sempre il lavoro tra le donne è fatto bene, perché vi sono pregiudizi, difficoltà, ostacoli, e vi è mancanza di quadri femminili che si dedichino a questo lavoro. Eppure ecco quale è stato il risultato.

Ora, da questo esempio, e dalle considerazioni generali e di fatto non voglio ricavare l'altra conclusione e cioè che le donne votino per noi piú degli uomini, perchè sarebbe anche sbagliato. Bisogna invece che esaminiamo piú attentamente che cosa sono le donne nel corpo elettorale, per riuscire di qui a ricavare delle conclusioni per il nostro lavoro.

Dobbiamo riconoscere, prima di tutto, che nel corpo elettorale le donne sono quella parte nella quale noi abbiamo lavorato di meno prima delle elezioni. Questa è la realtà. Perché? Perché vi sono delle abitudini inveterate che non si riescono a superare; perché per determinati periodi di tempo il lavoro femminile viene lasciato soltanto alle sezioni femminili e di esso non si occupano gli organismi dirigenti politici della federazione, in modo da dare una spinta in avanti in tutto il lavoro; perché si lascia che il lavoro fra le donne venga fatto soltanto dalle donne, se ci arrivano, bene, se no pazienza. Non si dà alle donne l'aiuto che dovrebbe essere dato e il risultato è che, in sostanza, la massa elettorale femminile è una massa nella quale abbiamo lavorato meno che nella

215

massa elettorale maschile, anche perché essa non è organizzata come la massa elettorale maschile.

Quante sono le donne e quanti gli uomini iscritti ai sindacati? Voi trovate che fra gli uomini lavoratori la maggioranza è iscritta ai sindacati, mentre fra le donne prima di tutto una gran parte non lavora e non può essere quindi iscritta ai sindacati e di quelle che lavorano soltanto una parte si iscrive ed è attiva nel sindacato. Non prendiamo poi in esame le altre organizzazioni: politiche, culturali, sportive, cooperative, ecc. Voi avete quindi davanti a voi una parte dell'elettorato nella quale si è lavorato di meno e che è meno organizzata. Se quindi abbiamo un risultato meno favorevole di quello che possiamo avere nella massa dell'elettorato maschile, ciò dipende da queste condizioni generali.

E poi, per capire come si deve lavorare tra le donne, dobbiamo ancora vedere quali sono alcune delle caratteristiche dell'elettorato femminile. La prima osservazione è che quando c'è un comizio elettorale le donne sono poche. Questa è una cosa che costatiamo sempre. Quando faccio un comizio, viene moltissima gente, eppure non riesco mai a vedere che le ascoltatrici siano piú degli ascoltatori. Troviamo molte donne soltanto là dove il partito è molto forte oppure quando si fanno riunioni in località un po' decentrate, là dove il comizio e il nome dell'oratore riescono a scuotere tutta la popolazione, a portarla tutta in piazza. Ma anche in questo caso voi non trovate donne di tutte le età, ma soltanto donne di una certa età. La donna molto giovane e la donna attempata non vanno ai comizi, mentre ci vanno i ragazzi e i vecchi. Questa è una caratteristica particolare dell'elettorato femminile della quale dobbiamo tener conto.

Altra osservazione da farsi è che l'elettorato femminile è senza dubbio quello che legge meno i giornali, e non perché le donne siano piú zuccone, per usare un aggettivo pittoresco di cui voi vi siete servite, meno istruite, ecc. Gli è che molte donne hanno fatto soltanto le prime classi del-

le scuole elementari e poi non hanno potuto piú andare avanti; hanno dovuto smettere dopo la terza classe, qualcuna neppure c'è arrivata alla terza classe, e leggere un giornale per esse rappresenta una fatica, e poi, quando l'uomo, il marito o il padre porta il giornale a casa, non vuole che altri lo legga perché è ancora diffusa l'opinione che leggere il giornale è qualche cosa che risveglia istinti di ribellione e il padre di famiglia, o il fratello attempato, non vuole che questi istinti vengano risvegliati nella moglie, nella figlia, nella sorella. Quindi la donna legge meno i giornali. Ora, una gran parte della nostra propaganda viene fatta sui giornali, cosí come viene fatta una gran parte della propaganda avversaria. Ma gli avversari, poi, hanno altre forme di organizzazione e altri modi di avvicinare le donne che noi non abbiamo. Per esempio, la messa. Alla messa, contrariamente al comizio, vi sono sempre piú donne che uomini, e la messa, oggi, da quando sono stati indetti i comizi elettorali, è in parte un comizio, perché credo non esista nessun predicatore, nessun commentatore del Vangelo che non ci metta, anche se non in modo sfacciato, la punta politica, elettorale. Vi è quindi qui un contatto dell'avversario con la massa elettorale femminile che noi non abbiamo. Se davanti a noi avessimo soltanto il partito liberale o altri partiti che non hanno questo mezzo particolare di contatto con le masse femminili, la cosa si porrebbe in modo diverso. Ma quando ci troviamo di fronte a questa forma di contatto settimanale e alle volte bisettimanale con le masse femminili che ha luogo nella chiesa, allora bisogna tenerne conto.

Poi c'è un'altra questione, che non riguarda soltanto il modo come vivono le donne, ma riguarda il modo come sono educate e orientate. La maggior parte delle donne vive immersa nell'ambiente familiare; soltanto una parte delle donne, in Italia, esce dall'ambiente familiare per andare a lavorare e ci ritorna per conto suo portando alla famiglia il contributo del proprio lavoro, del proprio salario, del proprio stipendio. La maggioranza vive quasi

217

esclusivamente nella cerchia chiusa di quella associazione elementare che è la famiglia nella quale il marito, l'uomo, porta il salario, lo stipendio e alla donna spetta preoccuparsi di arrivare con esso fino alla fine del mese e di stare attenta che non capiti niente di straordinario, perché, se capita qualche cosa, il salario o lo stipendio sarà insufficiente. Tutto ciò crea nelle donne uno spirito di timore e di soggezione per cui, se faceste una ricerca nella massa della popolazione, trovereste che tra i cittadini i quali pensano che non si può cambiare lo stato delle cose, in maggioranza sono le donne. Questo avviene appunto perché la loro vita è fatta di obbedienza a una autorità e di abitudini, di tran tran, di cose che si fanno tutti i giorni, tutte le sere, tutte le settimane, in modo eguale, senza uscire mai da quella cerchia. Che cosa capiterà se cambia il governo? Che cosa vuol dire cambiare il governo? Come si fa a cambiare il governo? È difficile far comprendere a una donna che vive nel modo che ho detto — e in questo modo vive una grande massa di donne nelle famiglie — queste cose. Perciò quando si pone il problema elettorale e viene detto da noi che « bisogna cambiare qualche cosa », fra le donne troverete sempre il maggior numero di coloro che dicono che non si può cambiare. Trovate in queste donne uno spirito conservatore che non deriva da una convinzione e nemmeno dal fatto che esse abbiano riflettuto a fondo alle loro condizioni di esistenza, ai termini del problema del loro salario, dello stipendio del loro marito, dei prezzi sul mercato; no, non ci hanno pensato e non perché siano delle conservatrici nell'animo o siano ispirate da idee reazionarie, ma unicamente perché sono immerse in quell'ambiente speciale da cui viene fuori una mentalità consuetudinaria e pensano che non si può cambiare nulla.

Quando discutete con una donna del popolo, con una donna di casa, con la moglie di un operaio, facilmente potete arrivare alla dimostrazione che è ingiusto quello di cui esse soffrono, che sono ingiuste le condizioni in cui vi-

218

vono, che sono ingiuste le condizioni della società; ma alla fine vi trovate di fronte questa obiezione: « Ma come si fa a cambiare questo? Non si può cambiare... è stato sempre cosí... ». E su questo stato d'animo lavorano i propagandisti religiosi. Trovate nelle donne una specie di concezione passiva della autorità. L'autorità dello Stato, del governo, è là, bisognerà obbedire. È ingiusto, lo sanno che è ingiusto, soffrono, lo sanno che soffrono, se le cose andassero diversamente in alto, personalmente starebbero piú bene! Però sono le autorità che decidono questo, non si può andare contro le autorità!...

E qui si pone la questione della religione. Una compagna è intervenuta ponendo il problema in modo molto largo, ha parlato delle idee di eguaglianza che ci sono nel cristianesimo e che sono anche idee che animano il nostro movimento. Questo è un modo già avanzato di ragionare; si può e si deve anche ragionare in questo modo con delle donne religiose, ma l'essenziale è che noi lasciamo da parte le loro convinzioni religiose e riusciamo a staccarle dallo spirito di conservazione che deriva dal loro modo di esistenza, per cui esse pensano che non sia possibile cambiare le cose da come sono adesso, che c'è un governo cattivo, ma c'è sempre stato, che le elezioni non servono a nulla e cosí via.

Si potrebbero aggiungere molte altre osservazioni, ma queste mi paiono le cose essenziali per definire quella massa elettorale femminile che noi sentiamo ancora ostile e tra cui è piú difficile lavorare. In sostanza però questa massa assomiglia a quelle masse maschili che vivono in condizioni analoghe a quelle in cui vivono le donne, che non hanno mai sentito una propaganda socialista, che sono legate a una organizzazione reazionaria come quella dei clericali e cosí via. Andate a ragionare con certi montanari o con certi strati di contadini, e troverete lo stesso orientamento di conservazione sociale, la stessa paura di muoversi, la stessa convinzione che non sia possibile cambiare niente e ciò deriva piú dal modo come gli uomini vivono

219

che dal modo come ragionano e pensano, perché un pensiero autonomo non si è in questi strati ancora sviluppato.

E allora come bisogna lavorare in queste masse? È evidente che quello che bisogna fare è un enorme lavoro di persuasione e questo lavoro di persuasione deve essere molto piú intenso, molto piú paziente, molto piú minuto di quello che si fa tra una massa di elettorato, tanto maschile quanto femminile, la quale sia già abituata al dibattito politico. Quando parlo di fronte a un pubblico di operai, di lavoratori, di impiegati di qualsiasi tendenza i quali sono venuti spontaneamente al comizio, leggono i giornali, discutono, ecc., certamente il comizio già dà a loro un orientamento, in molti casi. Per la donna invece il comizio dà solo una spinta. Bisogna quindi portare le donne al comizio, portarle piú che si può; se potessimo organizzare dei comizi soltanto di donne (ma è difficile, poche organizzazioni riescono ad assolvere questo compito) sarebbe molto utile, ma prima e dopo il comizio occorre tutto un lavoro di persuasione, di convinzione. E questo si può fare solo con il contatto personale. Dove bisogna fare questo lavoro, come bisogna farlo?

Prima di tutto ritengo sia uno sbaglio far fare questo lavoro solo alle donne. Questa è un'assemblea dell'attivo femminile e sta bene; ma io non sono convinto che l'attivo maschile della federazione di Roma sia ben orientato sul lavoro fra le donne. Questa è un'osservazione, ma può diventare anche una critica. Quando una grande organizzazione femminile, l'UDI, lancia la parola d'ordine di indire la settimana dell'elettrice, questa organizzazione evidentemente si rivolge alle donne. Ma quando noi, come partito, abbiamo detto di appoggiare questa iniziativa per fare in modo che abbia tutto il successo che deve avere per orientare le donne nelle elezioni del 7 giugno, abbiamo detto implicitamente ed esplicitamente che anche gli uomini si devono interessare della settimana dell'elettrice. Questo diventa un compito dei propagandisti normali di partito, qualunque sia il loro sesso. Come vedete, qui c'è anche

220

una critica e credo che riguardi l'organizzazione romana e probabilmente molte altre organizzazioni. Dovremmo correggere questo errore e vorrei venisse corretto, almeno in parte, prima del 7 giugno. Bisogna far muovere per la propaganda tra le donne anche l'attivo di partito in generale, e non solo la sezione femminile. Bisogna che le sezioni di partito considerino la settimana dell'elettrice come una celebrazione, una festa, un compito di lavoro che le riguarda come sezione di partito e non soltanto per le donne che fanno parte della sezione e che in media sono probabilmente la quarta parte degli iscritti al partito a Roma, a volte un po' di piú, alle volte un po' di meno. Nel materiale che le sezioni preparano, nelle riunioni che fanno, nei comizi, nelle conversazioni, nelle assemblee che si fanno nella sezione, tenete conto sempre che le donne sono piú della metà degli elettori. Non vi chiedo che piú della metà della nostra propaganda sia limitata alle cose femminili — perché su molte questioni vi è coincidenza fra le cose che toccano gli uomini e quelle che toccano le donne — ma non crediate di aver assolto al vostro compito quando avete messo assieme un bell'attivo femminile come questo e avete ben orientato per il lavoro fra le donne le donne attive iscritte al partito. Dovete orientare anche gli uomini per il lavoro tra le donne, cosí come dovete far lavorare anche le donne per conquistare elettori al voto per il partito comunista e per i partiti democratici.

Dove si deve fare il lavoro? Qui ho visto che l'orientamento è giusto, perché mi pare che siete orientate prevalentemente verso la casa, forse un po' troppo poco verso il luogo di lavoro. Badate che anche a Roma ci sono delle officine dove lavorano molte donne (Manifattura tabacchi, Poligrafico, ecc.). E poi, state attente che c'è la moglie dell'operaio verso la quale pure bisogna lavorare, partendo dal luogo di lavoro, dal lavoro che fanno gli operai, dalla cellula e cosí via. Non dimenticate questo. È giusto però che facciate perno essenzialmente su quello che chiamate il lavoro capillare nelle case, nelle famiglie, parten-

221

do cioè dal nucleo familiare. Ma come? Mi pare che qui molto potreste e dovreste perfezionare. Voi avete dei gruppi di donne attiviste, brave, che vanno in giro per le case e per le famiglie, ecc. Questo è giusto, questo deve essere fatto; continuate a farlo e con slancio. Questo va bene. È un lavoro che dà frutti e che bisogna continuare, ponendolo al centro.

Però, come si mantiene il contatto con quelle donne che voi avete conquistato nella riunione di caseggiato? « Abbiamo parlato con dieci donne, voi dite, alcune ci hanno trattato male, altre hanno acconsentito ». Ora, con quelle che hanno acconsentito, come lavorate in seguito? Le riunioni di caseggiato le fanno anche i democristiani e negli ambienti di piccola e media borghesia c'è anche il liberale che fa di queste riunioni. Poi c'è il confessore, la chiesa, la messa, la predica, quindi c'è tutta un'azione che tende a distruggere i risultati della nostra. Perciò è necessario che riusciate a rendere permanente il legame che siete riuscite a stabilire, attraverso le riunioni di caseggiato e le visite, con quelle donne che siete riuscite a persuadere di darci il voto.

Come si ottiene questo? Secondo me dovete partire anche qui dalla famiglia, cercando di creare nelle famiglie un piccolo nucleo familiare permanente di due o tre persone. Non so esattamente quante famiglie ci siano a Roma e quante sono le famiglie in cui c'è un comunista, ma senza dubbio debbono essere molte. Si arriva probabilmente a una famigila in cui c'è un comunista su cinque o sei. Ora questo comunista, uomo o donna, che cosa fa? Fa un lavoro di caseggiato? Egli deve cominciare a conquistare qualcuno nella sua famiglia, deve riuscire a organizzare lui il gruppo di due o tre, in modo che in quella famiglia dove c'è un comunista, ci siano due o tre persone le quali si impegnino ad un'azione di propaganda elettorale. E in che direzione? Nella direzione della famiglia che sta di fianco, del piano di sopra, del piano di sotto e dove non c'è nessun comunista, con la quale però ci sono dei rapporti nor-

222

mali. Io penso sarebbe una grande cosa se da tutte le famiglie italiane dove c'è un comunista uscisse un lavoro verso un'altra famiglia dove non c'è un comunista; cosí faremmo già un grande lavoro di propaganda. Riusciremmo a toccare subito piú di un milione di famiglie. Infatti noi siamo due milioni e mezzo di comunisti, dato che vi sono anche famiglie con due o tre iscritti, potremmo, facendo una media, arrivare a un milione e 200 mila famiglie in cui c'è un comunista. Dovremmo quindi avere la possibilità, attraverso l'azione che ho detto, di toccare un altro milione e 200 mila famiglie in cui non c'è nessun comunista. Cercate di studiare questa questione.

Ho visto che nel porre le vostre questioni parecchie compagne hanno detto cose interessanti, hanno dimostrato capacità ed intelligenza; anche le compagne che hanno parlato in modo piú popolaresco hanno dimostrato di essere piú direttamente a contatto con le masse popolari. Riflettete tutte a queste questioni e cercate di dare una spinta in questa direzione.

Lo ha detto bene la compagna di Colleferro: noi siamo forti, ma spesso proprio dove siamo forti, ci chiudiamo in noi stessi, non vediamo che al di là della nostra famiglia, dove ormai il comunismo è accettato, è il pensiero e l'idea che prevale, c'è un'altra famiglia dove forse non pensano a niente di questo o sono democristiani, ma potrebbero essere conquistati se si parlasse loro bene.

Non bisogna chiudersi in se stessi, non bisogna accontentarsi del fatto che siamo diventati molti attraverso anni di lavoro, che siamo un grande partito, che nelle elezioni senza dubbio avremo tanti voti; bisogna invece vedere che c'è sempre qualcuno al di là di noi che deve ancora essere conquistato. Il nostro partito si trova oggi nel periodo in cui il suo obiettivo fondamentale è la conquista della maggioranza, che è il mezzo per riuscire a modificare le condizioni economiche e politiche della società a favore dei lavoratori. Ogni passo che ci fa andare piú in là,

verso coloro che dobbiamo ancora conquistare, è un passo verso il miglioramento delle condizioni di esistenza e di vita di tutto il popolo.

Due parole ora sul modo come fare la propaganda. Qui non ho molte cose da dire. Da ciò che ho sentito dalle compagne arrivo alla conclusione che, in sostanza, i punti di partenza della vostra propaganda sono giusti. Bisogna partire per la propaganda fra le donne dalle cose piú semplici, piú elementari. Non tante cifre; se date le cifre, siano quelle del prezzo del pane che le donne sanno quale era 4-5 anni fa e qual è adesso. Se voi incominciate a dare cifre di miliardi le donne semplici capiscono poco, perché forse nemmeno sanno cosa vuol dire un miliardo, mentre del pane tutte sanno cosa è, sanno cosa vuol dire quando costa dieci lire in piú al chilo, capiscono che dieci lire in piú rappresentano una bella fetta di meno.

Bisogna partire dalle cose che interessano direttamente il nucleo familiare dell'uomo che lavora, dell'operaio, dell'impiegato, del giovane che va a scuola, della ragazza che si deve sposare e non si può sposare perché non ha i soldi del corredo o non ha la possibilità di trovare un alloggio, perché esso costa prezzi proibitivi.

Da queste cose elementari bisogna riuscire poi a salire piú su, ad alcune questioni generali e poi ad una ultima soprattutto. Quali sono le questioni generali? La questione della guerra che ci minaccia e la questione delle persecuzioni ai lavoratori, delle misure prese contro i ferrovieri che hanno fatto sciopero, per esempio, contro le tabacchine che si sono astenute dal lavoro per protestare contro la legge truffa, e le altre persecuzioni dei lavoratori, che sono arrivate fino alle fucilate contro gli operai che chiedono lavoro, contro i contadini che cercano di occupare la terra e cosí via.

Ma, c'è oltre a queste, un'altra questione che dovete riuscire a porre quando parlate tra le donne di tutto il popolo ma soprattutto tra le donne del ceto medio ed è

224

della loro emancipazione. Vi sono donne che non sono ancora arrivate a far loro questa aspirazione, però c'è arrivata ormai la maggioranza. Le donne vogliono avere una vita piú libera, piú indipendente, non tanto legata al vecchio costume paternalistico che le opprime; vorrebbero non soltanto stare meglio ma anche vivere meglio, essere piú rispettate, avere un posto migliore nella società. L'altro giorno ad Ancona ho ricevuto una lettera di una donna la quale mi domanda se, avendo le sinistre la maggioranza, le donne potranno sperare che si farà applicare la Costituzione nella quale si parla della eguaglianza dei cittadini di ambo i sessi e in particolare dei coniugi. Questa donna pone il problema della emancipazione della donna. Può darsi che ci siano donne, tra quelle che vivono in condizioni piú disagiate, che questo problema non lo sentono ancora, ma esso è sentito nelle città, nel ceto medio, ed è sentito anche da quelle che non ve ne parlano. Orbene, voi dovete riuscire a far capire che non si potranno fare passi avanti verso l'emancipazione della donna, se non si migliorano le condizioni oggettive dell'esistenza di tutti i lavoratori, se il salario non sarà piú elevato, se non ci sarà lavoro per tutti, se non ci saranno stipendi migliori, se non vi sarà una pensione ragionevole per il vecchio che sta in casa e che bisogna mantenere. Quando tutte queste questioni economiche si affollano e pesano sul nucleo familiare, chi ne porta il peso piú grande, chi ci perde non solo del proprio benessere, ma della propria libertà, del proprio sviluppo spirituale è soprattutto la donna.

Un aumento del benessere generale fa andare avanti la donna sulla linea della sua emancipazione; una politica di miseria, di persecuzione dei lavoratori, di guerra, invece spinge indietro le donne verso le piú vecchie forme di oppressione, di schiavitú, dalle quali esse, si vorrebbero liberare.

E alla fine, quando avete fatto tutta la vostra propaganda e avete dimostrato perché le cose vanno male, e

cioè a causa della politica di preparazione alla guerra, di sfruttamento, di persecuzione, ecc., alla fine, nella maggior parte delle donne sorge la domanda: ma si potrà questa volta cambiare? E noi dobbiamo riuscire a dare la precisa convinzione, e non soltanto l'impressione, che si può cambiare. È tanto vero che si può cambiare, che gli avversari hanno fatto la legge truffa per cercare di mettere un ultimo riparo alla grande ondata di progresso, di libertà, di emancipazione degli uomini e delle donne che avanza. Hanno fatto una legge truffa perché sanno che non ce la fanno piú, che stanno perdendo le ultime posizioni. Questo stesso fatto vuol dire che le vecchie classi dirigenti sentono che la coscienza del popolo è cosí avanzata e le condizioni oggettive sono cosí mature che il cambiamento non si può piú evitare. In questo caso esso dipende dal modo come si voterà, purché non si voti per il partito dominante; dipende da questo che le cose cambino ed è questa convinzione che dovrete dare alle donne. Se riuscite a dare loro questa convinzione, anche l'ostacolo della religione si riesce a superare. Bisogna partire dalle cose piú semplici e arrivare a questa convinzione; di lottare perché si cambi, perché si può cambiare.

Del resto, anche tra noi comunisti, ci si fa talora la domanda se si riuscirà a vincere ed è giusto che la si faccia. Quanto alla risposta, si deve tener conto sia del valore che ha per noi in generale ogni lotta elettorale, sia del valore che ha, in particolare, questa lotta elettorale. Per quello che riguarda questa lotta elettorale il mio giudizio è che è una di quelle nelle quali esiste la piú grande possibilità che riusciamo a cambiare la situazione.

Tutto quello che fa l'avversario, il suo smarrimento all'inizio, il carattere incerto delle sue alleanze, il dissenso nel proprio campo, le cose dette dai suoi propagandisti a cominciare da De Gasperi fin giú giú, tutto dimo-

226

stra che essi sentono che matura una situazione in cui sarà finita la loro prepotenza e le cose dovranno cambiare. Questa cioè è una delle lotte elettorali in cui ci sono le piú grandi possibilità e probabilità per noi di avere una bella vittoria. Si può impedire ai democristiani di arrivare al 50 per cento piú uno dei voti. A questo, però, vorrei aggiungere ancora una osservazione e qui mi rivolgo tanto ai compagni che hanno piú esperienza quanto a quelli che ne hanno meno. Tenete sempre presente il valore che ha in generale per noi, per un partito della classe operaia che è un partito rivoluzionario, la lotta elettorale. Le lotte elettorali hanno per noi sempre un risultato positivo quando vengono combattute con slancio, con entusiasmo, con un programma chiaro, semplice, che convinca il popolo, che sia nell'interesse delle grandi masse e che noi riusciamo a far penetrare nella coscienza di una parte sempre piú grande delle masse lavoratrici. Quando si fa questo le lotte elettorali hanno sempre un risultato positivo. Qual è un altro dei motivi per cui hanno fatto la legge truffa? Perché hanno sentito anche dopo quella loro strepitosa vittoria del 18 aprile, che non si può governare contro il popolo e senza il popolo; hanno sentito che le questioni che ponevamo noi erano questioni vitali per il paese ed essi erano costretti a riconoscerlo e dovevano battersi sullo stesso terreno. Sebbene con piú grande disagio, siamo riusciti ad andare avanti, abbiamo rafforzato il partito e i sindacati, abbiamo difeso il salario, imposto soluzioni a problemi annosi del nostro paese, ed essi sono stati costretti ad arrancare con dispetto e fatica per far vedere che fanno qualche cosa nei campi sui quali noi ci battiamo. Vedete come siamo andati avanti! Comunque vadano le cose, lavoriamo dunque in modo che questa lotta elettorale ci faccia andare avanti ancora nella conquista di nuove coscienze, di nuove posizioni, nel rafforzamento del fronte del lavoro, del fronte della classe operaia, del popolo

che lotta per la pace, per la libertà, per il socialismo. Questa sarà già una vittoria.

E poi, ripeto, ricordatevi, che oltre a questo esistono oggi condizioni estremamente favorevoli perché la lotta si concluda per noi con una positiva vittoria sul campo elettorale. Lavorate bene e questa vittoria ci sarà.

228

La questione della posizione fatta alle donne nella società, che è in sostanza la questione dei rapporti generali che si stabiliscono fra le donne e gli uomini, non può venire ridotta al solo aspetto economico *

Veramente, compagne, la mia opinione era che potesse bastare la mia presenza per rinnovare il saluto della direzione del nostro partito a questa vostra Conferenza e sottolineare l'importanza che ad essa attribuiamo. Il compagno Berlinguer mi ha detto invece che questa mia opinione era illusoria e che si attendeva che io intervenissi nel vostro dibattito. Lo farò brevemente riferendomi al tema stesso della conferenza vostra che se non erro, è quello di studiare il contributo che le ragazze iscritte alla Federazione giovanile comunista vogliono e possono dare alla soluzione della questione dell'emancipazione femminile.

In questa formulazione, come voi vedete, si intrecciano due questioni: la prima riguarda il modo come lavoriamo per realizzare una sempre piú ampia conquista dei giovani alle idee politiche e sociali piú avanzate che noi rappresentiamo e difendiamo nella società, e cioè al comunismo, al socialismo; la seconda riguarda invece proprio la emancipazione della donna, il modo come questo problema si presenta alle giovani generazioni di donne

* Discorso pronunciato alla II Conferenza nazionale delle ragazze comuniste, Roma, 26-28 febbraio 1954.

229

e quello che esse possono fare per avvicinarne la soluzione

Ed è proprio su questa ultima questione che intendo intervenire, per cercare di precisare alcune cose, poiché non mi pare che a proposito del significato della emancipazione femminile, e del modo di lavorare per attuarla, esista una chiarezza completa non soltanto nella società in generale, ma forse neanche in tutte le file del nostro movimento.

Chiarezza non esiste in generale, nella società. Or ora mi diceva un compagno di Roma che in questa città, quando si parla di emancipazione della donna e di donne emancipate, si intende alludere a qualche cosa di riprovevole. Il termine di donna emancipata avrebbe qui questo particolare significato, ed è evidente che dove le cose stanno cosí vi è un lavoro preliminare di chiarificazione che deve essere fatto, per spiegare il senso stesso delle parole. Non credo sia difficile farlo, ma, ad ogni modo, anche questa è cosa da farsi. Il termine di emancipazione femminile è infatti tradizionale tanto nel movimento femminile quanto nel movimento democratico, per indicare una profonda trasformazione di rapporti sociali e di costume a favore delle donne, e la rivendicazione di piú elevati rapporti morali, e non si può rinunciare ad esso.

In generale, è merito non soltanto del nostro partito, ma anche dei socialisti, delle organizzazioni femminili democratiche e dei sindacati confederali di avere, e in particolare negli ultimi tempi, insistito nel porre la questione della emancipazione femminile come questione seria, alla cui soluzione bisogna lavorare con serietà.

Bisogna anche riconoscere che in Italia, da quando abbiamo instaurato un regime democratico, sono stati fatti progressi, e progressi di una certa importanza sulla via che deve portare a risolvere la questione della emancipazione femminile. Questi progressi sono scritti nella nostra Costituzione, là dove sancisce parità di diritti tra

220

uomini e donne, e si riflettono nell'ordinamento politico del nostro paese. Però, se andate a vedere piú da vicino, vi accorgete subito che le cose sono piú complicate di quanto non paiono a prima vista.

È certo, per esempio, che una delle rivendicazioni principali — e in certi momenti e in certi paesi persino la rivendicazione principale del movimento femminile piú avanzato — è stata quella della concessione del diritto di voto alla donna. In Europa stessa, esistono ancora paesi dove le donne non votano. Deve perciò essere considerata una grande conquista della democrazia italiana, il fatto che le donne italiane abbiano gli stessi diritti elettorali degli uomini.

Basta però una minima riflessione per far scorgere la differenza che passa tra la forma e la sostanza; tra il riconoscimento di certi diritti e la vera, sostanziale emancipazione, cioè liberazione delle donne dalle condizioni di inferiorità in cui sono tenute. Potete voi dire, infatti, per il solo fatto che la donna voti, che la condizione effettiva in cui essa si trova nella società italiana sia radicalmente mutata? No, non lo potete dire. Anzi, quando parlate del voto delle donne vi capita ancor sempre di trovare, e perfino nelle file del nostro movimento, la opinione che, in sostanza, il voto delle donne è stato piú un inciampo che un progresso. Se le donne non avessero votato il 2 giugno 1946, il 18 aprile 1948, il 7 giugno 1953 — dicono coloro che esprimono questa opinione — la percentuale dei voti acquisiti dai partiti di sinistra sarebbe stata proporzionalmente superiore. Di qui concludono che non sia stato giusto dare il voto alle donne. È una conclusione radicalmente sbagliata, come già altre volte abbiamo ampiamente dimostrato; il fatto stesso, però, che questa opinione esista, vi dimostra come la forma e la sostanza, in questo caso, non coincidano. È un fatto incontestabile, poi, che dall'altra parte, cioè da parte dei partiti reazionari e del partito tipicamente reazionario che esiste in Italia, e che è il partito clericale, il voto alle donne è

231

stato rivendicato come un mezzo per riuscire a frenare la marcia in avanti delle organizzazioni democratiche e soprattutto del movimento democratico piú avanzato, comunista e socialista. Per questo quando debbono esserci le elezioni vengono messi in azione, da parte delle organizzazioni clericali, tutti i mezzi possibili per esercitare sulle donne una influenza reazionaria, per impedire che votino liberamente, che esprimano un voto conforme ai loro interessi e alla coscienza, che sta maturando in esse, di questi interessi stessi.

Se si cerca di scorgere il fondo delle cose, il vero vantaggio del fatto che è stato concesso il voto alle donne, sta però proprio qui: non soltanto le donne sono state investite, come gli uomini, di una nuova dignità e responsabilità politica, il che è fondamentale per la loro emancipazione, ma si è anche aperta nel paese una grande lotta per la conquista della coscienza delle donne a posizioni piú avanzate, mentre vi è chi si sforza di mantenerle legate a posizioni di conservazione e di reazione. Vedete quindi come la questione è complicata. Non basta guardare alle forme, cioè ai diritti concessi dalla Costituzione e dalle leggi.

Bisogna guardare alla sostanza. Non è sufficiente che a una donna sia concesso il diritto di voto perché tu possa essere sicuro che questa donna — se, per esempio, è una operaia — voti secondo gli interessi della classe operaia. Però il fatto che essa voti pone concretamente il compito di avvicinarla, illuminarla, istruirla, elevarla, educarla ad una coscienza politica superiore. Facendo questo si giunge inevitabilmente a scoprire la necessità che sia modificata la posizione della donna nella società; si giunge a riconoscere quali sono, cioè, i termini reali del problema della emancipazione femminile e si incomincia a lavorare e lottare in modo piú efficace per risolvere questo problema. Le donne le quali siano giunte a conoscere i termini veri di questa questione, cioè a capire quali sono le cause vere della loro attuale inferiorità giuridica e so-

232

ciale e che cosa si deve fare per rimuovere queste cause, queste donne non potranno che unirsi alla grande schiera dei lavoratori in marcia per costruire una nuova società.

D'altra parte, anche per quanto riguarda la semplice forma, noi sappiamo che nella Costituzione è scritto a tutte lettere che non devono esistere differenze giuridiche e di dignità sociale fra gli uomini e le donne, in conseguenza del sesso; che deve esservi uguaglianza morale e giuridica tra i coniugi; che la donna lavoratrice deve avere pari diritti e pari retribuzioni a parità di lavoro. Se però andiamo a vedere come stanno le cose, troviamo che la realtà è completamente diversa. Queste norme costituzionali sono contraddette dalla pratica generale, sia delle amministrazioni dello Stato, sia di coloro che sfruttano il lavoro degli uomini e delle donne nelle fabbriche.

Qui sono stati citati esempi gravissimi di ingiustizie che vengono esercitate ai danni delle donne e delle giovani donne sul lavoro e in occasione del lavoro, e che non verrebbero esercitate ai danni degli uomini. Questi si sono infatti già conquistata una piú efficace possibilità di difesa sindacale. A danno delle donne, poi, interviene un costume che, in questo come in altri campi che interessano direttamente le donne, è arretrato, penetrato di prepotenze, di oscurantismo, di corruzione e persino di barbarie.

Vi sono categorie di donne lavoratrici che solo da un po' di tempo sono entrate sulla scena della difesa dei diritti del lavoro. È soltanto da qualche anno che si sente parlare delle raccoglitrici di olive e ciò perché abbiamo incominciato noi a interessarci di queste donne, di queste ragazze, a denunciare il modo come vengono sfruttate. Fino a ieri la loro mano d'opera era considerata come qualcosa che non valesse niente. Il grande proprietario di terra la utilizzava con la convinzione che le donne avrebbero dovuto ringraziarlo per il fatto che concedeva loro questo lavoro, e un pezzo di pane in cambio

233

di esso! E questo perché si trattava di donne, di ragazze.

Se vogliamo conoscere quale è effettivamente la posizione della donna nella società, dobbiamo dunque cercare di capire, al di sotto della forma, quali sono nella società i rapporti generali che si stabiliscono fra gli uomini e quindi quale è la organizzazione della società stessa. Cosí si arriva a quella che è la nostra posizione fondamentale sul problema che ci interessa. Il destino della donna nella società non dipende soltanto dalle leggi e parimenti non dipende dal fatto che gli uomini siano piú o meno bene educati nel trattare le donne, che diano prove verso di loro di maggiore o minore gentilezza o spirito di cavalleria, ma dipende dal modo come la società è organizzata, da ciò che l'organizzazione della società è oggi e da ciò che sarà domani. Questa è la questione fondamentale.

Ricordate quanti complimenti sono sempre stati rivolti alle donne nella letteratura di tutti i tempi, da quando venne fatta una guerra per l'onore di Elena di Sparta, e giú giú, fino alle poesie cavalleresche e al romanzo dell'Ottocento. Ma al tempo di quella Elena, sulla schiavitú era fondata tutta la società e anche la donna era una schiava; e asservita, in un modo o nell'altro, a seconda dell'ordinamento sociale esistente e del costume che ad esso aderisce, continuò ad essere fino ai nostri giorni ed è tutt'ora.

Se vogliamo cambiare la sorte che alla donna è fatta nella società dobbiamo prima di tutto lavorare e combattere per migliorare le condizioni della società attuale, cioè per rendere la società moderna piú libera, piú democratica, per ottenere che siano sempre piú ampiamente riconosciuti e rispettati i diritti di coloro che lavorano, e la dignità di tutte le persone umane sia valutata egualmente e rispettata da tutti coloro che organizzano una parte della vita sociale. In secondo luogo dobbiamo condurre una lotta efficace per creare una società la quale sia

234

pienamente democratica, e cioè una società in cui i diritti di coloro che lavorano e la dignità degli uomini che vivono del loro lavoro, siano assicurati pienamente e per sempre. Questa però può essere soltanto una società di cui siano state trasformate le basi economiche: una società socialista. La fine dello sfruttamento del lavoro è condizione essenziale perché tutte le persone umane possano essere libere, possano avere uguale dignità. Per questo i fondatori del nostro movimento proclamarono che la emancipazione della donna è legata all'emancipazione dell'operaio, e da questa posizione noi ricaviamo non solo un orientamento generale nel porre le questioni femminili, ma anche una guida al lavoro pratico.

Ho quindi ascoltato e appreso volentieri tutto ciò che è stato detto in questa vostra riunione circa il lavoro svolto nella direzione delle donne lavoratrici, delle operaie, delle contadine, delle maestre, delle impiegate e commesse di negozio, delle braccianti, delle tessili, delle raccoglitrici di olive, di tutte le donne le quali sono inserite in modo attivo nel processo della produzione, o tendono ad inserirvisi, come le studentesse. Qui noi troviamo una donna la quale, per il fatto stesso che già partecipa al processo della produzione, è in grado di meglio comprendere il richiamo che sgorga dalle cose e il richiamo nostro alla necessità che essa abbia una vita libera, il che vuol dire che abbia una personalità e una dignità personale, che sia apprezzata e rispettata allo stesso modo che devono essere rispettati tutti gli uomini. Questa è una forza nuova, sulla quale si può poggiare per porre e risolvere tutti i problemi femminili. Nella attenzione particolare data a questa forza nuova sta il grande progresso nostro, rispetto a tutti i vecchi movimenti femminili o femministi. Noi siamo quindi sempre favorevoli a che la donna entri, nella maggior misura possibile, nel processo della produzione e siamo contrari a tutte le misure, sotto qualsiasi maschera vengano presentate; le quali tendano ad escludere la donna dal lavoro socialmente utile.

235

Senza dubbio la donna che entra nel processo della produzione ha bisogno di una tutela particolare, soprattutto se è una giovane donna. Ma oggi avviene proprio il contrario: avviene che coloro i quali proclamano che la donna deve restare fuori del processo della produzione, perché non siano turbati i suoi lineamenti ideali, restano poi indifferenti al fatto che le donne vengano trattate come quelle operaie tessili di cui ci raccontava poco fa una compagna, come le raccoglitrici di olive delle campagne meridionali, come le braccianti del ferrarese, come la grande maggioranza delle donne che oggi in Italia già vivono di lavoro.

Perciò tutto quello che voi fate per studiare gli aspetti economici della vita delle donne che sono già inserite nel processo della produzione, tutto quello che fate per ottenere che nuovi gruppi di donne entrino nel processo della produzione, e in esso trovino una nuova dignità e una difesa, è giusto. Questo è il punto di partenza di tutta l'azione nostra e anzi, se una critica si deve fare alle nostre compagne, sia adulte che giovani, è che si interessano ancora troppo poco della organizzazione e della tutela delle donne lavoratrici, che vi sono intiere categorie di giovani lavoratrici (le commesse di negozio, per esempio, e altre molte) dalle quali siamo ancora troppo lontani.

Detto questo, sento che mi si potrebbe obiettare che questa sia una restrizione, e la obiezione sarebbe valida se nel considerare i problemi femminili e nel determinare in relazione con essi i nostri compiti, noi ci fermassimo qui. Ma qui non ci fermiamo; qui non ci dobbiamo fermare. In ciò che facciamo per organizzare le donne lavoratrici, difenderle, procurare loro condizioni migliori di esistenza, un piú ampio riconoscimento dei loro diritti, una piú ampia libertà e una piú elevata coscienza sociale, è la leva principale del nostro lavoro. Guai però se facessimo solo questo. Ciò vorrebbe dire che non vedremmo, nella sua integrità, il problema della emancipazione della

236

donna, che non riusciremmo a porlo e a risolverlo in forme adeguate

Le questioni che voi incontrate quando vi occupate della donna che lavora nelle officine, nei campi, nelle scuole, ecc. sono questioni che riguardano solo una parte e oggi, in Italia, una parte ridotta delle donne. Soltanto nei paesi socialisti la donna è generalmente inserita nel processo della produzione.

La emancipazione della donna è invece una questione che interessa tutte le donne, anche quelle che non vanno a lavorare per una retribuzione, in fabbrica o altrove. Ecco dunque una particolarità di questa questione di cui non si può non tener conto.

E perché la questione della loro emancipazione interessa tutte le donne? Perché in realtà a tutte le donne — a parte il piccolo strato di quelle che appartengono ai gruppi dirigenti piú ricchi e piú alti, che vivono senza che una luce ideale illumini la loro coscienza, e spesso vegetano ai margini della decadenza e della corruzione — a tutte le donne, ripeto, nella odierna nostra società viene richiesto un lavoro il quale però non viene riconosciuto come tale. Non vi è donna, in una famiglia normale e nella normale condizione sociale italiana, sulla quale non pesi la responsabilità e la gravezza di un lavoro. Questo lavoro però non è riconosciuto; anzi, è diffusa la tendenza a considerare le donne un po' come dei fannulloni, mentre invece pesa su di esse sempre o quasi sempre una grave responsabilità e un vero e proprio lavoro, che richiede capacità fisiche, capacità di organizzazione e mentali.

Questo quindi è il motivo piú profondo per cui la questione della emancipazione femminile non può non interessare tutte le donne. Dal mancato riconoscimento del lavoro e della responsabilità che pesa sulle donne nella vita comune, discendono, poi, tutte le conseguenze che voi conoscete e che si manifestano nell'ambito della ideologia e del costume, deriva cioè il giudizio di inferiorità che viene dato della donna in generale. A loro volta, poi,

237

la ideologia e il costume reagiscono sulle stesse relazioni economiche, in modo che anche per la donna che lavora con una retribuzione fissa si creano condizioni cosí dure, come quelle di cui voi vi siete ampiamente occupate.

La questione della posizione fatta alla donna nella società, e che in sostanza è la questione dei rapporti generali che si stabiliscono fra le donne e gli uomini, non può quindi venire ridotta al solo aspetto economico. Lenin, parlando con Clara Zetkin, lo disse in modo assai chiaro: « La tendenza a ridurre direttamente alla base economica della società la modificazione di questi rapporti (tra gli uomini e le donne), senza tener conto della loro relazione con tutta la ideologia, sarebbe non del marxismo ma del razionalismo » (Clara Zetkin, *Appunti dal mio diario*).

Il modo come la donna viene considerata nella società riguarda dunque non soltanto la legislazione e non soltanto la difesa economica di chi lavora, ma tutto ciò che chiamasi costume.

Un grande poeta inglese (di cui come poeta non voglio dire nessun male, s'intende), per definire la posizione reciproca dell'uomo e della donna, disse che « l'uomo è stato fatto per Dio e la donna è stata fatta per l'uomo ». Voi vedete che la distinzione è profonda, ma questa è la concezione che ancora oggi prevale. In questa espressione voi trovate, se la traducete in altri termini, quella assenza totale di riconoscimento di un lavoro autonomo che venga compiuto dalla donna, e quindi, quasi una negazione della sua personalità. Il suo fine — l'uomo — non è in lei, ma fuori di lei.

E qui si dovrebbe aprire il capitolo dell'attività pratica sia di propaganda che di organizzazione, la quale deriva dall'aver riconosciuto questa portata ampia, generale, del problema della emancipazione femminile. Quello cui noi tendiamo, è la creazione di un costume nuovo, ma i modi di lavoro e le vie per avvicinare tutte le donne che a ottenere questo sono interessate, sono molteplici,

238

innumerevoli quasi. In ogni caso si tratta di aiutare le donne, qualunque sia il punto di partenza della loro condizione attuale, a sviluppare una loro personalità, ad avere una loro libertà, una loro dignità e quindi affermarsi nel mondo e aprirsi una propria strada.

Siamo in grado oggi, noi comunisti italiani, di svolgere in questo campo un'azione che abbia una efficacia reale, cioè che non sia di semplice predicazione propagandistica, come fu, nel passato, quella di molti gruppi femministi? Sí. Credo che siamo in grado di farlo. La forza e l'ampiezza stessa del nostro movimento attuale non soltanto ci consentono di entrare in questo piú largo campo, ma ci spingono a entrarvi. Prendete la cifra, a tutti nota, di due milioni e mezzo di iscritti al nostro partito, tra giovani e adulti, uomini e donne, e domandatevi quante sono le famiglie italiane in cui noi siamo presenti, quanti i villaggi, quante le fabbriche, quanti gli uffici, i quartieri cittadini, le scuole. Arriverete alla conclusione che noi siamo un po' dappertutto, oggi, e questo fatto ci spinge a scoprire e ci impone di scoprire sempre nuovi aspetti della vita associata degli uomini e di intervenire in modo attivo per modificare i rapporti sociali in modo conforme agli ideali di libertà e di giustizia che ci ispirano. La emancipazione della donna diventa per questa via, per noi, questione concreta in tutti i suoi aspetti piú vari a cominciare dalla famiglia (spesso anche dalla famglia del compagno), sino al dibattito nel Parlamento nazionale.

Oggi non c'è nessuno che respinga, su qualsiasi questione, la discussione con noi. Anzi, tra tutte le persone oneste, le quali conoscono un comunista, prevale di solito il giudizio positivo che viene espresso col dire: « se tutti fossero come loro!... ». Il giudizio negativo, quello che viene fatto circolare dalla pubblicistica reazionaria e clericale, viene riservato di solito, ai comunisti che non si conoscono, e di cui si può quindi pensare qualsiasi cosa. In generale, poi, si vuol conoscere quello che noi proponiamo, quello che noi vogliamo. La posizione

sanfedista, propria del resto oggi non solo dei clericali, ma anche dei liberali e persino dei socialdemocratici, consiste invece nel presentarci come gente con la quale non si può discutere e non può nemmeno essere avvicinata. anzi, senza disdoro.

Questa mattina mi capita fra le mani l'ultimo numero del giornaletto settimanale a cui ha dato vita da poco tempo il partito clericale allo scopo — hanno detto — di ristabilire le sorti di questo partito meglio educando i suoi aderenti e i suoi quadri. Vedetelo! Vedete queste vignette, vedete le scipite ingiurie con le quali queste vignette sono commentate. Questo è un giornale che non può servire ad altro che a educare alla bestialità, se per bestialità si intende incapacità persino di discutere coi propri simili, la tendenza a ridurre chiunque non sia d'accordo con loro al livello di un animale. Ecco un mostro informe. È il segretario del partito comunista. E deve essere un perfido organizzatore di attentati, perché alla cintura porta infilate le cartucce e le bombe a mano come usa fra i banditi siciliani, il che osservo senza voler fare allusioni! Se siete un operaio che fa sciopero perché i suoi figli hanno fame, qui sarete rappresentato come una specie di grosso pidocchio. Se siete una ragazza comunista, dovete per forza assomigliare a una strega. Ma non mi interessa la povertà intellettuale rivelata da questa incapacità di servirsi con intelligenza persino della caricatura politica. Mi interessa sottolineare che questa volgarità grossolana ha uno scopo preciso, quello di dare ad intendere che noi siamo una feccia che non si può avvicinare, con la quale è assurdo discutere.

La mia opinione però, è che in questa posizione dei nostri nemici è forse da ricercare una delle cause sussidiarie del successo nostro e della nostra avanzata. Una volta si discuteva, con i comunisti, coi socialisti, per tentare di dimostrare che la instaurazione di una economia e di un sistema sociale organizzati per soddisfare gli interessi e le aspirazioni dei lavoratori e non soltanto per ri-

240

cavarne profitto dallo sfruttamento del lavoro fosse o non fosse possibile. Oggi credono di aver successo predicando che i comunisti hanno tre narici e che un dirigente comunista deve essere esecrato, perché quando va in un paese freddo si mette un berretto che dal freddo lo ripari! La cosa, a noi, non può recare che soddisfazione. Fino a che, per combattere contro di noi, non avranno altri argomenti che il berretto a pelo e le tre narici, possiamo essere sicuri che non andranno molto avanti. La gente comune, semplice, onesta, con noi vuol continuare e continua il dibattito serio partendo dalle questioni che la angustiano, risalendo al modo come tutta la vita sociale oggi è organizzata e diretta. Attraverso questa discussione e con tutto il nostro lavoro noi la conquistiamo.

Questo, compagne, è il terreno sul quale dovete entrare e dovete muovervi sempre piú efficacemente anche voi. L'emancipazione della donna, da un lato, in tutti i suoi molteplici aspetti, e la conquista al comunismo delle nuove generazioni femminili: ecco la trama su cui dovete tessere. Ad essa sono collegati tutti i vostri compiti pratici. Non crediate che sia senza una riflessione e senza uno scopo che abbiamo deciso che vi deve essere una organizzazione separata di ragazze comuniste e che questa organizzazione deve far capo alla Federazione giovanile comunista. Con questa duplice decisione abbiamo voluto, da un lato, sottolineare l'importanza dei problemi della emancipazione femminile alla cui soluzione voi dovete contribuire lavorando come giovani donne, con una vostra attività specifica, una vostra organizzazione, una vostra iniziativa concreta. In secondo luogo abbiamo voluto che voi foste collegate alla organizzazione giovanile comunista, perché questa è una organizzazione di giovani che lavora e combatte per un rinnovamento del mondo, per la costruzione di un mondo nuovo. Soltanto in questa luce i problemi della emancipazione della donna possono essere visti in modo giusto e giustamente risolti.

251

Ciò che ho sentito dagli interventi che qui sono stati fatti mi ha dato la prova che la vostra organizzazione non soltanto esiste, ma lavora, e lavora secondo un giusto indirizzo. L'esortazione che intendo darvi, è di non legarvi troppo a un solo tipo di lavoro, ma di cercare e trovare forme sempte nuove di attività, nei campi piú diversi. Ho sentito esprimere rincrescimento per il fatto che ancora troppe ragazze leggano i famosi giornali a fumetti. Ma che cosa debbono leggere le ragazze per divagarsi un poco? Che cosa diamo noi a queste ragazze e alle donne, che possa sollevarle dal peso o dalla noia del lavoro quotidiano in ufficio, a casa, in fabbrica? Abbiamo creato per le donne e per le ragazze delle bibliotechine circolanti, anche piccole, con libri di puro svago e di istruzione accessibile? Le iniziative di divertimento sono cosa rara per le sezioni del partito; per voi invece devono rappresentare una attività intensa, che deve inserirsi accanto a tutte le altre. Una ragazza non può continuamente avere il muso duro, non può continuamente stare legata soltanto a compiti di lotta politica o sindacale, di propaganda o di studio. La personalità della ragazza è qualche cosa di particolare e di sempre vario, e ad essa bisogna che sappiate adeguare le forme del vostro lavoro, la molteplicità delle vostre iniziative. Ottimo, salutare il fatto che notevole sia già la vostra attività di natura economico-sociale. Abbiate però analoghe iniziative in molte altre direzioni. Cosí riuscirete a conoscere, ad avvicinare sempre nuovi gruppi di ragazze, a parlar con loro, a comprenderle, a far comprendere loro che le nostre aspirazioni possono e debbono essere anche le loro.

Grande varietà di lavoro pratico, dunque, tenuto fortemente assieme da una visione unitaria della società odierna e dei problemi che in essa sorgono per voi e per tutte le donne. E la unità deve essere data dagli obiettivi generali che militando con noi voi fate vostri e dalla ideologia che li giustifica. Non crediate, però, che quando vi parliamo di « ideologia » vi chiediamo cose troppo dif-

ficili, di leggere libri pesanti, di meditare su questioni complicate, che solo una ampia conoscenza scientifica consente di chiarire. Tutto questo potrà venire e verrà poi, per quelle che vi son chiamate. Ma vi è qualcosa che è di tutti, che noi a tutti vogliamo trasmettere e che è la vera sostanza della nostra ideologia. Ed è una cosa semplice. Prima di tutto è la visione di un mondo nuovo, quale scaturisce dalla critica del presente. La visione di un mondo in cui il lavoro non sia piú sfruttato, in cui tutti gli uomini siano liberi ed eguali, in cui nessun popolo sia piú oppresso, ma tutti siano padroni del loro destino e vivano in pace. Questo è il mondo in cui le donne, alfine, godranno parità piena di diritti e di dignità personale e sociale. Accanto a questa visione di un mondo nuovo, poi, deve stare per ciascuna di voi la coscienza di poter contribuire e di contribuire, col suo lavoro, anche il piú piccolo che le tocchi in sorte, a operare questo rinnovamento, ad avvicinare il giorno in cui questo mondo nuovo, socialista e comunista, abbraccerà tutta l'umanità libera e affratellata. Fate penetrare in voi queste semplici convinzioni, e potrete dire di possedere anche voi il succo e la chiave della nostra ideologia.

243

La presenza di questa grande forza di donne organizzata nel partito comunista è già un elemento di trasformazione e rinnovamento della società italiana *

Giunti alla fine dei lavori di questa II Conferenza nazionale delle donne comuniste, credo siano chiare a tutte voi le ragioni per le quali gli organi dirigenti del nostro partito hanno voluto che questa Conferenza venisse convocata. Chiaro deve a tutte voi risultare che questa Conferenza non è stata convocata per trattare questioni del funzionamento interno, diciamo, del nostro partito, o di una sua parte, bensí per affrontare temi e problemi generali, che riguardano tutto il complesso della nostra attività e per indicare mezzi e forme di lavoro attraverso i quali il nostro partito, e in particolare le donne comuniste, possano dare un piú efficace contributo a risolvere problemi che riguardano tutto l'indirizzo politico del nostro paese.

È bene avvertire che questioni di funzionamento interno del partito le quali si pongano in modo separato dai problemi generali della nostra attività e dai problemi che stanno davanti a tutto il paese in un momento determinato, non esistono o esistono soltanto come ecce-

* Discorso pronunciato a conclusione dei lavori della II Conferenza nazionale delle donne comuniste, Roma, 23 ottobre 1955.

264

zione. L'organizzazione del nostro partito non è altro che uno strumento che noi poniamo al servizio di una lotta politica e di una lotta ideale e quindi al servizio della classe operaia e delle masse popolari, per il raggiungimento di quegli obiettivi che la classe operaia e le masse popolari si pongono nella situazione determinata del paese.

Non esistono questioni che riguardino un settore determinato dell'attività del partito e non siano legate a problemi di indirizzo generale, agli orientamenti e agli spostamenti delle masse lavoratrici, a trasformazioni economiche e politiche avvenute o che stanno maturando. Questa verità, che è di ordine generale, vale in particolare per le organizzazioni femminili del partito, poiché è un errore particolarmente grave il considerare queste organizzazioni come qualcosa di separato dalla vita e dalle lotte generali del partito, dai movimenti che si svolgono in tutto il paese.

Premesso questo, dico che a noi premeva prima di tutto controllare il modo come sono stati attuati i compiti che abbiamo posto al partito e alle masse popolari italiane negli anni 1945-46, quando siamo usciti dal terribile periodo della tirannide fascista, dalla guerra di liberazione e abbiamo dato il nostro decisivo contributo per fondare la democrazia italiana.

Ci proponemmo allora alcuni obiettivi fondamentali, e il primo era che volevamo conquistare le donne italiane, nella loro grande maggioranza, alla democrazia, facendo di esse una forza di progresso e di rinnovamento civile e sociale. Volevamo in questo modo dare un efficace contributo a superare il costume arretrato ancora esistente in Italia per quanto riguardava e riguarda i rapporti tra le donne e gli uomini e quindi l'organizzazione della vita civile. In secondo luogo volevamo conquistare una avanguardia combattiva e numerosa di donne al movimento comunista, essendo questa una posizione necessaria affinché potessimo lavorare concretamente per ottenere quel primo risultato e raggiungere gli altri obiet-

245

tivi che insieme con esso si ponevano. Volevamo in seguito, insieme con le donne di ispirazione democratica appartenenti ad altri partiti, a correnti diverse e anche lontane dalla nostra, contribuire a dare vita a una organizzazione di massa femminile unitaria, la quale fosse una grande palestra per risvegliare e educare la maggior parte delle donne italiane alla vita politica e a una vita democratica, per portarle alla lotta per le loro rivendicazioni fondamentali e per le rivendicazioni democratiche di tutto il popolo.

Adempiendo questi compiti ci proponevamo di dare un nostro grande contributo alla emancipazione delle donne italiane, facendo penetrare profondamente l'idea della emancipazione femminile nella classe operaia e tra i lavoratori, conquistando a questa idea gruppi sempre piú numerosi di cittadini.

Come abbiamo lavorato per raggiungere questi risultati e che cosa abbiamo ottenuto?

Occorre riconoscere che molte posizioni, da noi affermate allora, erano nuove, non erano quasi mai state affermate con quella chiarezza e con quello spirito di conseguenza in seno al movimento democratico e nemmeno in seno al movimento socialista della classe operaia. Non c'è quindi da stupire se le cose che ci proponevamo di fare non sono state fatte tutte subito. Non c'è da stupire se nella applicazione della linea da noi indicata poterono esserci delle pause, delle esitazioni, degli sbagli. Si tenga presente che da parte di determinate autorità, le quali hanno un grande prestigio particolarmente fra le masse femminili, venne esercitata nel corso dell'ultimo decennio una particolare pressione sulle masse lavoratrici, e sulle donne in particolare, per impedire che esse si schierassero come forza attiva accanto alle avanguardie del movimento democratico, che partecipassero attivamente al movimento comunista e socialista. Teniamo inoltre ancora presente che abbiamo attraversato per lunghi anni un periodo di pressioni antidemocratiche che si sono esercitate

256

sulle organizzazioni dei lavoratori, nelle città e nei villaggi, allo scopo di frenare la loro attività, di impedirne lo sviluppo, e alle volte anche tentando con la violenza e con la corruzione di disgregarle o recar loro altro danno.

Nonostante queste circostanze negative possiamo affermare che nel lavoro compiuto per il raggiungimento degli obiettivi che avevamo fissato, progressi notevoli sono stati compiuti e che questi progressi possono essere persino considerati superiori all'attesa che potevamo avere allora.

E incominciamo dalle cifre: nel 1945, alla prima Conferenza nazionale femminile, le donne aderenti alla nostra organizzazione erano 80.000, ma questa cifra non si riferiva a tutte le regioni d'Italia.

Oggi, ripetiamolo ancora una volta, le iscritte al nostro partito sono 575.000 e ad esse devono essere aggiunte circa 100.000 ragazze iscritte all'organizzazione della FGCI. Da sole queste cifre dànno il quadro di un vero e grande partito. In Italia vi sono senza dubbio alcuni partiti i quali sarebbero ben contenti di poter contare un tale numero di aderenti anche contando assieme donne e uomini, giovani e vecchi.

L'esistenza di questa grande forza organizzata, inquadrata nelle nostre organizzazioni, diretta per gran parte da quadri femminili e dai quadri che dirigono in generale il nostro partito, è già un elemento di trasformazione e rinnovamento della società italiana. Il fatto che in Italia, con tutta la pressione reazionaria che è stata esercitata per anni e anni sulle masse femminili per tenerle lontane dalla vita politica, per inculcare loro il terrore del comunismo e tenerle soggette alle vecchie servitú, oggi siano piú di 650.000 le donne e le giovani donne comuniste, è un fatto non soltanto di importanza tale che non può essere trascurato da nessuno, ma è un fatto che già modifica qualcosa della struttura stessa della società.

Ma non dobbiamo guardare soltanto alla quantità. Vogliamo guardare anche alla qualità. Donne comuniste,

giovani ragazze comuniste, che cosa vuol dire? Che cosa è una donna comunista? Possiamo qui limitarci a dire, così, puramente e semplicemente, che si tratta di donne e di giovani donne migliori delle altre? Io non partirei da una affermazione simile, perché temerei di peccare da un lato, forse, di presunzione, dall'altro lato, certamente, di disprezzo per altre energie femminili che si muovono nella società italiana. Sta di fatto però che la donna che è iscritta alla organizzazione di un partito d'avanguardia della classe operaia, di ispirazione socialista e di azione comunista, quale è il nostro, è una donna profondamente diversa dal comune, è una donna nella quale si è iniziato già un processo di profondo rinnovamento e questo processo è già arrivato a toccare tutta una serie di risultati positivi. Per precisare meglio in che cosa consiste questa novità vorrei partire da alcune delle critiche che di solito vengono mosse a noi, da alcuni degli attacchi che vengono scagliati contro il movimento nostro.

Voi siete dei cattivi soggetti, si dice, e si precisa che questo avviene perché siamo dei materialisti, dei disgregatori della società, perché predichiamo la lotta di classe. Naturalmente quando ci si accusa di essere dei materialisti non si fa riferimento a opinioni filosofiche. Il materialismo, come sapete, è una corrente della filosofia, ma per quello che si riferisce alle opinioni filosofiche noi non chiediamo l'adesione a una corrente determinata per dare una tessera a colui che vuol combattere insieme e a fianco di noi, purché aderisca al programma che noi presentiamo e che è un programma di rinnovamento socialista della società. Questo è scritto a tutte lettere nello Statuto del nostro partito. Quando ci si accusa di essere materialisti, però, e noi chiediamo che venga precisata l'accusa, si cerca di uscire dal terreno dei dibattiti filosofici affermando che il difetto e peccato nostro, per cui ci si chiama in quel modo, sta nel fatto che ci occupiamo solo delle cose materiali, del modo come la gente è pagata, del modo come vive, del modo come è in grado di dare una

258

soddisfazione alle esigenze della propria esistenza, dalle piú piccole alle piú elevate. Voi partite sempre dalla considerazione di questi fatti materiali, ci si dice, invece di partire dagli interessi spirituali e riferirvi a quelle cose piú elevate, che nulla hanno a che fare con la bassa materialità. Ed a poco a poco si allarga il quadro, per giungere alla conclusione che questo materialismo che noi istilleremmo alle grandi masse della popolazione lavoratrice sarebbe la grande piaga del tempo presente. La gente semplice dei tempi passati, vedete come era diversa da quella di oggi! Moderati erano i suoi desideri, limitate e modeste le sue esigenze e aspirazioni! Spesso non andavano piú lontano della possibilità di avere un pezzo di pane e un po' di companatico per la domenica e le altre feste comandate, eccetto quelle, s'intende, in cui bisogna digiunare. Oggi invece, tutti reclamano un salario sufficiente alle loro necessità e vogliono un lavoro per poter ricevere questo salario e poi, via via, dopo aver soddisfatto determinate esigenze elementari, ne nutrono di nuove, e i bisogni e le richieste aumentano cosí che piú non è possibile soddisfarle. Tutto questo deriva, dicono, dal materialismo che noi avremmo alimentato tra le masse lavoratrici e questo è ciò che scuote tutta la società, perché queste pretese esagerate non possono piú essere soddisfatte senza che si sconvolga tutto un ordine stabilito.

Ma come stanno davvero le cose? Vorrei che prima di tutto rispondessero a questa domanda quelle di voi che sanno il modo come realmente vivono le donne lavoratrici, che fanno parte di quelle famiglie dove si vive di solo lavoro, di lavoro salariato o del lavoro che si fa sul piccolo pezzo di terra insufficiente a dare i mezzi per il sostentamento di tutta la famiglia. Manca o è insufficiente la casa, manca il letto per dormire, manca l'acqua per lavarsi. È dunque segno di orientamento materialista rivendicare una casa decente e un letto e l'acqua per quelle migliaia e decine di migliaia di persone che vivono nei sobborghi delle grandi città come Roma, o Milano, o

269

tante altre? È materialismo rivendicare una casa abitabile e non un tugurio infetto per i pastori della Sardegna, per i piccoli contadini delle nostre Alpi, per le popolazioni del nostro Mezzogiorno e delle altre regioni d'Italia? Ma le classi dominanti come si sono comportate e come si comportano, a proposito di questi problemi? Ecco la domanda che bisogna porre. Le classi dominanti, che non sarebbero inficiate di materialismo, ma seraficamente idealiste, hanno sempre avuto e hanno tuttora case sufficienti non solo ai loro bisogni ma a quelli di parecchie altre famiglie. Nel passato, si sono sempre fatte le loro case lussuose, lasciando dormire nelle capanne il contadino, l'artigiano, l'operaio. Non per questo furono considerate materialiste. Se noi chiediamo dunque un tetto per tutti, perché dobbiamo essere tacciati di materialismo insieme coi cittadini che avanzano questa rivendicazione?

Ieri leggevo che a Milano hanno costruito una casa che è alta 114 metri, piú alta del Duomo, e cosí alta che coloro che vi abiteranno agli ultimi piani saranno al di sopra delle nubi, e avranno cosí l'impressione di vivere nel cielo. Questa casa è costata cinque miliardi — si dice — ma nemmeno so se la cifra sia esatta. Per costruirla sono stati impiegati 50.000 quintali di cemento, quaranta chilometri di tubature, 30.000 chilogrammi di acciaio inossidabile. Ogni metro quadrato degli appartamenti di questa casa costa 150.000 lire e gli appartamenti vengono venduti ciascuno qualche centinaio di milioni. Con i mezzi adoperati a costruire questa casa si poteva far sparire qualche borgata di tuguri, si poteva dare l'acqua ad alcuni villaggi. Ecco come le classi dirigenti risolvono il problema della casa. Ma esse non sono materialistiche, no, per carità, sono seguaci dei valori dello spirito. Materialista è la donna delle borgate di Roma che non può vivere nella sua catapecchia. Materialiste le migliaia di famiglie di questa condizione, ma che oggi a questa condizione si ribellano. Eccoli, i materialisti, che avanzano!

250

E quante sono le famiglie dove il pane manca o non è sufficiente! Dunque è materialismo rivendicare il pane? Ma che cosa chiede l'uomo del popolo che non ha pane sufficiente per la famiglia? Chiede solo di poter lavorare, e lavorando ottenere quello che è necessario alla sussistenza propria e dei suoi. Le classi dominanti hanno sempre avuto il pane e il companatico, ma lo hanno avuto senza lavorare, sfruttando il lavoro degli altri e servendosi della loro posizione di dominio per soddisfare ad esuberanza tutte le esigenze della loro vita materiale.

Ma una società in cui esiste questo squilibrio, tra coloro che vivono in quel palazzo, tra coloro che abitano in ville principesche e colui che è senza abitazione e senza pane si può forse dire che sia una società unita? No, questa è una società profondamente divisa, anzi spezzata nel proprio seno. Questa è la realtà della esistenza delle classi. Noi non predichiamo la divisione e il contrasto delle classi, ma ne costatiamo la esistenza. Non siamo noi che dividiamo la società in poveri e ricchi, in privilegiati e diseredati. È la società stessa in cui oggi viviamo, è questa società capitalistica al tramonto, che contiene in sé questa rottura. Noi lo vediamo e ne ricaviamo le conseguenze. Coloro i quali chiedono lavoro e vogliono soddisfare le esigenze della propria esistenza, hanno diritto di farlo, non possono non farlo. Essi debbono ottenere che le loro richieste vengano soddisfatte. E se è vero che questo non si può fare senza sconvolgere gli ordinamenti attuali, in questo noi vediamo la condanna della società odierna, capitalistica e divisa in classi, e nella quale, per il modo stesso come è organizzata, la maggior parte delle ricchezze servirà sempre a dare soddisfazione anche ai capricci dei ceti privilegiati, mentre mancheranno i mezzi per soddisfare le esigenze della povera gente, che vive soltanto del proprio lavoro.

Quindi, se mai, noi rappresentiamo, se volete, il materialismo della grande massa del popolo di fronte a quello della piccola casta dei privilegiati. Le due cose, però, sono

251

molto diverse. Vi è una differenza profonda tra ciò che noi diciamo ai lavoratori, tra la lotta alla quale noi li chiamiamo e la condotta delle classi dominanti nel passato e nel presente. Le classi dominanti hanno sempre soddisfatto le loro esigenze sfruttando coloro che stavano al di sotto di loro, creando e mantenendo in vita disuguaglianze profonde tra il ricco e il povero, tra chi possiede e chi non ha niente, tra il privilegiato e il diseredato. In questo modo hanno soddisfatto se stessi e condannato gli altri all'indigenza. Noi invece vogliamo una trasformazione profonda di tutto l'ordinamento economico e sociale. Noi andiamo al di là di quelle che sono le rivendicazioni del singolo, che pure vogliamo soddisfare. Noi vogliamo infatti creare una società, la quale non sia piú spaccata in classi, come l'attuale e quindi scompaia il motivo profondo della miseria e del disagio della maggioranza. Vogliamo una società ove esista una uguaglianza non soltanto formale, ma sostanziale tra tutti gli uomini, ma questa uguaglianza sostanziale non vi potrà mai essere fino a quando l'uno sarà lo sfruttatore e l'altro lo sfruttato. Noi lavoriamo dunque affinché venga creata, mediante l'opera dei lavoratori, unit' insieme, organizzati in grandi associazioni come è il nostro partito e come sono i sindacati, una società nuova, nella quale il principio che regoli le relazioni fra gli uomini sia il principio della solidarietà e della fraternità. In questa società le ricchezze dovranno essere utilizzate per il benessere di tutti e non soltanto per soddisfare i capricci e il lusso di piccoli gruppi di privilegiati. Noi lottiamo affinché questa trasformazione avvenga in tutto il mondo; vogliamo che tutte le nazioni possano liberamente procedere sulla via che conduce alla creazione di questa società nuova, siano libere e indipendenti e vivano in pace tra loro.

Ecco per che cosa noi lavoriamo, per che cosa combattiamo. Ma se questa è la concezione nostra nelle sue linee fondamentali, rapidissimamente indicate, si comprende come deve essere la donna la quale aderisce al nostro movi-

252

mento; si comprende in che cosa consiste l'elemento nuovo nella formazione, nel carattere e nell'attività di questa donna. La donna comunista è una donna in cui si compie un profondo progresso della intelligenza, della volontà e del sentimento. In questa donna, infatti, l'intelligenza è orientata a cercare non solo quali sono i difetti della nostra società come essa è organizzata e si sviluppa, ma come si lavori per creare una società nuova; la volontà è tale che spinge a unirsi, a muoversi, a lavorare per eliminare le cause che rendono cosí infelice la vita nella maggioranza, oggi, del genere umano nei paesi capitalistici, e il sentimento che tende a prevalere è di solidarietà e unità tra tutti gli uomini che vivono del loro lavoro e che lavorando e combattendo uniti vogliono fondare un mondo che sia retto dalle leggi e nell'interesse del lavoro.

È stato detto, non ricordo da chi, nel passato, che al socialismo possono portare tre cose diverse: il bisogno, il cuore e l'intelletto. Il bisogno spinge alla lotta per le proprie rivendicazioni immediate; il cuore ispira sentimenti di solidarietà e fratellanza tra tutti i lavoratori; l'intelletto fa vedere dove sono i difetti della società capitalistica e come sorge dal suo seno una società nuova. Vi è del vero in questa affermazione, ma la cosa che io intendo sottolineare è che in colui il quale consapevolmente è comunista questi impulsi diversi si chiariscono e sostengono a vicenda e si fondono assieme, e questo dà luogo a una personalità nuova, diversa da quella di chi pur essendo un onesto cittadino, o una bravissima donna, non partecipa ancora al nostro movimento. Questa è, questa deve essere la personalità delle donne comuniste, capaci di diffondere intorno a sé una luce piú viva, perché capaci di spiegare perché le cose vanno in questo modo e come possono essere cambiate: capaci di costruire e animare una organizzazione di uomini decisi a rivendicare i loro diritti, a difendere i loro interessi e a rinnovare il mondo; capaci di suscitare sentimenti di solidarietà e di fratellanza, di dare slancio ed entusiasmo a un grande movimento che avanza sulla via del

rinnovamento della società. Questo deve essere, qualitativamente, la donna comunista, e questo so che sono, nella loro grande maggioranza, per lo meno, le donne che aderiscono al nostro partito, lo sono in particolare quelle che, come voi, sono dirigenti nell'uno o nell'altro grado della nostra organizzazione.

I progressi che noi abbiamo fatto nella creazione di donne dotate di questa nuova personalità permettetemi di dire che sono stati sensibili in questa stessa Conferenza, nel modo come ha lavorato e nelle sue decisioni.

Considero un fatto molto positivo che non si siano piú sentite risuonare le vecchie e vuote recriminazioni contro gli uomini che si disinteressano del lavoro delle donne, ecc. Queste recriminazioni non avevano e non hanno un grande valore fino a che non portano alla concreta formulazione di chiare esigenze di orientamento politico, di attività organizzativa e di lavoro concreto. I problemi che si pongono a un partito come il nostro, il quale chiama le donne alla loro emancipazione e vuole organizzare nel proprio seno la parte piú avanzata delle donne che vivono del loro lavoro, si risolvono non lamentandosi, non recriminando, ma lavorando e, attraverso il lavoro, facendo venire alla luce le questioni che debbono essere risolte, con tutti i loro elementi, in modo che sia possibile risolverle. Per questo aspetto, il dibattito che si è svolto qui è stato concreto, chiaro, positivo e, per quello che ne so, bene si è lavorato anche nelle commissioni, in modo che certamente contribuirà a far lavorare meglio e progredire tutto il nostro partito.

Nel complesso, quindi, ritengo si possa dire che oggi abbiamo nel partito una solida avanguardia di donne nelle quali si è formato o si sta formando quel nuovo carattere che si richiede da coloro i quali vogliono combattere per la emancipazione di tutte le donne, per il progresso di tutta la società.

Permettetemi però di dirvi subito che una avanguardia è tale soltanto se fa parte di un esercito e soltanto

256

se è collegata con il resto dell'esercito. Un drappello che si sia isolato dall'esercito, che abbia perduto i propri collegamenti con il grosso delle truppe di cui faceva parte, non è piú una avanguardia, ha perduto questo carattere. L'avanguardia deve essere sempre collegata con l'esercito. Le donne che fanno parte della avanguardia comunista della classe operaia e dei lavoratori, se vogliono essere considerate una avanguardia, devono essere dunque strettamente collegate con le grandi masse delle donne lavoratrici e anche delle donne non lavoratrici.

Le masse con le quali dovete essere collegate sono quelle delle donne italiane. Circa il modo come esse vivono, come lavorano, come soffrono e come si muovono per la propria difesa, un ricco quadro è stato dato negli interventi della nostra Conferenza. Riassumendo, quale situazione possiamo dire che esista oggi per quello che si riferisce alle condizioni della donna? Esiste, credo, una situazione analoga a quella che esiste nel resto della società italiana, forse con qualche peggioramento. Siamo partiti da una grande aspirazione e da alcune, anzi, da molte e grandi promesse. Aspirazioni e promesse però non sono state soddisfatte se non in misura assai piccola. Sono state dettate norme le quali sanciscono la eguaglianza dei diritti tra gli uomini e le donne e quindi sanciscono uno degli elementi fondamentali per la soluzione del problema della emancipazione femminile. Queste norme, però, sono state realizzate soltanto in parte e in piccolissima parte.

In una grandissima parte della vita civile esse sono o non realizzate o completamente ignorate, per cui il problema della posizione che è fatta alla donna nella società italiana è lungi, oggi, dall'essere risolto secondo le linee che vennero tracciate quando si posero le basi dell'odierno nostro regime democratico.

Nonostante che questa sia la situazione di fatto, un grande progresso è però stato compiuto, e questo progresso si esprime nella formazione tra le donne di una coscienza piú forte dei loro diritti, nella creazione di orga-

255

nizzazioni femminili che prima non esistevano e quindi nello sviluppo di un movimento ampio delle donne per la loro emancipazione.

Anche se in concreto la società italiana ha fatto, in questa direzione, pochi progressi, dei progressi sono stati compiuti nel senso che la questione dell'emancipazione femminile è oggi sentita da decine e centinaia di migliaia di donne che prima completamente la ignoravano. Vi è stato nelle masse femminili, dunque, un notevole risveglio. Le donne italiane incominciano per questa strada, se non per altra, a entrare nella vita politica collettiva e attiva, a far sentire la loro voce, a chiedere che vengano soddisfatte le loro rivendicazioni, a pesare in qualche modo nella bilancia degli eventi.

La situazione è differente tra le città e le campagne. La mia opinione è che nelle città è aumentato il numero delle donne che studiano, che lavorano e quindi tendono a una esistenza indipendente. Fra i ceti urbani, inoltre, tende a modificarsi la tradizionale concezione reazionaria della famiglia, che pesava e pesa tuttora sopra le donne, che impedisce loro di muoversi per la loro emancipazione, di rinnovare la loro esistenza.

Nelle campagne invece, a mio modo di vedere, i progressi in questa direzione sono meno sensibili, ed è invece molto aumentato il numero delle donne che partecipano o hanno partecipato concretamente a lotte reali per i loro interessi economici, per la difesa degli interessi dei loro familiari, per sostenere le rivendicazioni delle organizzazioni dei lavoratori. Questo progresso è naturalmente piú sensibile là dove piú forti sono le organizzazioni della classe operaia, dei braccianti, dei contadini, dei lavoratori in generale.

Per quello che si riferisce alla situazione economica, naturalmente, ci sono senza dubbio gruppi di donne che hanno migliorato alquanto le loro condizioni di esistenza. Nel complesso, però, credo che dobbiamo registrare una tendenza al peggioramento, e questa tendenza viene accen-

256

tuata dal peso che esercita in tutta l'economia nazionale la esistenza di milioni di disoccupati, dalla chiusura di industrie particolarmente importanti per le donne, come la industria tessile, dai fenomeni di crisi che vi sono nelle campagne, e da alcuni fatti di ordine particolare, come per esempio la preoccupante diffusione del lavoro delle donne a domicilio in intiere regioni d'Italia. Questa diffusione si accompagna alla chiusura di fabbriche e laboratori dove prima le donne lavoravano e peggiora la condizione della donna, perché, anche se consente qualche aumento degli introiti familiari, la sottopone a un duplice lavoro, quello domestico e quello che viene fatto per l'imprenditore.

Ad ogni modo, per quello che si riferisce alle condizioni economiche delle donne nel nostro paese credo che la ricerca dovrà essere portata avanti dalle compagne che dirigono il nostro lavoro femminile, in modo che si possa avere un quadro piú preciso e sappiamo quindi meglio indirizzare la nostra attività.

Da questo quadro, o almeno da quel poco che ho cercato di dare di questo quadro, credo che si precisi che cosa è, di fatto, in Italia, la lotta per la emancipazione della donna. Dico « in Italia », perché le cose possono presentarsi diversamente in altri paesi. Da noi, la lotta per la emancipazione della donna diventa ed è essenzialmente una lotta, da un lato, per dei diritti, cioè per la eguaglianza giuridica con gli uomini e per un costume, cioè per la realizzazione di fatto di questa eguaglianza, e dall'altro lato è una lotta contro la miseria, per la elevazione del livello di esistenza delle grandi masse lavoratrici nelle città e nelle campagne. Questi due aspetti confluiscono per far sí che il movimento per la emancipazione della donna si presenti come parte essenziale della lotta generale per il rinnovamento democratico della nostra società.

Avete fatto bene, nella vostra Conferenza, a sottolineare il diritto che le donne hanno al lavoro, e alla

25

parità di salario, perché questo è un elemento essenziale per la emancipazione della donna. Avete fatto bene a sottolineare questo diritto anche di fronte alla situazione economica disgraziata in cui tuttora si trova l'Italia, di fronte al mare di miseria che ancora circonda le isole dove vivono i benestanti privilegiati. Non si combatte la miseria diminuendo il numero delle persone che lavorano. Quindi la questione del diritto al lavoro per le donne si collega al problema del rinnovamento economico della nostra società.

Avete fatto bene a collegare questa rivendicazione con le altre rivendicazioni e lotte di natura economica che riguardano determinate categorie, gruppi, strati sociali. Avete fatto bene a sottolineare che il movimento per la emancipazione della donna deve affrontare le questioni del costume, della cultura, della scuola, dove sempre si ritrova la stessa questione dei rapporti tra l'uomo e la donna, rapporti che devono essere rinnovati, mettendoli su un piano di parità, di elevatezza, di reciproca libertà, onestà e sincerità.

Il campo che sta davanti a noi, nella lotta per la emancipazione della donna, a un certo momento può persino apparire senza limiti; ma ormai siamo un grande movimento, le forze democratiche che si muovono sia nelle nostre file che insieme con noi e accanto a noi sono così grandi, e così grande è l'influenza delle giuste posizioni nostre, che tutti gli aspetti del movimento per la emancipazione della donna possono e debbono essere affrontati chiaramente e trattati con sicurezza.

La lotta per la emancipazione della donna ha un carattere che non deve essere mai dimenticato, ed è proprio questa sua molteplicità, per cui l'attività stessa delle organizzazioni di massa femminili tende necessariamente, sopra una sola linea generale, a spezzettarsi in numerose forme di movimenti concreti per obiettivi parziali determinati. Le donne sono infatti in tutti gli strati della società, appartengono a tutte le categorie sociali, possono

288

avere gli interessi piú diversi, ma in questa diversità noi dobbiamo sempre saper riconoscere quell'elemento fondamentale che le può tutte unire nella rivendicazione e nel movimento per la loro emancipazione.

Di qui deriva la necessità di una grande organizzazione delle donne italiane che sia unica e compatta, ma in pari tempo sia molteplice nelle sue iniziative a favore delle donne, delle famiglie, della infanzia, e molteplice, quindi, nelle sue forme di attività. Questa organizzazione esiste, noi partecipiamo ad essa, e ad essa dobbiamo continuare a dare il nostro contributo, in essa lavorare con tutta la nostra energia affinché si estenda, esplichi sempre nuove forme di attività, possa diventare veramente l'organizzazione della maggioranza delle donne italiane unite attorno alla bandiera della loro emancipazione.

Io ritengo che esistono le condizioni — e una delle condizioni è l'esistenza di questo grande numero di donne e di ragazze comuniste — perché questa organizzazione si sviluppi sempre piú, diventi sempre piú autorevole ed efficiente. Esistono le condizioni perché le masse femminili italiane, muovendo per la loro emancipazione, affrontando e risolvendo tutte le questioni dei diritti e delle rivendicazioni economiche che a questa sono legate, riescano a dare un nuovo e potente contributo alla lotta per il rinnovamento democratico e per il rinnovamento politico della società italiana.

Ecco dunque quale è il compito principale che noi vi poniamo, anzi, che noi ci poniamo. Se riusciremo ad assolverlo avremo con ciò reso piú potente tutto il movimento italiano delle masse lavoratrici per ottenere una profonda trasformazione degli indirizzi politici del paese.

Nella situazione italiana odierna, è a questo movimento della classe operaia e delle masse popolari della città e delle campagne, che si deve guardare prima di tutto, se si vuole comprendere qualcosa di ciò che è av-

venuto negli anni di cui ci ricordiamo, e di ciò che può avvenire negli anni che ci attendono.

Abbiamo subíto venti anni di tirannide fascista. Perché abbiamo potuto liberarci da questa tirannide? Non soltanto perché c'è stata la disfatta militare del fascismo, ma prima di tutto perché vi è stato, per anni e per decenni, un movimento operaio e popolare di resistenza e lotta contro il fascismo, e questo movimento si è via via allargato fino a comprendere tutta la parte migliore del popolo.

Oggi abbiamo una Repubblica democratica e una Costituzione repubblicana che ha un forte contenuto sociale e afferma i diritti fondamentali di libertà dei cittadini e in particolare dei lavoratori. Come siamo giunti a questo risultato? Ci siamo giunti perché si è scatenato in Italia durante la guerra e dopo la guerra un movimento popolare irresistibile, il quale ha contribuito a dare il colpo di grazia alla tirannide fascista e ha imposto i propri orientamenti di democrazia e di progresso a tutta la società.

Per otto o nove anni il popolo ha subíto una pressione antidemocratica continua da parte del partito tuttora dominante. Questa pressione si è esercitata a favore dei vecchi gruppi privilegiati e contro le forze avanzate della democrazia, contro il movimento operaio comunista e socialista. Ebbene, nonostante che questa pressione antidemocratica si sia esercitata in tutte le forme che voi conoscete e per tanti anni di seguito, essa non è riuscita a prevalere. Durante tutti questi anni vi è infatti continuamente stato un movimento di massa organizzato che ha resistito a ogni atto che veniva compiuto dalle autorità per calpestare i diritti del cittadino, per impedire l'avanzata dei lavoratori e respingerne le rivendicazioni. Quando alla fine si è disegnata la minaccia di una specie di colpo di Stato per strozzare la democrazia e dare vita, con una legge truffa, a un regime di tipo dittatoriale, ancora una volta il tentativo reazionario ha

260

cozzato contro un grande movimento di massa e questo ha avuto la sua espressione nelle elezioni del 7 giugno. La vittoria riportata il 7 giugno è stata una conseguenza di questo grande movimento, cosí come è stato conseguenza di un movimento delle masse tutto ciò che si è riuscito a strappare al partito dominante per migliorare le condizioni dei lavoratori nelle campagne e nelle città.

Qual è la situazione odierna? Si può affermare che dal 7 giugno in poi la società politica italiana non si è mossa. Fra i gruppi politicamente dirigenti si discute di quello che si debba fare e sempre si riprende la stessa discussione. La sola cosa cui non ci si vuol piegare è di riconoscere che i partiti che avevano retto l'Italia fino a quel momento non hanno piú avuto il consenso della maggioranza della popolazione, mentre assai piú di una terza parte della popolazione si è schierata coi partiti avanzati della democrazia. Ancora oggi le sfere politiche dirigenti vivono nello smarrimento e nella confusione provocati da questi due fatti tra le forze antidemocratiche, conservatrici e reazionarie. Siccome poi noi siamo, come comunisti, parte essenziale del movimento democratico che il 7 giugno riportò quella vittoria, continuano e chissà per quanto tempo ancora continueranno le discussioni circa la linea di condotta che dovrebbe essere seguita per riuscire a farci scomparire dalla scena politica o per lo meno a ridurre in modo sensibile la nostra forza e la nostra influenza.

Interessante ma sterile dibattito! Gli uni dicono che per stroncare il movimento comunista l'unico mezzo è fare ricorso alla violenza aperta e ne invocano l'applicazione. Dall'altra parte però qualcuno ha conservato tanta memoria da ricordare che il fascismo per venti anni esercitò la violenza piú scellerata contro di noi e che noi siamo tornati alla luce del sole, dopo vent'anni, assai piú forti di prima. Allora si cerca di fare una correzione. La violenza aperta dovrà lasciarsi in disparte, dicono, ma

261

occorrerà una pressione antidemocratica continua, esercitata dagli apparati dello Stato, dalle autorità, dalle organizzazioni politiche che aderiscono al governo. Anche questo però è già stato fatto, dal 18 aprile 1948 fino al 7 giugno 1953 e il 7 giugno ancora una volta siamo risultati piú forti di prima. Bisogna dunque, per isolarci e metterci al bando, lanciare forte il grido d'allarme contro la minaccia terribile che noi faremmo pesare sulla società? Cosí dicono gli uni, ma qualcuno subito obietta che se si fa sapere a tutti che i comunisti vogliono radicalmente cambiare le condizioni della società attuale, avverrà che milioni e milioni di donne e di uomini si raccoglieranno attorno a noi, perché milioni e milioni sono quei cittadini che aspirano a un tale cambiamento radicale, perché nelle condizioni odierne non póssono piú vivere. Quindi ora hanno deciso che bisogna diffondere la voce che il comunismo è in decadenza, che il comunismo è in crisi e perde terreno. Si dimentica che già De Gasperi, dopo il 7 giugno, in una intervista che forse qualcuno ricorda, si era doluto che dopo aver sentito dire per tanto tempo che il comunismo è in crisi, alla fine se lo era visto davanti piú forte di prima. Non bisogna dunque che coloro i quali diffondono queste voci sul nostro conto allo scopo di giustificare la loro politica, non bisogna che ci credano.

Non bisogna mai credere alle proprie bugie, se no si finisce per sbattere la testa contro il muro.

In questa confusione vi è qualcuno che incomincia a sostenere che nei riguardi del nostro partito e del movimento operaio democratico avanzato la sola cosa da farsi è di seguire il metodo della legalità. Noi constatiamo che questa posizione è piú giusta di tutte le altre; aggiungiamo però che il metodo della legalità, cioè il rispetto della legge, non può essere una concessione che si faccia a questo o a quel movimento, ma è un dovere dei governanti, in quanto la Costituzione e le leggi esistono

prima di tutto per tracciare la linea di condotta che i governanti devono seguire.

A tutti coloro i quali si occupano tanto di noi, non abbiamo che da ripetere quello che sempre abbiamo detto e ripetuto. Se andiamo avanti, se riusciamo via via ad organizzare meglio i nostri collegamenti con la classe operaia e col popolo, è perché le esigenze che noi rappresentiamo e per cui lavoriamo e combattiamo escono da uno sviluppo di forze reali le quali non possono venir cancellate. Le forze che si raccolgono dietro a noi sono le forze che sgorgano dal seno stesso della società e sono spinte dalle condizioni di questa società a rivendicare quelle trasformazioni per le quali noi lavoriamo. La coscienza nuova che noi rappresentiamo si forma sulla base di questi spostamenti di forze reali. Per questo essa è qualche cosa di insopprimibile. I sentimenti e le idee che dominano nelle nostre file sono sentimenti e idee che maturano nell'animo di centinaia di migliaia, di milioni di uomini, i quali sentono che deve essere creato un mondo nuovo, diverso da quello esistito fino ad ora, se si vuole che tutti gli uomini possano vivere in modo che sia degno di loro. Solo con queste considerazioni si spiega che i mezzi adottati contro di noi alla lunga si spuntano, anche se possono ottenere determinati risultati parziali, provocare determinati alti e bassi del nostro movimento. Solo cosí si spiega che noi siamo in tutto il mondo, oltre che nel nostro paese, una forza sterminata. Siamo una classe nuova, una classe che, portata dalla storia, ha preso nelle proprie mani saldamente il destino di una parte cosí grande dell'umanità ed è sicura di se stessa, perché sente la propria capacità di indirizzare e dirigere in modo nuovo le società dove essa domina.

Ma appunto perché sappiamo di essere questa forza grande e sicura di sé, appunto per questo sentiamo il dovere di presentare sempre delle soluzioni ragionevoli a tutti i problemi che stanno davanti alla società nazionale

e alla società delle nazioni in un momento determinato. L'abbiamo fatto fin dall'inizio della nostra esistenza come grande movimento legale e abbiamo la fierezza di affermare che se si fossero seguiti i nostri consigli, se si fossero accolte le nostre proposte, se si fossero applicati i programmi che noi presentavamo, le condizioni delle cose in Italia sarebbero oggi ben migliori per la grande massa della popolazione lavoratrice.

Noi proseguiamo, quindi, per la strada che abbiamo sempre seguito. Sappiamo che oggi ci troviamo a una svolta della situazione internazionale e a una svolta nel campo dei rapporti politici interni. Nel campo internazionale, matura la fine della guerra fredda. È stata registrata la bancarotta delle vecchie politiche fondate sulla minaccia, sulla forza, sul terrore della guerra. Viene quindi ricercata una politica nuova e già si sono fatti seri passi verso di essa, verso la reciproca comprensione e la coesistenza pacifica di tutti gli Stati, verso le trattative amichevoli per risolvere tutte le questioni controverse. In questo modo si tende a conservare e rendere permanente la pace, di cui il mondo oggi ha bisogno piú che dell'aria, perché se dovesse scoppiare un conflitto piú non si possono prevedere quali potrebbero essere le sue conseguenze sterminatrici sulla nostra civiltà.

Per quello che si riferisce ai rapporti interni, la situazione è oggi abbastanza complicata, perché sempre piú palese si fa il contrasto tra forze che si muovono secondo linee che se anche non sono ancora apertamente contrastanti, sono però profondamente diverse. Da un lato vi sono coloro i quali comprendono che il governo deve abbandonare la guerra fredda tra i cittadini e tornare al rispetto delle leggi; vi sono coloro che vogliono l'applicazione della Costituzione e giungono fino a prevedere e auspicare l'avvento delle classi lavoratrici alla direzione politica del paese, come è previsto, del resto, dalla nostra Costituzione. Ma dall'altra parte vi è chi non soltanto ostinatamente resiste a qualsiasi passo che si fac-

264

cia in questa direzione, ma si organizza e prepara resistenze e movimenti che dovrebbero servire a respingerci indietro, verso la guerra fredda contro i lavoratori, verso una esasperazione di tutti i rapporti politici interni a danno delle classi piú numerose, cioè delle classi lavoratrici delle città e della campagna. Questo avviene, poi, in un momento in cui la situazione economica del paese tende ad aggravarsi, e da parte dei ceti privilegiati, come sempre avviene in questi casi, si tenta di riversare sulle classi lavoratrici e sui piú deboli, su coloro che vivono solo di lavoro, le conseguenze di questo aggravamento.

In questa situazione noi continuiamo a rivendicare un mutamento profondo degli indirizzi della politica italiana sia per quello che si riferisce ai rapporti dell'Italia nel mondo, sia per quello che si riferisce ai rapporti politici interni. L'obiettivo concreto e limitato che proponiamo è, nell'uno come nell'altro di questi campi, la distensione. Ma distensione, che cosa vuol dire? Come mai, noi comunisti, che vogliamo una trasformazione profonda della società in senso socialista e per essa lavoriamo. come mai possiamo in pari tempo parlare di distensione dei rapporti internazionali ed interni? Non è questa la solita pelle d'agnello fatta per nascondere le sembianze del lupo rapace?

La risposta a chi ragiona in questo modo è semplice. Non vi è dubbio che noi rimaniamo fedeli ai nostri princípi e ai nostri ideali. Siamo un movimento che vuole una trasformazione socialista dei rapporti economici e politici su cui è fondata la società. Questo non toglie, però, che in ogni momento noi presentiamo a tutti i cittadini quelle soluzioni concrete che sono adeguate alla situazione e che sono nell'interesse di tutti.

Il progresso si fa camminando e noi vogliamo indicare, volta per volta, quale è il passo che riteniamo debba essere fatto per andare avanti. Se le nostre soluzioni sono giuste, se esse, come questa della distensione, raccolgono adesioni sempre piú larghe fra i cittadini, è per-

265

ché la via stessa che porta al socialismo è una via che è nell'interesse di tutti. Anche nel rivendicare trasformazioni socialiste della società, noi non siamo mossi da altro interesse e da altra esigenza se non di risolvere in modo migliore i problemi che stanno a cuore alle grandi masse dei cittadini che vivono del loro lavoro. Non si dimentichi che noi abbiamo sempre rivendicato una politica di distensione nei rapporti internazionali. Per questo abbiamo partecipato ai grandi movimenti popolari per chiedere il divieto delle armi atomiche, un incontro dei Grandi che dirigono la politica internazionale, una nuova organizzazione dei rapporti internazionali per garantire la pace. Allo stesso modo abbiamo rivendicato una distensione nei rapporti interni, da quando abbiamo visto che la esasperazione della lotta delle autorità governative e dei partiti dominanti contro le masse lavoratrici avanzate non era nell'interesse del nostro paese, anzi, ne faceva il danno. Infine, noi abbiamo una Costituzione, e ciò che noi rivendichiamo è scritto in questa Costituzione in tutte lettere, e vi è stato scritto non per far l'interesse di piccoli gruppi privilegiati, ma per soddisfare le esigenze e le aspirazioni della maggioranza dei cittadini.

È evidente che la nostra richiesta di una politica di distensione contiene elementi nuovi rispetto a quello che dicevamo nel passato. Una concreta e nuova politica di pace è oggi resa sempre piú apertamente possibile dai progressi che la distensione ha fatto e fa nel campo internazionale. La fine della guerra fredda contro i lavoratori è il solo modo per uscire dal vicolo cieco in cui la politica italiana si trova dal 7 giugno in poi. Ma in particolare voglio sottolineare che non è possibile una distensione dei rapporti interni se non si conduce una politica economica la quale non faccia ricadere sulle grandi masse lavoratrici le conseguenze delle difficoltà economiche che l'Italia in questo momento sta attraversando. Misure concrete di progresso sociale debbono accompagnare il grande processo di distensione dei rapporti internazionali

266

che è in corso nel mondo e quel processo di distensione che noi auspichiamo si inizi anche all'interno del paese. Quando parliamo di « apertura a sinistra » intendiamo quindi indicare quella determinata azione parlamentare che consenta di avviarsi ancora una volta verso la realizzazione di una larga unità di forze popolari, su cui possa appoggiarsi un governo che rispetti la Costituzione e la applichi integralmente nell'interesse di tutti.

Riusciremo noi, compagne, a ottenere dei progressi nella realizzazione di questi obiettivi che oggi poniamo alla società italiana? Sí, ritengo che ci riusciremo, e precisamente nella misura in cui riusciremo a dare vita a un grande movimento popolare per queste rivendicazioni, che il popolo sente e deve far proprie in misura sempre piú vasta. Ecco dunque il compito del partito per quello che si riferisce alle masse femminili. È necessario inserire in misura sempre piú ampia le masse femminili nel movimento popolare che rivendica una distensione dei rapporti interni e un mutamento degli indirizzi di politica seguita negli anni passati.

Di qui l'importanza particolare del lavoro che voi e tutto il partito dovete compiere verso le masse lavoratrici femminili, e in particolare verso alcuni loro settori, per esempio le masse femminili cattoliche.

Mi occupo di questo punto non solo perché nella Conferenza se ne è parlato, ma anche perché qui si presentano alcune difficoltà suppletive. Queste difficoltà non hanno però molto a che fare con la religione, se non per le intimidazioni che determinati gruppi della popolazione femminile subiscono ad opera di autorità religiose, e che tendono a tenerle lontane dalla lotta per il miglioramento delle loro condizioni di vita e per il mutamento degli indirizzi politici del paese. Le difficoltà stanno invece principalmente, io credo, in concezioni tradizionali che impediscono ancora a molte, a troppe donne, di capire che le condizioni della loro vita e della società possono essere cambiate attraverso l'azione degli uomini che fanno

267

parte della società stessa. Molte, troppe donne — come del resto molti uomini — ancora non riescono a capire che le condizioni della società non sono state create dall'eternità e non devono quindi essere sempre inesorabilmente le stesse, ma sono state create dagli uomini che hanno comandato e governato, e gli uomini, le masse degli uomini che vivono di lavoro sono in grado, organizzandosi e muovendosi, di creare condizioni nuove, diverse e quindi dar vita a un mondo migliore. Per questo richiamiamo sempre l'attenzione di tutti su ciò che è avvenuto in quella sterminata parte del mondo, che va dal cuore dell'Europa fino all'Oceano Pacifico, dove le condizioni della società sono state radicalmente modificate in un punto fondamentale, perché ivi non vi sono piú sfruttati e sfruttatori, ma ci sono dei regimi liberi dove comanda il popolo e tutte le ricchezze della società sono messe a profitto nell'interesse di tutti. Bisogna lavorare assai, con argomenti e con esempi convincenti, per superare queste concezioni tradizionali, che sono il vero ostacolo a un nuovo e grande progresso nella conquista delle masse femminili.

Per quello che si riferisce alle cosiddette correnti sociali del movimento cattolico, queste correnti possono essere considerate come un aiuto o come un ostacolo, a seconda del modo come noi lavoriamo e ci poniamo verso di esse. In generale, e particolarmente quando si tratta dei dirigenti di queste correnti, le rivendicazioni sociali che essi avanzano, e che vanno nella direzione di una maggiore giustizia distributiva, di un miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, e cosí via, assai spesso non sono altro che strumenti impiegati per riuscire a mantenere una influenza tra il popolo e impedire una estensione della influenza e del lavoro delle organizzazioni democratiche avanzate e in special modo dei comunisti.

Il compagno Gramsci sottolineava, analizzando queste correnti di pensiero sociale dei cattolici, come esse non

268

diventino mai concrete in un programma politico o economico che sia obbligatorio per tutti i cattolici. Si tratta piuttosto di un « complesso di argomentazioni » e di propositi che vengono avanzati qua e là, a cura di determinati esponenti o gruppi del mondo cattolico, per ottenere scopi determinati. Questo per quanto riguarda i dirigenti. Quando si tratta, invece, delle masse, le cose cambiano, perché i lavoratori cattolici quando sentono parlare di maggiore giustizia sociale credono a ciò che si dice loro, vorrebbero che ciò che loro si promette venisse realizzato.

Di qui deriva la posizione che noi dobbiamo avere. Ai capi, ai dirigenti, o almeno a quelli che noi riteniamo che siano sinceri nelle loro parole e nei propositi, noi chiediamo di essere conseguenti, di fare ciò che dicono di voler fare. Se ritengono davvero che si debbano profondamente trasformare le condizioni della società capitalistica italiana nell'interesse delle masse meno abbienti e povere, noi chiediamo che essi compiano degli atti concreti in questa direzione e collaborino con coloro che, come noi, combattono giorno per giorno per questa trasformazione. Alle masse chiediamo di lavorare insieme con noi. Per questo le avviciniamo, parliamo con esse, stabiliamo quel colloquio, che, se veramente è tale, deve culminare in una collaborazione per raggiungere determinati obiettivi comuni.

Vedete per esempio questo sindaco di Firenze, La Pira, di cui tanto si parla oggi, in Italia e nel mondo. Noi non possiamo che approvare le iniziative che egli prende in determinate direzioni. Quando egli organizza una conferenza internazionale che è un contributo alla lotta per la distensione e per la pace, plaudiamo e partecipiamo alla iniziativa. Quando dice che bisogna, superando ogni sorta di ostacoli, cercare di dare casa e lavoro a tutti, impedire che venga tolto il lavoro a coloro che già sono in fabbrica e adoperarsi per risolvere i problemi della miseria e della disoccupazione, anche in questo caso non possia-

mo che essere d'accordo, chè questi sono obiettivi seri e vitali. Siamo quindi disposti ad appoggiare ogni azione che venga svolta per raggiungerli. Ma oltre a questo domandiamo: perché il sindaco di Firenze non svolge una azione conseguente, come membro autorevole del partito oggi dominante, per ottenere che mutino gli indirizzi di questo partito nel senso che egli rivendica?

Tra qualche mese avranno luogo le elezioni amministrative nella sua città. Perché il sindaco di Firenze non cerca di prendere un contatto concreto con noi, con i socialisti, con i democratici di idee sociali avanzate, allo scopo di raggiungere una unità di forze che anche attraverso l'opera della amministrazione comunale cerchi di dare un contributo effettivo per raggiungere quegli obiettivi che egli dice essere i suoi? Oppure dovremo vederlo ancora una volta essere l'esponente, nella prossima competizione amministrativa, proprio di quei gruppi sociali che sono contrari a qualsiasi radicale misura a favore delle masse lavoratrici piú disagiate?

Badate però che anche in altri campi, oltre che in quello cattolico, vi sono gruppi di donne non orientate ancora verso di noi, ma con le quali dobbiamo iniziare un colloquio e stabilire un contatto e una collaborazione. Possono essere donne di orientamento socialdemocratico, alle volte anche di orientamento conservatore, ma sono spesso donne le quali sentono al pari delle altre i problemi della loro emancipazione, e su questo terreno si apre la possibilità di un avvicinamento, di una discussione, di una collaborazione.

Grandissime sono le possibilità di estendere ulteriormente il vasto fronte delle donne che si muovono per la loro emancipazione, e di orientarle nel senso del progresso, del rinnovamento della società italiana. Sono convinto che questa Conferenza darà un buon contributo alla soluzione di questo problema, a raggiungere in questa direzione, nuovi, fecondi risultati.

Ho sentito riferire l'esito dei lavori delle vostre commissioni, ed esso è certamente giusto, tale che dovrà essere preso in seria considerazione da tutto il partito e che al partito darà un grande aiuto.

È bene che siano state superate vecchie posizioni le quali potevano ostacolare lo sviluppo del nostro lavoro fra le donne. Dobbiamo sempre partire dalla convinzione che il lavoro delle donne è elemento essenziale della nostra politica e del nostro lavoro, che esso però ha le sue particolarità e deve quindi essere compiuto in modo particolare e attraverso una organizzazione particolare. A questo si collegano le questioni delle commissioni femminili, delle cellule femminili, dei quadri e della propaganda.

Le commissioni femminili debbono continuare a esistere. Sarebbe un grave errore rinunciare alla loro esistenza e alla loro funzione, perché esse sono un centro di organizzazione e di impulso di tutto il lavoro del partito tra le donne, ma sarebbe altrettanto grave errore se per il fatto che ci sono delle commissioni femminili i dirigenti politici é organizzativi del partito non si occupassero piú di questa branca di attività, la quale deve invece essere considerata sempre come branca fondamentale.

Le cellule femminili debbono continuare a esistere, ma debbono occuparsi non soltanto del limitato lavoro tra le donne, bensí di tutta l'attività del partito, perché questa è una condizione perché le donne possano progredire nelle loro capacità, nella loro coscienza e nella loro azione. Lo stesso per quel che si riferisce ai quadri femminili. Non trovo che abbia un contenuto degno di essere esaminato seriamente la questione se le donne le quali cominciano a sviluppare le loro capacità debbano essere utilizzate meglio nello svolgere un lavoro tra le donne oppure un lavoro generale di partito. Forse che il lavoro femminile non è parte integrante ed essenziale del lavoro generale del partito? Con questo non voglio dire che non dobbiamo portare avanti le donne via via che esse sviluppano le loro capacità, che non dobbiamo farle conoscere

e renderle popolari. Gravi difetti abbiamo ancora in questo campo. Non facciamo conoscere abbastanza, non trattiamo abbastanza bene queste nostre militanti, queste coraggiose lottatrici delle officine e degli uffici, delle fabbriche tessili, delle campagne. Dobbiamo farle conoscere di piú, ma sia ben chiaro che quando esse fanno il lavoro tra le donne, esse adempiono a un compito essenziale del nostro partito.

Per quanto riguarda la propaganda voglio fare una osservazione un po' amara. Noi non abbiamo ancora mezzi abbastanza efficaci di propaganda tra le donne. Abbiamo il comizio, ma le donne non lo frequentano volentieri. Abbiamo *l'Unità*, e dobbiamo accrescere di molto il numero delle famiglie cui essa giunge. Ma leggere *l'Unità* è ancora per molti una cosa difficile. Come arriviamo dunque alla donna che sa appena compitare qualche parola, che non è in grado di leggere un articolo editoriale, che non va ai comizi? Dobbiamo trovare forme particolari di propaganda. Non so quali possano essere: lo avete studiato nelle commissioni o lo studierete con l'aiuto dei comitati federali, ma queste forme debbono essere trovate, perché dobbiamo riuscire a far arrivare la nostra parola molto, molto piú in là fra le donne di quanto non sia arrivata e non arrivi finora.

Per quello che si riferisce alle organizzazioni di massa, e alla necessità che esse non vengano confuse con l'organizzazione di partito, sono state dette alla Conferenza cose decisive, che valgono come indirizzo di lavoro per tutti noi.

Queste sono le questioni che volevo porvi. Nel concludere vorrei proporre qualche obiettivo per il futuro. Credo che l'anno prossimo sarebbe bene ci proponessimo di reclutare al partito ancora alcune decine di migliaia di donne oltre quelle che già sono iscritte. Soprattutto però dobbiamo proporci di rafforzare le organizzazioni femminili di massa, nella azione che esse conducono per l'emancipazione della donna, per il rinnovamento sociale e

272

politico della società italiana. Questo è il nostro obiettivo fondamentale. Realizzarlo significa estendere il fronte democratico a nuove masse di migliaia e decine di migliaia di donne.

Siamo in grado di ottenere questo risultato? Abbiamo ciò che è necessario per ottenerlo? Ritengo di sí. Lo abbiamo nel nostro partito, nella fraterna amicizia e alleanza che ci unisce ai compagni socialisti, nelle organizzazioni di massa che esistono, nella loro attuale forza e nel loro prestigio già assai grandi, lo abbiamo in voi, care compagne, che del nostro partito siete una parte cosí preziosa. Insieme, tutti insieme, uomini e donne, andiamo avanti, sicuri che riusciremo a dare un nuovo contributo per il rinnovamento della società italiana.

273

La chiave per la soluzione del problema dell'emancipazione sta nel fatto che le donne accedano a quella che è, nei rapporti sociali, la sostanza della persona umana, cioè il lavoro *

Sono lieto di portare alla vostra assemblea il saluto del Comitato centrale del partito e di tutto il partito nostro. È un saluto fraterno, cordiale, pieno di affetto, pieno in pari tempo di attenzione per i problemi che interessano voi e il vostro lavoro. Desidero anche rallegrarmi con voi per il certo successo, sin d'ora evidente, della vostra Conferenza; rallegrarmi con i vostri dirigenti e soprattutto con le compagne che hanno fatto il lavoro di preparazione nelle provincie, alla periferia. Siete riusciti a organizzare veramente una assemblea nazionale degna di nota, di donne giovani, di ragazze ricche di bellezza, di vivacità, di intelligenza, capaci senza dubbio di comprendere quali sono oggi i vostri compiti e di lavorare per attuarli.

Sapevamo, del resto, che la organizzazione delle ragazze comuniste è uno dei settori piú vigorosi e promettenti del nostro movimento. Vi si esprime uno slancio di natura particolare, che proviene dalle masse femminili e giovanili ad un tempo, e di cui dobbiamo saper riconoscere e la natura e le cause. Esso esprime un processo che

* Intervento alla II Conferenza nazionale delle ragazze comuniste, Roma, marzo 1959.

276

riguarda tutta la società italiana e, in particolare, le nuove generazioni ed è parte notevole di quella formazione, nelle donne italiane, di aspirazioni nuove e di una nuova coscienza, quali già altre volte abbiamo avuto occasione di rilevare. È un processo caratteristico del momento presente, e investe tanto i rapporti economici quanto il costume.

Chi ha esperienza del passato meglio lo avverte. Le donne italiane stanno acquistando una coscienza di sé stesse e dei loro problemi che già si avvicina a quella che esiste in paesi per questo aspetto piú progrediti. Molteplici fattori vi contribuiscono. Naturalmente, vi contribuisce la nuova situazione democratica, la vivace lotta economica e politica oggi caratteristica dell'Italia; ma vi contribuiscono anche, in modo forse anche piú efficace, altri fatti, il progresso delle tecniche, dei mezzi di comunicazione e informazione, la diffusione degli apparecchi di radio-audizione e di televisione, la fortuna tra le masse di nuove pubblicazioni a grande tiratura. Anche le donne piú semplici, di cultura arretrata, sono attratte dai vortici della vita moderna, imparano a conoscere il mondo, le grandi città, l'esistenza di nuove professioni e, soprattutto, di nuovi modi di lavoro e di esistenza, diversi e lontani da quelli tradizionali, atavici, da cui non pensavano ci si potesse staccare.

La donna impara che il mondo può cambiare e che sta cambiando e che anch'essa, dunque, può avere una vita diversa, piú attraente, migliore. Fatti in apparenza di ordine secondario e che alle volte sono giudicati come manie di nuovo tipo, la frequenza ai cinematografi, la popolarità delle dive del cinema e della canzone, ecc., contribuiscono allo stesso processo o ne segnalano l'ampiezza. La ricerca del nuovo, di ciò che appassiona, di ciò che libera dalle miserie presenti, investe, in modo particolarmente intenso le masse femminili. Essa contiene già in sé, in germe, una posizione nuova della donna rispetto ai

fatti e alle prospettive della propria esistenza e della propria sorte.

Per questo il tema della emancipazione femminile, che giustamente noi sin dall'inizio abbiamo posto al centro del nostro lavoro tra le donne, è diventato un tema a cui nessuno si può sottrarre, che si discute e si agita generalmente. Voi potete trovare molte, moltissime ragazze che, se presentate loro questo tema nei termini generali, o non vi comprendono o senz'altro sono pronte a dichiarare il loro disaccordo. Ma esaminate la vita quotidiana di queste ragazze, come vivono, cosa fanno, e poi cosa pensano del loro avvenire e quali aspirazioni germogliano nell'animo loro. Vi accorgerete che vi è nella grande maggioranza, in un modo o nell'altro, quella nuova ricerca, quella spinta verso una nuova vita per le donne, che è la sostanza della lotta per la emancipazione.

Conquistare la emancipazione della donna non è però cosa facile. Il passato grava sulle masse femminili e maschili con un peso schiacciante, che si fa sentire nella pratica della vita familiare e sociale, cosí come nel campo delle idee. La donna in tutti i passati ordinamenti storicamente conosciuti, non è mai stata libera, non ha contato per ciò che essa vale, non è stata in grado di formarsi e affermare una propria personalità. Sí, vi sono state donne eminenti, imperatrici, regine, sante, poetesse, scrittrici. Esse fornirono la prova di ciò che la donna può fare. Ma se pensate alla vita e al destino di una semplice ragazza, vi accorgete che della sua sorte, del suo avvenire, del modo della sua esistenza, non era mai lei che decideva, ma era sempre qualcun altro. Se voleva fare a modo suo, diventava un ribelle, che si castigava al convento, e anche peggio. Decideva di lei l'autorità familiare, la necessità interna dell'ordinamento della proprietà, l'arbitrio altrui, bene spesso. Il modo come la donna doveva vivere era prestabilito. Prestabilite le sue incombenze, i suoi rigidi doveri. Su questa base si è elaborata attraverso i secoli tutta una concezione — una ideologia — che ten-

276

de a rendere ideale questa condizione della donna come essere il cui destino è prestabilito. Questa concezione ha penetrato di sé la morale tradizionale, la letteratura, l'arte. Si è proclamato che questa assenza di libertà, cioè di possibilità di libero sviluppo della propria persona, corrispondeva a una « missione », e questo ancora si predica, grossolanamente confondendo la fisiologia che è una cosa, con il complesso di una esistenza umana, che è cosa ben diversa. Per questo avviene che, mentre la ricerca di un nuovo modo di esistenza per le donne sorge dallo sviluppo stesso della civiltà moderna, si incontrano cosí forti resistenze alle rivendicazioni e alle trasformazioni che per l'emancipazione delle donne sono richieste. Occorre vedere come si superano queste resistenze e quale è, dunque, la via che noi dobbiamo indicare e percorrere per rinnovare la vita delle masse femminili.

La compagna che ha aperto con il suo rapporto i vostri lavori ha accennato a chi considera che il problema dell'emancipazione femminile si risolva con delle trasformazioni tecniche: — il giorno che vi potranno essere a disposizione di tutte le donne, delle lavatrici e altre installazioni meccaniche per i lavori domestici, quel giorno la vita delle donne di casa sarebbe diversa e le donne sarebbero piú libere. Ma libere di far che cosa? Noi non neghiamo l'importanza grandissima del progresso tecnico per alleggerire il peso dei lavori di casa, ma il centro della questione è un altro. Il centro della questione è il libero sviluppo di una personalità femminile e per questo non occorrono soltanto delle macchine nuove; occorre una diversa concezione della vita e del posto della donna nella società.

Piú strettamente legati alla concezione tradizionale sono invece coloro che della posizione e del destino della donna fanno un problema soltanto di morale. Una donna, dicono, che volentieri accetta i limiti e i pesi della vita familiare, è pur sempre libera perché obbedisce a una sua scelta. Verissimo, ma questa scelta fu essa stessa li-

bera, oppure non fu costretta, perché altrimenti ogni via sarebbe stata chiusa? Che vale dunque questo ragionamento per la giovane donna la quale aspira a una scelta libera, e inoltre vuole che la sua scelta non significhi soppressione di una sua personalità, ma pieno sviluppo di questa, in condizioni nuove, secondo le sue capacità e l'ambiente in cui essa vive? Che vale per la donna che vuole essere e contare qualcosa per sé stessa?

È necessario risalire fino alla radice sociale dei rapporti in cui oggi la donna vive e delle condizioni che gravano su di essa. La chiave per la soluzione del problema della emancipazione non stà né in una predicazione morale, né in una pura trasformazione tecnica. Sta nel fatto che le donne accedano a quella che è, nei rapporti sociali, la sostanza della persona umana, cioè il lavoro. L'uomo diventa essere sociale in quanto lavora, e la sua personalità si afferma e sviluppa nella misura in cui egli può liberamente scegliere il suo lavoro. Per questo l'uomo studia, acquista certe capacità lavorative, le perfeziona. Lo stesso deve poter avvenire per la donna. Ragazze e donne devono poter accedere al lavoro, e in modo e condizioni tali che il loro lavoro sia apprezzato e retribuito quanto il lavoro che fa l'uomo. Questo è per noi e deve diventare per tutte le donne il punto di partenza, la questione decisiva.

Si può giungere, nella società attuale, a realizzare praticamente questo diritto della donna al lavoro? Non dobbiamo, per rispondere, giudicare soltanto dal nostro paese, dove esiste un cosí forte numero di disoccupati e dove la stessa economia capitalistica è ancora arretrata. Vi sono altri paesi capitalistici, assai piú avanzati del nostro, dove la maggior parte delle donne lavora ed esiste quindi una consistente base materiale per risolvere la questione della emancipazione. Anche in questi paesi piú avanzati, però, la questione non è mai del tutto risolta. Vi è un limite, piú ampio o piú ristretto, a seconda delle circostanze, e che è dato dalla permanenza dello sfruttamento

278

del lavoro, sia maschile che femminile, e quindi della miseria in vasti strati popolari, dalla permanenza dei privilegi delle classi dirigenti capitalistiche e quindi dall'assenza di un vero regime democratico. Questo limite si distrugge e la sfera di libertà della donna si estende nella misura in cui si combatte per creare una società nuova e si riesce a crearla.

Per questo noi diciamo che la emancipazione della donna è strettamente unita all'emancipazione dell'operaio. Molti però ripetono questa formula senza sapere con precisione che cosa vuol dire, ed è perciò bene ricordarlo. Vuol dire che la possibilità, per la donna, di conquistarsi, attraverso il lavoro, una sua personalità e di svilupparla pienamente, non esiste completamente se non in una società in cui l'operaio sia emancipato dallo sfruttamento capitalistico e il lavoro sia diventato base e legge di tutto l'ordinamento sociale.

Sono questi i principi di cui, ragazze comuniste, dovete impadronirvi e sui quali devono essere fondati la vostra propaganda e il vostro lavoro. Noi ritorniamo sempre sulla necessità di una efficace ed ampia propaganda del socialismo e del comunismo. Ma come si fa questa propaganda? È uno sbaglio ritenere che consista unicamente nel narrare ciò che avviene in paesi lontani e confrontarlo con le nostre condizioni. Questo serve, ma non basta, e in certi casi può persino creare confusione, se non si tiene sempre presente che la classe operaia, quando prende il potere per costruire una società socialista, non può partire che dalle condizioni del suo paese e alle volte deve lavorare e lottare a lungo per superarne la arretratezza e la rovina. La propaganda piú efficace per il socialismo la si fa partendo dalle condizioni nostre, dai problemi, dalle miserie, dalle sofferenze, dalle aspirazioni che vi sono nelle nostre masse lavoratrici, tra le ragazze come tra gli operai, i contadini e cosí via. La propaganda socialista consiste nel far comprendere che oggi si può, organizzandosi e lottando, ottenere molto, ma che la solu-

zione radicale delle questioni che sono mature nelle cose e nella coscienza dei lavoratori si potrà avere in modo radicale e senza possibilità di ritorni addietro solo in una società nuova, nella quale siano scomparsi lo sfruttamento dei lavoratori e i privilegi dei capitalisti. Non bastano le macchine, non bastano le prediche: le ragazze, le donne potranno avere una loro vita e personalità piena solo quando saranno trasformati i rapporti di produzione e tra le classi. Allora tutte le donne, veramente, potranno essere libere e la loro dignità sarà pari a quella dell'uomo.

Naturalmente, questa prospettiva deve essere indicata partendo sempre dalle condizioni attuali, dalle questioni che oggi sono sentite e dal modo come sono sentite.

Le condizioni attuali, del resto, sono piú favorevoli che nel passato. E qui mi voglio riferire concretamente alla situazione politica.

Guardate ciò che sta avvenendo. Si può dire che, ad eccezione del nostro, tutti i partiti che hanno una base nel popolo stanno attraversando crisi evidenti e profonde.

Il partito socialdemocratico è in preda a una scissione. Lo abbandonano gruppi di aderenti e di dirigenti, perché si stanno accorgendo che l'azione svolta dal loro partito per circa dieci anni non ha portato alla soluzione delle grosse questioni che stanno davanti alle classi lavoratrici e a tutto il paese. Coloro che stanno abbandonando il partito socialdemocratico non hanno certamente tutti chiara davanti a sé la sostanza dei fatali errori e dei veri tradimenti di cui sono responsabili i loro capi. Vi è però in essi il germe di una nuova coscienza e di orientamenti nuovi, e questo germe bisogna saperlo scoprire e lavorare affinché dia frutti positivi.

I radicali, questi sapientoni che per anni e anni hanno gridato alla crisi del partito comunista; sono ridotti a chiedersi se il loro partito deve continuare ad esistere, mentre alcuni di loro incominciano ad accorgersi che il loro anticomunismo è un peso morto di cui si debbono liberare.

280

Nello stesso partito socialista esiste una situazione critica e di movimento. Vi si discute se sia giusta e necessaria la unità di azione col nostro partito, che esistette nel passato e oggi non esiste piú. Si discute, cioè, lo stesso tema che emerge dalla scissione socialdemocratica, il tema dei motivi per cui le classi lavoratrici non sono riuscite a progredire piú rapidamente verso i loro obiettivi, per la conquista di un rinnovamento dell'Italia e di un nuovo ordinamento sociale. Anche verso i lavoratori socialisti vi è dunque un grande lavoro da compiere, di avvicinamento, di reciproca comprensione e di chiarimento.

Quanto alla Democrazia cristiana e alle altre organizzazioni cattoliche, in esse la crisi è piú profonda che altrove e per motivi che devono interessare anche voi, in modo diretto. Il partito della Democrazia cristiana, dopo aver rotto, nel 1947, l'unità delle forze popolari, si buttò tra le braccia della grande borghesia e governò nell'interesse di questa. Cosí avvenne che la sua influenza tra le masse subí seri colpi, la sua legge-truffa fu bocciata, le sue file si impoverirono, si aprí una lotta seria tra le sue diverse tendenze. I dirigenti democristiani, e in particolar modo il gruppo cosí detto fanfaniano, cercarono una via di uscita scimmiottando certi aspetti del nostro lavoro, cioè dando al loro partito un carattere di massa e coordinando ad esso una vastissima rete di organizzazioni di massa, della piú diversa natura. Era evidente che in questa attività essi potevano avere subito grandi successi, avendo a loro disposizione, per raggiungere i loro obiettivi, da un lato il governo, dall'altro la organizzazione stessa della Chiesa cattolica, con tutte le sue articolazioni, che fanno capo all'Azione cattolica e vanno dalle ACLI alle Figlie di Maria, alle Giovanissime, ecc.

A queste si devono aggiungere i sindacati e una potente organizzazione contadina. Tutte queste diventarono, facendo centro sulle parrochie, cinghie di trasmissione della influenza della Democrazia cristiana, per dare a questo partito la possibilità di controllare la maggioranza

della popolazione lavoratrice e degli elettori e fare, poi, quello che vuole alla direzione della economia e della politica nazionale. Per attuare questo piano, però, si richiedeva che ai lavoratori aderenti alle organizzazioni cattoliche non si parlasse soltanto di religione, ma si trattassero le questione sindacali, se si trattava di operai; le questioni della emancipazione femminile, se si trattava di donne; della terra e del contratto agrario, se si trattava di contadini. Accadeva quindi che venissero avanzate, sotto la spinta delle masse lavoratrici e per dare loro soddisfazione, rivendicazioni che coincidevano con le nostre o erano parallele. Veniva cosí svolto dai democristiani tutto un lavoro di agitazione, sul terreno economico e sociale, a sostegno del piano di conquista della direzione totalitaria della vita nazionale.

Ebbene, questo piano ha urtato, oggi, contro una linea di scogli e la sua attuazione subisce una profonda crisi. Gli scogli, cioè gli ostacoli, sòrgono dalla situazione oggettiva, dalle difficoltà economiche, ma soprattutto dalle richieste delle masse lavoratrici, dalla resistenza e dalle lotte di queste. Fino a che, per alcuni anni, le condizioni economiche erano favorevoli, anche se continuavano a esistere profondi contrasti tra i ricchi e i poveri, e abissi di miseria, la Democrazia cristiana poteva far fronte alla situazione con qualche promessa e qualche concessione. Oggi i margini si sono ristretti; tendono a sparire. Le promesse non possono venire mantenute; concessioni serie sono sempre piú difficili. Il contadino, che non è piú in grado nemmeno di pagare le quote delle mutue e se non le paga perde i suoi averi, incomincia a chiedersi dove lo hanno portato i dirigenti cattolici e cerca un'altra via. L'operaio che aveva avuto fiducia nell'organizzazione sindacale democristiana, che non si era piú iscritto al sindacato di classe, si accorge, di fronte alla prepotenza dei padroni, ai salari bassi, ai licenziamenti, sente di avere sbagliato strada. Un risveglio di questa natura si compie in ingenti masse di lavoratori,

282

mentre il partito democristiano, deposta anche la maschera delle promesse e delle concessioni, cambia la sua posizione politica alleandosi apertamente, nel Parlamento, con i gruppi che esprimono la volontà delle classi dirigenti borghesi, dei grandi industriali, degli agrari, della parte piú reazionaria del paese. Ed è a questo risveglio che voi dovete prestare attenzione, per scoprire, in esso, i germi di nuovi orientamenti e di una situazione nuova.

Perciò quando sentite parlare di crisi della Democrazia cristiana e ne avvertite i segni, non accontentatevi di fregarvi le mani e dire che le cose, dunque, andranno bene per noi. Tanto la crisi della Democrazia cristiana, quanto quella della socialdemocrazia e lo stesso contrasto che divide i socialisti, pongono anche a voi compiti particolari. Attorno a voi, nella cerchia familiare, nella casa, nel borgo, sul lavoro, nel divertimento, si muovono e vivono migliaia e migliaia di ragazze, iscritte all'Azione cattolica, aderenti a diversi partiti dal nostro, o anche del tutto disorganizzati, nelle quali certamente vi sono elementi del risveglio cui sopra accennavo. E voi dovete saperli scoprire e col vostro lavoro farli venire alla luce e a maturazione, portandoli alla adesione consapevole a nuovi orientamenti politici, pratici, ideali.

Le questioni che dovrete affrontare per adempiere questo compito sono le questioni centrali e tradizionali del nostro movimento. Il problema della pace e della guerra, il problema della miseria e del privilegio, il problema del lavoro, della disoccupazione, del salario; il problema della libertà e della ingiusta oppressione da parte dei privilegiati e dello Stato, delle minacce al regime democratico. Sono però temi da affrontarsi oggi con animo nuovo, sapendo che la situazione è seria e che soltanto estendendo la resistenza e la lotta a nuovi gruppi di lavoratori, ieri ancora impediti di agire perché aderenti alle organizzazioni cattoliche e democristiane, soltanto cosí si riuscirà a migliorare le condizioni di vita di tutti e andare avanti. Bisogna vedere chiaramente che oggi le

283

potenze del privilegio intendono muovere all'attacco delle posizioni dei lavoratori, e di qui concludere che i lavoratori non hanno davanti a sé altra via utile che avvicinarsi, conoscersi meglio, unirsi e agire uniti. Se riusciamo a farlo, la resistenza e la lotta saranno meno dure, il successo piú sicuro.

Queste, compagne, le poche cose su cui intendevo attrarre la vostra attenzione. E ora vorrei terminare chiedendo a voi, militanti della nostra organizzazione giovanile e molte di voi certamente anche di organizzazioni femminili di massa, un particolare impegno di lavoro. Di un lavoro che tenda ad allargare la nostra influenza in tutte le direzioni, come organizzazione, come orientamento politico e come indirizzo ideale.

La vostra organizzazione lo so è forte e numerosa. Ma guardate quanto è profonda la massa delle ragazze ancora lontane da noi, che nemmeno conosciamo, di cui ignoriamo i problemi, a cui non giunge ancora nemmeno una nostra parola. Come faremo a superare questo distacco se non sapremo di piú, se non vi saranno, come voi, numerose giovani compagne, capaci di lavorare in mezzo a tutte le categorie di ragazze che oggi vi sono in Italia? La difficoltà forse sta, per voi, nel sapere bene da che parte si incomincia questo lavoro, quale ne è il contenuto e lo scopo. A questo proposito vorrei darvi un consiglio. Non siate schematiche. Soprattutto nel lavoro tra i giovani, questo è il piú serio dei difetti. È evidente che il punto di partenza piú vicino e ovvio, per avvicinare giovani di diverse categorie, sono le loro rivendicazioni di natura economica. Cosí per il figlio del mezzadro che vede il padre cacciato dal fondo, per il figlio dei braccianti cui è stato tolto l'imponibile, per l'apprendista che vive nelle condizioni che qui sono state denunciate, per la operaia o impiegata che perde il lavoro se si sposa o se ha un bambino. In ognuno di questi casi e in infiniti altri analoghi, vi è un terreno di rivendicazioni economiche non difficile a trovarsi. Badate, però, che soprattutto

284

quando si tratta di masse giovanili, questo non può essere l'unico punto di partenza. Vi si deve unire una richiesta e uno slancio ideale; vi si deve unire l'inizio, la ricerca, di una coscienza nuova, di un nuovo modo di giudicare i rapporti fra gli uomini e la realtà sociale che ci circonda. Questa realtà si può e si deve cambiare: da questa consapevolezza nasce la visione di un mondo nuovo, di una società diversa, dove la vita del giovane operaio e contadino sarà degna di essere vissuta perché si apriranno loro tutte le prospettive di miglioramento e avanzata; dove l'apprendista non sarà piú una specie di servo; dove la scuola darà a tutti i giovani quella istruzione cui aspirano e di cui hanno bisogno; dove le ragazze e le donne saranno finalmente libere dalle catene che oggi impediscono loro di crearsi un loro avvenire; dove il lavoro non sarà piú sfruttato.

Se volete conquistare le giovani generazioni, non dovete mai disgiungere dall'agitazione per i motivi immediati concreti, questa visione di una grande avanzata dei lavoratori verso il socialismo ed il comunismo.

E cosí tra le giovani donne. Nella società che noi vogliamo creare, profondamente diverso da quello di oggi sarà il loro destino. Noi non accettiamo la tradizionale concezione dei rapporti fra l'uomo e la donna, che è intrisa di ipocrisia e di palese ingiustizia verso chi è meno forte. Anche la nostra concezione della famiglia è diversa e nuova, perché noi respingiamo la visione della famiglia in cui la donna, legata ad un lavoro noioso e pesante, costretta alla ubbidienza e sottomissione, finisce per perdere qualsiasi sua personalità. Pensiamo a una famiglia fondata su rapporti di affetto, di sincerità e di uguaglianza, inserita in una organizzazione sociale che renda meno pesante per il singolo, con apposite istituzioni, tanto l'allevamento e l'assistenza dei bambini, quanto l'avviamento dei giovani ad una professione sicura, la cura degli infermi e dei vecchi. Quando adempite anche il piú limitato dei compiti della vostra organizzazione, voi dovete

285

avere nell'animo vostro la visione di questa società nuova, per cui noi combattiamo e una scintilla di questo fuoco dovete saper trasmettere alle ragazze con cui vi incontrate, lavorate, parlate, vi divertite. Soltanto cosí potete riuscire a trasmettere alle masse giovanili quello slancio ideale che è sostanza di tutto il nostro movimento e ci rende sicuri dell'avvenire.

Questo è l'impegno di lavoro al quale vi chiamo. Estendere la organizzazione, rafforzarla tra le masse nel lavoro e nei suoi indirizzi ideali. Sono certo che farete quanto sta in voi per ottenerlo e in questo modo darete, con le vostre capacità, con la vostra energia giovanile, con la vostra intelligenza e con la vostra passione, un contributo sempre piú grande alla vittoria della causa dell'emancipazione delle donne e dell'emancipazione del lavoro.

286

Argomenti

1. Weiss	Note politico-culturali dal Vietnam	1.200
2. Šik	Piano e mercato nel socialismo	3.500
3. Sartre	Il filosofo e la politica	2.000
4. Togliatti	Lezioni sul fascismo	1.500
5. Gruppi	Il pensiero di Lenin	2.500
6. Verret	L'ateismo moderno	1.500
7. Lukács	Cultura e potere	1.200
8. Ilenkov	L'uomo e i miti della tecnica	2.000
9. Poulantzas	Potere politico e classi sociali	3.500
10. Filinis	Teoria dei giochi e strategia politica	1.500
11. Badaloni	Il marxismo italiano degli anni sessanta	1.200
12. Gruppi	Il concetto di egemonia in Gramsci	1.200
13. Brus	Economia e politica nel socialismo contemporaneo	1.200
14. Fischer	L'artista e la realtà	2.200
15. Autori vari	Ideologia e azione politica	700
16. Aczel	Cultura e democrazia socialista	1.600
17. Dobb	Le ragioni del socialismo	1.200
18. Strada	Gogol, Gorkij, Čechov	1.200
19. Barbaro	Il cinema tedesco	1.200
20. Togliatti	Discorsi alla Costituente	1.800
21. Zazzo, Piaget, altri	Psicologia e marxismo	1.500
22. Lukács	L'uomo e la rivoluzione	900
23. Istituto Gramsci	Scienza e organizzazione del lavoro	1.200

287

Il problema storico
dell'origine feudale
Alexander Gerschenkron

Documenti della Storia
e interpretazioni
2 Weltkrieg. 48

Finito di stampare nel giugno 1973
dalla Tipolitografia ITER - Roma
per conto degli Editori Riuniti
Viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma

288

Antonio Pinis
v. Fernandelli 22
Antonio S. Giovanni Rotondo
D'Abbate
v. Sportello

Fabiani Antonio
v. Corso Roma 102
S Spirito

CL 63 - 0523 - 7

Lire 900

(849)

290